

Giuliano MIGNINI:

Signor Presidente, Signor Giudice *a latere*, Signori Giudici popolari

E' l'ora di tirare le fila di questo lungo dibattimento e, più ancora, di questa vicenda processuale che possiamo a ragione definire unica nel panorama giudiziario non solo italiano, ma, forse, mondiale. Unica per lo straordinario interesse che ha suscitato a livello mediatico e per il peso relevantissimo che hanno avuto i media in questo processo. E in generale, l'informazione sia della carta stampata che televisiva, salve alcune, peraltro non trascurabili eccezioni, ha svolto con obbiettività e rigore la sua attività a beneficio del pubblico e, in questo ambito, va sottolineata la professionalità e l'equilibrio in dimostrati, in particolare, dagli organi d'informazione locali.

Ma, d'altra parte, non può tacersi la circostanza che spesso, molto spesso, sono abituato a parlare con franchezza, chi aveva partecipato al processo reale e ne leggeva o ascoltava i resoconti su certi organi d'informazione o su Internet, era come se si trovasse di fronte un altro processo, diverso da quello reale a cui aveva partecipato, un processo, quello mediatico, in cui quasi svanivano i nodi centrali del processo in aula e assurgevano ad elementi decisivi circostanze diverse.

Quello che ha caratterizzato poi questo processo, e questo in termini decisamente poco comprensibili, è stato altresì il fatto che, a fronte di un'assoluta linearità delle vicende processuali, vale a dire della rapidità con cui le indagini e il processo si sono celebrati e delle plurime e costanti conferme che ha avuto l'ipotesi accusatoria, sia davanti al GIP e al GUP che davanti al Riesame che dinanzi alla Corte di Cassazione (per inciso, sarebbe una fortuna per l'ufficio del Pubblico Ministero se i processi si

svolgessero con conferme così plurime e decise, senza tentennamenti di sorta, sia da parte del Tribunale del Riesame che della Suprema Corte e invece in diverse occasioni, lo sappiamo tutti, non è così), nonostante, dicevo queste autorevolissime e definitive conferme in particolare dei gravi indizi di colpevolezza degli imputati, poche vicende processuali come questa hanno attirato contestazioni tanto veementi, il più delle volte, osserva la Procura, superficiali in modo imbarazzante e caratterizzate dall'assoluta ignoranza degli atti processuali e dalla totale obliterazione di queste molteplici e definitive conferme dell'impianto accusatorio. E' il maggior paradosso di questa vicenda processuale.

In altri casi, accostati spesso, non si sa perché, alla presente vicenda, come, diciamolo pure, il delitto di Garlasco, l'iter processuale non è stato così lineare e così sicuro come quello che ha caratterizzato il presente processo.

E' questa la contraddizione più evidente che ricavo dall'analisi dei risultati delle indagini e del processo, da una parte e, dall'altra, dal giudizio che in Italia e altrove ne è stato invece dato a livello mediatico e di "opinione pubblica".

Come ignorare e passare sotto silenzio, poi, gli attacchi, non parlo delle legittime critiche, parlo degli attacchi che, dalla fase delle indagini ad oggi, hanno accompagnato questo processo e la continua, intollerabile denigrazione dell'ordinamento sostanziale e processuale di questo nostro Stato, specie nei momenti decisivi della vicenda giudiziaria ?

Come ignorare, poi, i continui, acrimoniosi, tentativi di delegittimazione, portati contro gli organi di Polizia operanti, contro chi vi parla e talvolta contro la stessa Corte (è il caso di recenti farneticazioni cui ha dato spazio

un noto quotidiano italiano), attacchi, vi dicevo, condotti da soggetti, rispettivamente italiani ma, soprattutto, d'oltre oceano, perché questo non è un giudizio ma un dato di fatto (e in particolare più che giornalisti di quotidiani e di settimanali, anche prestigiosi, soprattutto, avvocati, estranei a qualsivoglia mandato difensivo endoprocessuale, “detectives” in cerca di notorietà, scrittori o giallisti sino ad arrivare a gruppi più o meno estesi di *blogger*), che si sono dati il cambio, “a ondate”, ora l'uno ora l'altro, a “costruire” una specie di rassicurante e comodo, per loro, “processo parallelo” o “autoprocesso”, senza l'arduo e troppo impegnativo contraddittorio del processo vero, che si è celebrato e si celebra qui e solo qui, in quest'aula, e tutti accomunati da una sconcertante superficialità e approssimazione di giudizio e dalla continua trasposizione, anche lessicale, di istituti di quel particolare ordinamento di *common law* che è quello statunitense a realtà giudiziarie profondamente diverse e non comprese. Il che è la spia di una imbarazzante ignoranza dell'ordinamento sul quale esprimono le loro, si fa per dire, valutazioni. Basti dire, per fare solo un esempio, che si sente parlare di “verdetto” mentre la Corte emetterà, invece, una motivatissima sentenza che darà conto, sino al dettaglio, delle ragioni e del percorso logico che l'avranno determinata, qualunque essa sarà.

Ed è bastato poco per intravedere, con palmare, persino monotona chiarezza, la perfetta corrispondenza tra gli ispiratori di questi irresponsabili attacchi e quelli, “distintisi” in spregiudicate iniziative, anche, ma non solo, di tipo giornalistico-letterario, contro indagini e processi che questa Procura ha condotto, unitamente ad altro ufficio

giudiziario e sta attualmente conducendo, tra innumerevoli ostacoli, in relazione a tragiche, ma anche torbide ed inquietanti vicende criminali.

Non mi ha colpito tanto la spregiudicatezza di chi ha cercato di leggere normalissimi atti di indagine e giudiziari in genere e il rigoroso rispetto delle norme procedurali italiane come chissà quali abusi, scambiando forse la *fiction* letteraria con la realtà.

Quello che mi ha colpito è come all'estero, ma in particolare in certi ambienti d'oltreoceano, si siano recepiti così facilmente racconti palesemente inventati o, comunque, totalmente deformati rispetto alla realtà.

Sono rimasto sorpreso da tanta superficialità, lo confesso, tanto più grave in quanto proveniente da soggetti da cui ci si sarebbe dovuto, sottolineo il "dovuto", attendere una certa cultura, specie giuridica, ma direi generale, e, quindi, un minimo di cautela e di senso critico e l'ormai obliterata e saggia abitudine di pensare e di conoscere prima di parlare e di emettere giudizi.

E tutte le operazioni di cui ho parlato sono state svolte da chi ha ritenuto di sposare senza riserve la causa dell'innocenza dell'imputata, nella speranza, non so proprio quanto fondata, che l'"avvelenamento" del clima attorno al processo giovasse ai due imputati e specialmente ad Amanda Knox, perché è stata lei l'oggetto di tante attenzioni mediatiche e, soprattutto, del mondo dei blog stranieri.

Questa brutta abitudine di buttarla "in rissa", sperando di ricavarne benefici, è, purtroppo, una moda italiana che, evidentemente, si è imposta anche all'estero.

E tutto questo va detto senza cadere in ingiuste, infondate e sommarie generalizzazioni, perché tanti e significativi sono i giornalisti d'oltre oceano che hanno saputo, invece, resistere a questo clima che evidentemente esiste, forse, soprattutto, è esistito, ne prendiamo atto, nel loro paese, non so con quale estensione ed hanno cercato, con intelligenza e coraggio, di capire e di informare correttamente. Ed una larga fetta di opinione pubblica americana, della stessa Seattle, ha guardato con crescente insofferenza e fastidio al preconconcetto atteggiamento innocentista e, soprattutto, alla reiterata e grave operazione di delegittimazione delle indagini e del processo condotti dall'Autorità italiana che aveva ed ha giurisdizione su questa vicenda.

Va peraltro aggiunto che anche le difese, nei loro controesami e nelle loro iniziative difensive, hanno, spesso, molto spesso, pensato più che a difendere i loro assistiti, a intentare una sorta di “controprocesso”, oltre che a coimputati assenti, agli inquirenti, per di più, su aspetti meramente formali se non formalistici della redazione e della correttezza dei verbali o di altri atti, del tutto estranei ai fatti per cui si procede.

E nel settore degli accertamenti o ex art. 354 c.p.p. o ex art. 360 c.p.p. e della loro valutazione, rilevanti problemi sono sorti per il continuo e, mi si perdoni, insolito alternarsi di numerosissimi CC.TT. della difesa Sollecito, che ha fatto sì che chi aveva partecipato materialmente ai sopralluoghi non era più CT e non poteva fornire il suo contributo di conoscenza nell'istruttoria dibattimentale ed era stato sostituito da altri CC.TT., nominati anche in epoca recente, comunque dopo che gli accertamenti erano stati completati e del tutto estranei agli stessi. Caso tipico è quello del Prof. Tagliabracci.

Oggi, in questo momento in cui occorre operare la sintesi definitiva e la Procura è la prima a doverlo fare, è giusto, però, ricordare tutti i numerosi aspetti positivi che questo processo ha evidenziato e, in particolare, i livelli inusitati, direi unici, di approfondimento dibattimentale che si sono raggiunti, il vivacissimo, ma generalmente corretto contraddittorio (gran parte degli avvocati delle difese li conosciamo e li stimiamo da sempre, ma altri non li conoscevano se non per la loro notorietà e li abbiamo molto apprezzati nei loro interventi, lo dico sinceramente); torno al contraddittorio, moderato con estrema intelligenza e correttezza dal Presidente, ci conosciamo da anni, ma è doveroso ringraziarla per come ha diretto il dibattimento; l'impegno e la capacità di comprensione, evidenziati dal Giudice *a latere* e neppure questa è una novità. Chi non conoscevano erano, però, i Giudici popolari che hanno seguito ogni minimo aspetto dell'istruttoria dibattimentale con un'attenzione, una partecipazione, un'intelligenza ed una sensibilità che non mi era capitato di osservare con la stessa intensità in altri processi di Corte d'Assise.

E non è possibile non sottolineare qui **la compostezza, la serenità, il riserbo** che, pur in mezzo a tanto fragore, anzi, più propriamente baccano, **hanno manifestato i familiari di Mez** che ce l'hanno fatta conoscere e l'hanno, in qualche modo, fatta rivivere in quest'aula, parlandone con tristezza ma anche rievocandone, come ha fatto la sorella, il rapporto col sorriso, come se le ritornassero in mente le battute e gli episodi allegri e scherzosi della loro vita insieme. E ad essi si sono unite le amiche di Mez, quelle con le quali lei si sentiva tranquilla e al sicuro, che hanno mostrato, con la loro compostezza ma anche con la loro commozione, l'affetto che provavano per la loro connazionale.

[il fondamento della difesa Knox- Sollecito]

C'è un *convitato di pietra* in questo processo, **Rudi Herman Guede**: non c'è formalmente perché i due processi sono stati separati e in questo processo l'ivoriano ha ritenuto di avvalersi della facoltà di non rispondere, ma è in qualche modo sempre presente perché i due coimputati che hanno scelto il rito ordinario **non si limitano a proclamare la loro innocenza**. No. **Accusano il coimputato** e lo accusa la Knox benché, a suo dire, quasi non lo conoscesse e il Sollecito che invece ha proprio escluso di conoscerlo.

Avendo entrambi ribadito di avere trascorso la notte tra il primo e il 2 novembre nella casa di Sollecito, nulla potrebbero dire dell'assassino di Mez. Se fosse uno solo o più persone, se fosse nero o bianco. E invece, lo dicono eccome e lo dicono i loro CC.TT. (Introna in testa, all'udienza del 20.06.09) ! Noi non c'eravamo ma l'assassino è uno (neppure questo potrebbero dirlo con sicurezza) ed è Rudi Hermann Guede.

Vi sono addirittura numerosi testi indotti dalla difesa Sollecito (ed escussi, come Salvadori del Prato o quelli i cui verbali sono stati acquisiti, come Avital Benedek, Giulia Davis, Alexander Crudo, Rakauskas Vykintas, Mohamed Barow Abukar, Marta Nieto, Crudo Concetta, Philip Maly), che hanno riferito soltanto su episodi che riguardano Rudi: una sorta di reiterazione del processo contro quest'ultimo, conclusosi con la condanna a 30 anni di reclusione, in cui i testi sono stati esaminati dalla difesa Sollecito che si è rivestita, nella fattispecie, di un anomalo

ruolo di accusa privata e in assenza dell'”imputato” e dei suoi difensori....

E il CT di parte Sollecito Prof. Francesco Vinci, esaminato all'udienza del 18 settembre scorso, ha puntualmente confermato il *j'accuse* della difesa degli imputati contro Rudi, quando, esaminato dall'Avv. Luca Maori, ha in pratica attribuito a Rudi anche l'impronta del piede sul tappetino del bagno di Mez, che i nostri CC.TT. hanno con certezza attribuito a Sollecito, il tutto nonostante l'evidente incompatibilità del profilo del piede di Rudi, caratterizzato, tra l'altro, da un illice altissimo e debordante, sopra la linea dell'alluce, rispetto al piede che ha lasciato quell'impronta.

Su questo, come sugli aspetti relativi alle tracce biologiche, alle impronte, agli accertamenti sulle celle, si soffermerà, comunque, la collega Manuela Comodi.

Quello che sconcerta, poi, di questo atteggiamento degli imputati e delle loro difese, è che, in pratica, gli stessi hanno voluto fare un processo parallelo rispetto a quello nel quale è coinvolto Rudi, senza che quest'ultimo possa qui difendersi, ma senza neppure consentire l'acquisizione al presente processo delle dichiarazioni del coimputato.

E Rudi, da parte sua, cos'ha fatto nel processo che lo riguarda e che si trova ora in appello ? Ha detto che gli assassini sono i due coimputati Knox e Sollecito!

Accuse incrociate e alcuni difensori non è che hanno cercato di “moderare” lo scontro, assolutamente no...L'hanno, se possibile, inasprito, come hanno fatto i due “mondi” di supporto dei due, quello di Giovinazzo,

per Raffaele e il *partito di Seattle*, anzi, ***un certo partito di Seattle e connessioni***, per Amanda.

Tutti d'accordo a dare addosso a Rudi.

E tutti i due coimputati d'accordo nel sostenere, oltre ogni limite, il “tentato furto” con effrazione nella camera di Filomena Romanelli, la cui finestra era la più alta e la più esposta tra tutte quelle della casa, la più improbabile per essere scelta come veicolo per l'ingresso nella casa.

“Fulcro” della teoria dell'effrazione dall'esterno (di Rudi Hermann Guede, ovviamente) è la CT di parte Sollecito del M.llo Francesco Pasquale che, sentito all'udienza del 3 luglio 09, ha cercato di “difendere” l'ipotesi del getto della pietra dall'esterno, pur avendo ammesso di avere tratto le sue conclusioni da un presupposto, smentito dalle foto della casa scattate al sopraggiungere della Polizia, ma, soprattutto, come si vedrà, dalle risultanze dibattimentali e cioè, tenendo presente che le persiane che si affacciano all'esterno fossero completamente aperte e cioè addossate alla parete del lato settentrionale della casa, quello su cui dava la finestra della camera della Romanelli.

Se si riprendono le dichiarazioni del CT all'udienza del 3.07.09, si rimane sinceramente esterrefatti della completa e cosciente eliminazione delle persiane dall'assetto della finestra da analizzare benché il M.llo Pasquale sapesse benissimo che le persiane vi erano, eccome.

All'osservazione di questo PM come mai non fossero raffigurate le persiane nella CT sul lancio della pietra, il M.llo Pasquale ha confessato candidamente: “ Non abbiamo...per una.....diciamo per una comodità di ripresa....” (vds. p. 19). Ad un'ulteriore domanda di questo PM se una delle persiane forzasse e non si potesse chiudere, il CT di parte Sollecito ha

risposto: “ Ma questo particolare....Sinceramente non lo so” (vds. p. 19). Ad un certo punto, è lo stesso Presidente che chiede al CT dove abbia messo le persiane e il M.llo Pasquale risponde: “ No io non le ho messe perché....Non le ho messe perché appunto nella sperimentazione mi interessava l’impatto del sasso sul vetro.” E ancora: “ Cioè io non l’ho considerata la persiana in questo caso” (vds. p. 21).

Questo PM, ovviamente per nulla soddisfatto delle “risposte” del M.llo Pasquale, insiste, non riuscendo a mascherare quella che eufemisticamente potremmo definire perplessità e il CT confessa: “ Non credo che ci voglia un tecnico per dire che se le persiane erano accostate non poteva passare è ovvio.”

Non me lo sono inventato. E’ vero. E’ a p. 22 del verbale 3.07.09.

C’è da rimanere esterrefatti. Se lo dice lui....e infatti erano accostate, incastrate sul davanzale, si direbbe meglio. Peggio che normalmente chiuse.

Il Presidente torna di nuovo sulle persiane ma il CT è “irremovibile”: “ le persiane per me nella sperimentazione non esistevano....” (vedasi. p. 30).

Quando l’Avv. Maori riprende le sue domande, cerca di correre ai ripari. Inizia la sua domanda a p. 57 del verbale e la sintetizza definitivamente nella seguente. E’ chiaro che quelle dichiarazioni sono, a dir poco, *esiziali* per la difesa Sollecito e anche per quella Knox. E allora, l’Avvocato cerca, è il caso di dirlo, di lasciarsi aperto uno spiraglio. Basterebbe poco. Basterebbe che il CT riconoscesse che, sì, sia pure vagamente, ha tenuto in considerazione anche una minore angolatura di apertura. In quelle condizioni, non si può pensare di pretendere altro. E chiede: “ Se fosse stato una....l’ipotesi è questa non 180 gradi ma ad una angolatura diversa,

100, 120 gradi quindi un semi aperto ma tale comunque da permettere l'entrata della pietra, lei ha considerato questa ipotesi ?" (p. 58). Tutto vano perché il M.llo Pasquale tronca bruscamente e inesorabilmente le "speranze" dell'Avv. Maori: " Certo...io ripeto la persiana non l'ho considerata e pertanto l'ho considerata completamente aperta perciò non...." (vedasi. p. 58).

L'Avv. Maori capisce che, purtroppo, non può più insistere. Il CT ha chiuso il discorso senza aprire il varco in cui sperava la difesa Sollecito.

Quindi, nonostante lo sforzo del difensore, il CT è stato categorico e inesorabile: nella sua analisi, ha presupposto che le persiane fossero completamente aperte e a contatto con la parete. E l'Avv. Maori è stato costretto, con disappunto, ce ne siamo accorti, a non insistere più su quel punto fondamentale.

Le persiane vengono completamente aperte, invece, da Amanda e da Raffaele quando, tornati, sul posto hanno dovuto simulare il tentato furto e o il vetro viene rotto dall'interno oppure Raffaele, dall'esterno, ha lanciato la pietra ritrovata all'interno della stanza di Filomena.

Vedremo più avanti come fossero, in effetti, posizionate le due persiane, che, tra l'altro, forzavano sul davanzale perché dilatate per effetto degli sbalzi di temperatura (vds. esame della Romanelli a p. 26).

E da questo "tentato furto", da questo "getto di pietra con scalata", d'ora in avanti "g.p.s." (getto di pietra con scalata), bisogna partire perché questo è il chiodo a cui è appesa la difesa di entrambi gli imputati.

Proprio così. La loro sorte è appesa a questo “sostegno”... A livello mediatico, in pochi se ne sono accorti, anzi, credo nessuno, ma è così.

La chiave del mistero è, quindi, nella stanza della Romanelli.

Prima di analizzare il passaggio, **va subito detto che sono pacifiche due circostanze:**

- **la porta d'ingresso esterno dell'appartamento di Meredith non è stata forzata:** solo a titolo esemplificativo, **il particolare è stato puntualmente confermato dal Dr. Marco Chiacchiera, Dirigente dello SCO e Vice Dirigente della Squadra Mobile di Perugia e dal Sostituto Commissario Monica Napoleoni, nell'esame condotto dal PM (D.ssa Comodi) il 27.02.09.**
- **la notte tra il primo e il 2 novembre, nell'appartamento c'erano solo Meredith e Amanda, quest'ultima, è vero con un piede in Via della Pergola ed un altro a casa Sollecito, ma era una delle coinquiline rimaste e, comunque, a poco più di cinque minuti dall'appartamento perché questo è il tempo occorrente per spostarsi dall'appartamento di Amanda a quello del Sollecito.** Filomena Romanelli era dall'allora fidanzato Marco Zaroli, in Via Fonti Coperte, in periferia, Laura era a Montefiascone, nella Tuscia laziale.

I ragazzi del piano di sotto erano tornati nelle Marche. Filomena Romanelli, il 7.02.09, ha affermato che le due coinquiline rimaste sapevano che lei e la Mezzetti non sarebbero state nell'appartamento in quei giorni e i ragazzi avvertirono le coinquiline del piano di sopra che sarebbero tornati nelle loro case: vds. dich. di Giorgio Cocciaretto in data 19.06.09.

Fatta questa premessa, **torniamo alla “scalata”**. **Perché si è detto che è “il chiodo” a cui è appesa la difesa dei due coimputati ?**

Questo dato va messo in correlazione, come s'è detto, con l'assenza di segni di effrazione nella porta esterna.

La ragione è molto semplice.

Se il “g.p.s.” è autentico, vuol dire che effettivamente qualcuno è penetrato clandestinamente nell'appartamento ove abitava Meredith, la notte tra il primo e il 2 novembre 07 ed è evidente allora che questo soggetto (o questi soggetti) è inscindibile dalla figura dell'assassino: è chiaro, infatti, che Meredith si trovava già nell'appartamento quando lo sconosciuto o gli sconosciuti, provocando un baccano indescrivibile, dopo aver colpito con la pietra (lanciata verosimilmente dallo spiazzo antistante l'ingresso, anzi da una posizione immediatamente posteriore al piccolo recinto in legno), dopo aver colpito, si diceva, i vetri della finestra della camera di Filomena, centrando *miracolosamente* un ristrettissimo spazio, lasciato libero tra le due persiane (che Filomena ha accostato e che forzavano sul davanzale), hanno “scalato” i quasi quattro metri della parete sottostante la camera di Filomena e sono entrati nella camera di quest'ultima, preceduti dall'altrettanto fragorosa caduta della pietra sul pavimento della camera.

Se il fatto fosse avvenuto, invece, prima del ritorno di Mez, è evidente che questa, al suo ritorno, se ne sarebbe invariabilmente accorta, avrebbe abbandonato la casa e avrebbe avvertito Filomena e la Polizia.

Il tutto, si badi bene, nell'**assenza di tracce ematiche sul davanzale della finestra coperto di vetri infranti** (si vedano le foto del davanzale nella CT Pasquale), dai profili particolarmente taglienti per chi avesse

dovuto issarsi sulla finestra, facendo forza con le mani poggiate sul davanzale.....

Lo sconosciuto (o gli sconosciuti), visti scoperti da Mez, avrebbe tentato di passare dal possibile reato contro il patrimonio, ai reati contro la persona, attraverso una progressione dalla manovra di tipo sessuale all'omicidio.

Ed è evidente, in tal caso, che i due coimputati sarebbero del tutto innocenti, non potendo loro addebitarsi una simile effrazione, perché Amanda disponeva tranquillamente delle chiavi di casa e poteva entrare tranquillamente dalla porta d'ingresso.

Il fatto, in questo caso, sarebbe riferibile ad un estraneo, “costretto” ad introdursi nella casa in quel modo senza alcun apporto dei due imputati.

Il discorso cambia, invece, radicalmente nel caso contrario, cioè nel caso in cui dovesse ritenersi improponibile e dovesse anzi smentirsi l'ipotesi della “scalata”.

In questo caso, **la difesa non perderebbe solo un argomento, ma vedrebbe cadere il “chiodo” a cui è integralmente appesa.**

E la ragione è molto semplice.

In tal caso, infatti, tutta l'operazione compiuta nella stanza della Romanelli sarebbe simulata e gli autori della simulazione non potrebbero essere che soggetti che disponevano delle chiavi d'ingresso della porta esterna, non forzata e l'atto sarebbe stato destinato a indirizzare le indagini sull'omicidio su “sconosciuti” penetrati dall'esterno, **quindi all'insaputa e contro la volontà della Knox e ad allontanare qualunque sospetto su chi poteva disporre dell'appartamento.**

Si è detto “sconosciuti” ma la linea difensiva della Knox e del Sollecito è più...diciamo...ambiziosa di quella che ci si sarebbe potuto attendere da soggetti che, al di là di reiterate e vistose contraddizioni, hanno sempre cercato di sostenere che nella notte del delitto **non si trovavano in Via della Pergola ma in Corso Garibaldi**, nell’abitazione di Raffaele Sollecito e, quindi, nulla avrebbero potuto sapere dell’autore o degli autori del delitto avvenuto nelle immediate adiacenze dell’Università per Stranieri, tra l’inizio della discesa del Bugalaio, in direzione nord e Viale Sant’Antonio, in direzione est.

E invece, bisogna prenderne atto, **i due non solo si difendono ma accusano un soggetto determinato che, guarda caso, è il loro originario coimputato, il quale, a sua volta, li accusa del delitto.**

Quindi, se la “scalata” è simulata, gli autori della simulazione sono la Knox che aveva la disponibilità dell’abitazione ed il Sollecito che la seguiva sempre e che, in ogni caso, ha trascorso la notte con lei: **ce lo ha detto e ripetuto il barbone Curatolo, all’udienza del 28 marzo 09**, su cui si tornerà.

E il fine della simulazione era quello di allontanare da sé e da Raffaele i sospetti di quell’orrendo delitto. E in tal caso, Rudi, non legato alla casa né ad Amanda e indicato come il responsabile dagli altri due, appare “estraneo” alla simulazione, verificatasi con ogni probabilità, se è vera questa ipotesi, dopo che lo stesso si era allontanato dal luogo dove sono tornati successivamente Raffaele ed Amanda.

Non c’è alternativa. *Tertium non datur.*

[getto di pietra con scalata]

Il “lancio di pietra con scalata”: realtà o simulazione ?

Allora, vediamo, sulla base di un’attenta e completa ricostruzione dello stato dei luoghi, dell’altezza delle finestre da terra, della loro esposizione, della localizzazione dei vetri sul davanzale e all’interno della camera della Romanelli e sulla presenza/assenza di possibili oggetti di furto nella stessa, vediamo se l’ipotesi “g.p.s.” sia plausibile o implausibile e, in tal caso, simulata.

Una **prima considerazione** balza evidente: la finestra della Romanelli, teatro dell’operazione, è la più alta da terra e la più esposta al traffico pedonale e veicolare, specie a quello diretto nel parcheggio “Sant’Antonio”, situato proprio di fronte alla casa e più in alto rispetto alla stessa. In proposito, i testi Coletta Pasqualino e Saliccioli Lucia, all’udienza del 23.06.09, hanno parlato di un intenso traffico veicolare e pedonale nella zona, grosso modo, dalle 22,30 alle 23,15-23,30 circa. Non solo, ma la finestra della camera di Amanda (posta a sinistra di quella della Romanelli, guardando verso la parete della casa che dà verso l’Università per Stranieri, come si vede nelle foto prodotte), finestra che è certamente meno alta da terra di quella della Romanelli, ha, sotto di sé, una porta-cancello, utilizzabile come scala, che parte proprio da terra e dalla quale si può salire agevolmente partendo proprio da terra. Sotto la finestra della Romanelli, invece, c’è non una porta, ma una finestra a cancello, situata a una non trascurabile altezza da terra e sulla quale bisognerebbe prima issarsi da terra, afferrando le sbarre metalliche e inserendo il piede sulla base della finestra stessa.

Inoltre, mentre sopra la porta a cancello corrispondente alla camera di Amanda c’è una sorta di lampada, sulla quale si potrebbe poggiare il piede

e guadagnare in altezza da terra, sopra la finestra a cancello corrispondente alla finestra della Romanelli non c'è altro che un chiodo sporgente, spostato leggermente a sinistra, che non potrebbe sostenere il peso di una persona e che, comunque, è stato trovato integro dagli inquirenti.

Questi particolari, oltre che puntualmente confermati dal Sost. Commissario Monica Napoleoni, all'udienza del 28.02.09, sono stati direttamente visionati dalla Corte in occasione del sopralluogo del 18 aprile 09.

Ma se l'accesso attraverso la finestra della camera di Amanda sarebbe stato certamente meno arduo di quello attraverso la finestra della Romanelli, **l'eventuale ladro, spostandosi posteriormente sul retro della casa, sarebbe potuto entrare tranquillamente dalla porta metallica (a cancello) dell'abitazione dei ragazzi al piano inferiore, avrebbe potuto portarsi sul terrazzino e penetrare nel corridoio, di fronte alla camera di Mez, dopo avere sfondato l'ampia porta – finestra.**

Il tutto, senza essere minimamente disturbato dai conducenti di auto o da eventuali passanti, perché, da quella parte, la casa ha di fronte a sé la vallata sottostante e non è minimamente visibile dalla strada.

E questo Rudi lo sapeva benissimo. Rudi era stato, infatti, nell'appartamento dei ragazzi. E' un fatto pacifico: tra gli altri, lo ha detto Giacomo Silenzi, il 14.02.09, rispondendo alle domande dell'Avv. Brusco, della difesa Sollecito.

Rudi sapeva, in particolare, sin troppo bene che, se avesse ritenuto di volerlo fare, la via più sicura ed agevole per introdursi nell'appartamento delle ragazze e quella al riparo da occhi indiscreti

era, come s'è detto, utilizzare proprio la porta – cancello dell'appartamento dei ragazzi, sita sul retro della casa, con direzione verso Porta S. Erminio e Monteluce, porre comodamente i piedi sulle sbarre orizzontali metalliche della porta e afferrare quelle più alte con le masni e portarsi facilmente, molto facilmente, sul terrazzino e sfondare la porta finestra che si trovava proprio di fronte alla camera di Meredith, lato est.

L'eventuale “lanciatore e arrampicatore” avrebbe, quindi, operato la scelta peggiore e più inverosimile per introdursi nell'appartamento delle ragazze.

Andiamo avanti. Dopo avere scelto la via più ardua e più esposta, **il soggetto si sarebbe munito di una pietra di circa 4 chili (per la precisione 3,850 kg., riconosciuta in aula dal Sost. Comm. Napoleoni il 27.02.09)** che, evidentemente, non si sarebbe portato dietro ma avrebbe raccolto sul posto.

L'Isp. Battistelli, per inciso, ha descritto la pietra come avente un diametro di 20 – 25 cm. ed un peso di 4 – 5 chili (si veda dichiarazioni del 6.02.09, p. 67).

Già, il meccanismo scelto dall'ipotetico “lanciatore – scalatore” è talmente complicato e macchinoso da apparire subito, per ciò solo, difficilmente ipotizzabile. Invece di unificare le azioni in una sola in modo da esporsi il meno possibile agli sguardi dei passanti e degli autisti che transitavano lungo Via della Pergola, cercando di infrangere il vetro di una delle finestre con un oggetto contundente e, subito dopo, entrare nell'appartamento, lo sconosciuto si sarebbe dapprima posto di fronte alla

ringhiera di legno al di là della quale, oltre lo spazio vuoto che termina alla base della casa, circa tre – quattro metri sotto, vi era la finestra della camera della Romanelli.

Da lì, lo “sconosciuto”, lanciando una pietra di circa 4 kg., di dimensioni ragguardevoli, come si nota dalle foto che la riprendono, da una distanza di circa tre metri, **avrebbe centrato lo spazio vuoto tra le due persiane semiaperte della camera di Meredith, della larghezza di circa 40 cm.**, come rinvenuto dalla Polizia Postale.

Si parla, infatti, di posizione semiaperta delle persiane per indicare la condizione in cui furono trovate dalla Polizia che **non è affatto quella in cui la Romanelli le lasciò al momento della partenza**, cioè nella tarda serata del 31 ottobre (vedasi le dichiarazioni della Romanelli in data 7.02.09), come si vedrà oltre.

Le persiane, per di più, presentavano il loro spazio vuoto non perpendicolare al lancio della pietra, ma deviato verso destra per chi si trovasse proprio dietro la ringhiera di legno: come si può osservare dalle foto che riproducono le condizioni delle persiane al momento del sopraggiungere della Polizia, infatti, la persiana destra (guardando verso la casa) era spostata più indietro dell'altra e lo sconosciuto tiratore avrebbe avuto quindi uno spazio più ridotto dato il diverso livello di apertura delle due persiane.

E' pressoché impossibile che attraverso un'apertura orientata verso destra potesse passare una pietra di quelle dimensioni, senza impattare sul legno e cadere a terra, alla base della casa e precipitare dopo un percorso sinistrorso, praticamente sotto una sedia e davanti all'apertura di una busta, sedia che l'ipotetico lanciatore si sarebbe trovato alla sua sinistra.

All'udienza del 29.05.09 il VQA Dr. Giuseppe Codispoti, Direttore dell'UACV (Unità Analisi Crimine Violento) del Servizio di Polizia Scientifica – Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, ha, infatti, escluso che l'enorme pietra potesse essere stata lanciata da fuori ed ha sottolineato che la posizione statica della pietra era incompatibile con un lancio dall'esterno.

Ma c'è di più, molto di più. All'udienza del 7.02.09, la teste Filomena Romanelli che aveva la disponibilità della camera teatro del "g.p.s.", rispondendo più volte alle domande dei PM, ha dichiarato con precisione che, nel momento in cui lasciò la camera la sera del 31 ottobre, aveva chiuso le persiane della finestra dall'interno, come faceva sempre: vds. pp. 26, 95 e 96. Ha precisato ancora che chiudeva sempre le persiane e che solo qualche volta lasciava aperte le ante della finestra coi vetri.

La teste ha concluso che le persiane forzavano per la dilatazione subita dal legno a causa degli sbalzi di temperatura ma che lei chiudeva sempre le persiane e la stessa finestra. Ha concluso sul punto con un'affermazione che chiude la questione: “ Sì. Mi ricordo di averla chiusa anche perché sapevo che sarei mancata qualche giorno, quindi...”.

La chiusura delle persiane è stata confermata dalla Romanelli anche rispondendo alle domande dell'Avv. Maori. La teste, poi, su contestazione di quest'ultimo che le ha ricordato che in data 3.12.07, esaminata da questo PM, aveva detto : “ E le persiane le avevo tirate, però penso di non averle chiuse”, ha confermato quanto dichiarato nel verbale in questione e, alla domanda dell'Avv. Maori: “ Quindi le

finestre erano accostate e non chiuse “, la Romanelli ha risposto di sì. Ad ulteriore domanda del Presidente della Corte, la teste ha precisato che il riferimento riguardava le persiane.

Quindi la Romanelli ha tirato le persiane, cioè le ha accostate sino a fissarle e comunque le ha accostate l’una all’altra. Non ricorda con certezza se le avesse chiuse.

Persiane tirate e accostate o chiuse, il discorso, per chi intendesse colpire il vetro retrostante con una pietra di 4 chili, lanciata dall’area prospiciente al recinto di legno posto in pratica di fronte alla finestra, al di là dello spazio vuoto che terminava alla base dell’immobile, cambia poco. Le persiane, per essere tirate e accostate, dovevano essere a contatto tra loro e con pressione sul davanzale, senza spazi tra di loro e certamente senza la non trascurabile semiapertura che presentavano all’arrivo della Polizia Postale. Altrimenti la teste avrebbe detto di avere lasciato le persiane semiaperte.

Lo sconosciuto che dall’esterno, munito di pietra, avesse tentato di colpire la finestra, si sarebbe trovato quella notte le persiane chiuse o, comunque, tirate e accostate, cioè a contatto materiale tra loro, senza spazi vuoti e, per giunta, “incastrate” e “forzate” sul davanzale e, lanciando la pietra, ne avrebbe provocato la rottura e la caduta della pietra stessa alla base della casa. Questo è tanto più vero nell’ipotesi di “tiraggio ed accostamento” delle persiane che avrebbe comportato una posizione prominente, verso l’esterno, di entrambi gli spigoli del frontale delle persiane su cui una pietra di 4 chili, lanciata dalla piazzola avrebbe impattato e spinto con forza all’indietro verso l’interno della camera con

prevedibili rotture delle strutture in legno, usurate, per poi precipitare a terra.

Ma le persiane erano semiaperte e integre, all'arrivo della Polizia e la pietra all'interno. Qualcuno che aveva la disponibilità della casa, oltre a Mez, le aveva aperte dopo la partenza della Romanelli e aveva, dall'esterno, gettato la pietra e organizzato, dall'interno, la messinscena oppure aveva fatto tutto dall'interno della camera, lasciando poi le persiane in quella posizione semiaperta vista, al suo arrivo, dal'Isp. Battistelli che parla di finestra "un po' aperta, sì..." (vds. p. 66), a conferma del fatto che le due persiane erano come si presentano nella foto, quindi avvicinate tra loro, non completamente accostate né aperte *alla maniera del M.llo Pasquale*.

L'analisi potrebbe finire qui anche senza considerare la calunnia posta in essere dalla Knox ai danni del Lumumba. Il discorso è chiuso.

Ma, per mero scrupolo, proviamo a dare per scontato l'impossibile e a ipotizzare che la Romanelli avesse lasciato le persiane semiaperte. Lo sconosciuto getta la pietra tra le stesse, centra lo spazio vuoto tra le stesse, rompe il vetro e la pietra va a finire proprio dove è stata rinvenuta.

A questo punto, incurante del baccano compiuto per spaccare il vetro, lo sconosciuto inizia la "scalata" verso la finestra della Romanelli.

Nell'"esperimento" posto in essere dalla difesa Sollecito, è stato trovato un legale dello Studio, di altezza decisamente elevata, sul metro e novanta che, poggiati i piedi sulla finestra sottostante, uno, il sinistro, sulla sbarra più alta o quasi della finestra con grata metallica, l'altro, il destro, su una sbarra più bassa, riesce a toccare il davanzale su cui le persiane sono

rigorosamente chiuse. Si veda la foto n. 3, individuata come 3501_200907 11_104921, prodotta dalla difesa Sollecito.

Lo sconosciuto, che per le difese Sollecito e Knox, altri non sarebbe che Rudi, non era certamente così alto. Il coimputato condannato è alto all'incirca 1,70 o poco più, vale a dire una ventina di centimetri meno del legale dello Studio Sollecito. La scalata sarebbe stata certamente più difficoltosa e certamente il risultato sarebbe stato diverso: il giovane avrebbe, forse, sfiorato il davanzale, ma non sarebbe riuscito a innalzare il corpo all'altezza della finestra, facendo forza con le mani sul davanzale, come si può immaginare avrebbe potuto fare il componente dello Studio Sollecito.

Ma, nell'un caso come nell'altro, ammesso che lo sconosciuto fosse riuscito a poggiare le mani sul davanzale e a innalzarsi all'altezza della finestra semiaperta, avrebbe premuto con forza le dita e i palmi delle mani nelle pericolosissime e taglienti lastre di vetro lasciate dall'urto della pietra sulla finestra. E che sul davanzale della finestra, nella parte sinistra e più al centro, guardando verso l'esterno, vi fossero grossi pezzi di vetro infranto, lo si vede chiaramente anche dalla foto n. 4 (sempre n. 3501_200907 11_104921) e soprattutto nel CD interattivo (R2S-07_10).

Lo sconosciuto, per forza di cose, si sarebbe dovuto ferire quanto meno nella mano destra, a causa della pressione esercitata per sollevarsi con le mani all'altezza della finestra, **ma su quelle lastre di vetro e su quel davanzale non vi è la benché minima traccia di sangue.** L'eventuale presenza di materiale biologico di natura ematica, magari riferibile a Rudi, sul davanzale della finestra della Romanelli, sarebbe stato una “manna”

per le difese. La forte pressione e sfregatura delle dita e dei palmi delle mani dello sconosciuto sul davanzale della Romanelli avrebbe lasciato anche cellule epiteliali **ma sul davanzale non vi sono tracce ematiche** o di altro genere.

Andiamo avanti. Superando tutti gli evidentissimi ostacoli a ritenere plausibile il “g.p.s.”, vediamo cosa sarebbe successo. Lo sconosciuto è riuscito finalmente a balzare all’interno della camera senza ferirsi le mani sui vetri. Ora, finalmente, potrebbe portarsi via qualcosa di importante.

Ma Filomena Romanelli, giunta sul posto nella tarda mattinata del 2 novembre, nota che nella stanza era stato messo tutto sottosopra e i vestiti erano sparsi ma si rende subito conto, non senza sorpresa, che non è stato asportato nulla, non i gioielli, non il computer, non gli occhiali da sole, non le borse di marca, tutti oggetti che erano esposti e, comunque, facilmente sottraibili e nota un altro particolare: i vetri rotti sono sia sotto che sopra i vetri (vds. le dich. della Romanelli in data 7.02.09, pp. 40 e 41, rese nel corso dell’esame di questo PM).

Il particolare degli oggetti messi sottosopra e dei vetri che erano finiti **sopra** gli indumenti e gli oggetti, è stato riferito con precisione, in particolare, anche dagli appartenenti alla Polizia Postale: l’Isp. Battistelli Michele ha dichiarato di avere notato subito la stranezza di quel “furto” e di aver detto chiaramente ad Amanda e a Sollecito che non credeva si trattasse di un furto, senza ricevere alcun commento dei due. Ha precisato che la pietra aveva un diametro di 20 – 25 cm., del peso di 4 – 5 chili ed ha sottolineato il fatto che ciò che lo incuriosì fu soprattutto il fatto che **i vetri**

stavano anche sopra i vestiti, sparsi per terra (vds. dich. testimoniali del 6.02.09, p. 65).

Che i vetri rotti fossero **sopra** i vestiti sparsi per terra lo hanno affermato con assoluta sicurezza l'Ass. Capo Marzi Fabio (vds. dich. del 6.02.09, p. 127) e il fidanzato della Romanelli, Zaroli Marco (vds. dich. del 6.02.09, p. 178, vds. dich. del 6.02.09, p. 127)

L'ipotetico ladro aveva messo a soqquadro la stanza, ma **non aveva rubato nulla**: lo constata la diretta interessata, la Romanelli (vds. dich. del 6.02.09, p. 41), **ma, prima ancora dell'arrivo di Zaroli, dell'Altieri, della Romanelli e della Grande, lo stesso Sollecito aveva mostrato all'Ass. Capo Marzi la camera della Romanelli ed aveva commentato: “Stranissimo, non è stato asportato nulla....”** (vds. dich. dell'Ass. Capo Marzi in data 6.02.09 alle pp. 124 e 125).

A questo punto, vanno tratte le uniche conclusioni che si possono trarre sulla base di tutto quello che si è finora detto: l'ipotetico ladro avrebbe scelto la finestra più alta e più esposta, le persiane erano praticamente chiuse, cioè tirate indietro sino a forzare sul davanzale (quindi fissate) ed accostate, la pietra le avrebbe, forse, infrante ma sarebbe caduta alla base della casa, la stanza messa a soqquadro era indicativa di una *intentio* dimostrativa di un tentato furto che doveva colpire tutti coloro che si fossero portati in quella camera, i vetri **sopra** i vestiti e gli oggetti indicano che **prima erano stati messi sottosopra gli oggetti, poi vi si erano gettati sopra i vetri. Per finire, un'impresa così ardua e rischiosa per nulla, perché non era stato asportato alcunché e il primo ad accorgersene, prima addirittura che arrivi la “vittima” del tentato furto,**

è stato proprio Raffaele Sollecito, che nulla avrebbe potuto dire circa la presenza o la mancanza di un oggetto di Filomena.

Si è detto all'inizio che questo "g.p.s." era il "chiodo", in termini logici il "presupposto" a cui erano appese le difese degli imputati. Orbene, **il chiodo è caduto fragorosamente e, con esso, la linea difensiva della Knox e del Sollecito.**

Tutta quella serie di attività sono state compiute dall'interno della camera della Romanelli per indirizzare i sospetti su un estraneo, meglio ancora su Rudi e **per allontanare i sospetti degli inquirenti da chi disponeva delle chiavi dell'appartamento quella notte, cioè, tolta la vittima, da Amanda Knox e dal suo immancabile e inseparabile "fidanzatino", Raffaele Sollecito.**

Ci si potrebbe arrestare qui, ma il nostro scrupolo di magistrati della Procura ci impone di andare avanti, ma è un progredire....*in discesa*, ormai, perché è definitivamente acclarata la simulazione e il depistaggio posti in essere dagli imputati per deviare i sospetti su Rudi.

E Amanda non si è limitata alla simulazione del furto....è andata oltre, ben oltre, ha consapevolmente accusato un innocente dell'omicidio della giovane Meredith e non ha mosso un dito per discolparlo mentre il calunniato languiva in carcere, né lei né la madre Edda Mellas che aveva raccolto le confidenze della figlia. Accusato innocente il Lumumba, ma, guarda caso, uomo di colore, come il coimputato Rudi, coinvolto invece nel delitto per il quale è stato separatamente condannato...Di questo parleremo più avanti.

[ambiente del delitto e rapporti tra le persone]

Prima di procedere, è necessario spendere qualche considerazione per ricostruire l'ambiente umano nel quale è maturato il delitto e in particolare i rapporti tra le coinquiline dell'appartamento del piano superiore.

L'ambiente ove è collocata la casa di Via della Pergola n. 7 è tra il centro storico della città e l'ampia valle sottostante che porta al Tevere all'altezza di Ponte Rio, in un'area caratterizzata dalla presenza dell'Università per Stranieri e, un po' più distante, dalla sede centrale dell'Università degli Studi della città.

La casa guarda, grosso modo, verso est, cioè verso l'Appennino, verso cui era orientata la camera di Meredith. L'incrocio che porta o in Piazza Grimana o nella loc. Bulagaio è precisamente a nord, mentre, dalla parte opposta, la strada inizia scendendo verso sud per poi piegare ad est e, poi, a nord - est, come in un arco, verso Via S. Giuseppe.

Le quattro ragazze, Mez, Amanda, Filomena e Laura, come ha raccontato la Romanelli all'udienza del 7 febbraio, erano giunte ad occupare l'appartamento al piano superiore in tempi diversi: prima le due italiane, verso la fine del mese di agosto 07, poi le prime due. Il canone era complessivamente di 1.200,00 euro al mese, cioè 300,00 euro a testa. Mez si sistemò definitivamente a Via della Pergola verso la metà di settembre e, intorno al 20, Amanda che però aveva fatto una "puntata" esplorativa nella casa ai primi di settembre, come vedremo.

Le due italiane, oltreché più grandi d'età, facevano pratica in Studi legali, mentre Mez e Amanda studiavano chi all'Erasmus chi all'Universtà per Stranieri.

Al piano di sotto, abitavano invece quattro studenti, della Provincia di Ascoli Piceno, Giacomo Silenzi, quello che potremmo chiamare il “fidanzatino” di Meredith (lo dice, tra gli altri, Filomena), Stefano Bonassi, Marco Marzan e Riccardo Luciani.

E’ evidente che i quattro ragazzi e le ragazze del piano di sopra si frequentassero con una certa frequenza. Lo dice in particolare, Filomena Romanelli in data 7 febbraio 09: la stessa ha precisato che i ragazzi salivano spesso da loro e che, per loro, era un po’ una sicurezza, sapere che, al piano di sotto, c’erano quattro ragazzi. Analoghe dichiarazioni ha reso, tra gli altri, Giacomo Silenzi in data 14 febbraio 09.

Nel corso del primo sopralluogo, sono state rinvenute, nell’appartamento, dei ragazzi, cinque piante di marijuana (vds. Verbale di perquisizione del 2.11.07): a Mez i ragazzi avevano affidato l’incarico di annaffiare le piante durante la loro assenza per le festività dei Santi e dei Defunti (vds. Dich. testimoniali del Silenzi, in data 14 febbraio 09).

Prima di proseguire va fatta una puntualizzazione importante: la chiusura della porta esterna dell’appartamento era difettosa, nel senso che, per essere sicuri di chiuderla, bisognava chiuderla sempre a chiave, utilizzando le chiavi di cui disponeva ciascuna coinquilina. Quindi, le ragazze, anche quando erano all’interno, dovevano chiudere la porta con la chiave, chiudendosi all’interno. Se la chiave fosse stata lasciata nella serratura, all’interno, la coinquilina che si trovasse all’esterno e che volesse entrare, avrebbe, forse, dovuto bussare alla porta e farsi riconoscere, perché, forse, la chiave inserita dall’esterno non sarebbe riuscita ad entrare nella serratura per l’ostacolo frapposto dalla chiave lasciata nella serratura all’interno e la porta non aveva uno spioncino per poter vedere chi

bussasse alla porta. Se, viceversa, dall'interno, la chiave fosse stata tolta dopo aver chiuso la porta, la coinquilina, dall'esterno, avrebbe potuto tranquillamente aprire con la propria chiave. Queste cose le ha dette Filomena Romanelli il 7.02.09 (vds. pp. 13 e 14). Da quello che la teste ha detto, sembra chiaro che la chiave, dall'interno, veniva lasciata nella serratura quando tutte le ragazze fossero rientrate nell'appartamento, mentre, se qualcosa si trovasse fuori, la chiave, dopo la chiusura, sarebbe stata tolta dalla serratura per consentire l'utilizzo dell'altra chiave dall'esterno. La porta esterna, quindi, per essere chiusa con sicurezza, doveva essere chiusa a chiave e ciascuna delle coinquiline ne aveva una.

I rapporti tra le quattro coinquiline del piano superiore conoscono una chiara evoluzione nel corso del periodo trascorso insieme. All'inizio, infatti, l'assetto dei rapporti d'amicizia si struttura su base per lo più linguistica: Meredith lega di più con Amanda, più giovane delle altre e di lingua e cultura anglosassone come la sua. Poi, successivamente, il rapporto tra Meredith e Amanda si raffreddò, nel senso che le due presero strade diverse (vds. dich. di Filomena Romanelli in data 7.02.09, p. 9 e dich. di Laura Mezzetti del 14.02.09).

Si crearono problemi di mancato rispetto dei turni di pulizia dell'appartamento da parte di Amanda (vds. le stesse dichiarazioni a p. 10). Inoltre, mentre Meredith non portava ragazzi in casa, Amanda lo faceva con una certa frequenza (vds. le stesse dichiarazioni a p. 11).

Il padre di Mez, John Kercher, nelle sue dichiarazioni del 6 giugno 09, ha riferito che la figlia solo in un paio di occasioni aveva parlato di Amanda e in termini decisamente critici: Meredith aveva confessato al padre di essere stupita che l'amica avesse allacciato una relazione con un ragazzo, appena

arrivata a Perugia e di provare fastidio per il fatto che la Knox non usasse lo sciacquone e non pulisse il bagno dopo averlo usato. Analoghe confidenze di Mez sono state riferite da Butterworth Robyn Carmel che ha aggiunto il particolare di aver visto che Amanda possedeva profilattici e vibratore, Amy Frost, Purton Sophie, cioè le connazionali di Mez (vds. udienza del 13 febbraio 09).

Per quanto concerne il rapporto Amanda – Sollecito, esso inizia circa una settimana prima del fatto criminoso per cui si procede, **una sola settimana**: ce lo dice la stessa Knox nel suo esame, rispondendo alla domanda di questo PM. La Knox ha riferito di aver conosciuto il Sollecito ad un concerto all'Università per Stranieri il **25 ottobre 07** (vedasi controesame di Amanda, in data 13.06.09, a p. 8).

La frequentazione, da parte del Sollecito, dell'appartamento di Amanda e viceversa sino al giorno della scoperta del cadavere di Mez inizia, quindi, evidentemente, il venerdì 26 ottobre e **dura pochissimo, esattamente una settimana**. E', come al solito, **Filomena Romanelli** che indica con assoluta precisione nel venerdì 26 ottobre il giorno in cui **Raffaele mette per la prima volta piede nell'appartamento** (dichiarazioni testimoniali della Romanelli in data 7.02.09, p. 15): la teste se lo ricordava bene perché quel giorno si laureava una sua amica e lei aveva preso un giorno di ferie. Quando tornò a casa, incontrò Laura Mezzetti, Amanda e il ragazzo che le venne presentato come Raffaele che lei avrebbe visto nell'appartamento solo un paio di volte. Laura Mezzetti, nelle sue dichiarazioni del 14.02.09, afferma di aver visto Raffaele in Via della Pergola circa una decina di giorni prima della scoperta del delitto, intento a preparare la pasta per Amanda e dice che in quell'occasione i due

pranzarono insieme a Meredith. E' chiaro, però, che, visto che la stessa Knox ammette di aver conosciuto Raffaele solo il 25, appare molto più verosimile la precisa ricostruzione della Romanelli, peraltro sostanzialmente non smentita dalla stessa Mezzetti che, però, priva di un preciso parametro di riferimento mnemonico, non ha individuato esattamente la data dell'ingresso di Raffaele nell'appartamento.

In ogni caso, nella notte del delitto, Raffaele ed Amanda si conoscevano e si frequentavano solo da una settimana.

Se il periodo di conoscenza e di frequentazione tra Sollecito e Amanda prima del delitto fu così breve, va sottolineato, peraltro, l'atteggiamento estremamente possessivo, o, per meglio dire, dipendente di Raffaele verso Amanda. Rispondendo alle domande di questo PM, Laura Mezzetti, all'udienza del 14.02.09, ha descritto in questo modo il comportamento di Raffaele: “ Era molto vicino ad Amanda nel senso che notavo che ogni passo che faceva Amanda Raffaele le stava dietro abbracciandola, coccolandola molto affettuoso nei confronti di Amanda” e, alla domanda di questo PM se Raffaele seguisse Amanda sempre, la Mezzetti ha risposto di sì (nel verbale a p. 15). Poi, rispondendo alle domande del PM Comodi, ha detto che Amanda, invece, era sì presa da Raffaele ma ha aggiunto: “ oddio in maniera forse meno possessiva” e alla domanda del PM se Amanda avesse verso Raffaele le stesse attenzioni che quest'ultimo aveva per lei, la Mezzetti ha risposto: “ No, un po' di meno” (p. 55).

Questa fortissima dipendenza di Raffaele da Amanda e il fatto che quest'ultima fosse, all'evidenza, l'elemento dominante della coppia, va tenuta in particolare considerazione nella ricostruzione dell'ambiente e dei

rapporti interpersonali che hanno caratterizzato il mondo nel quale è maturato l'omicidio di Mez.

L'esiguità del periodo di frequentazione Amanda – Sollecito sino al delitto è rilevante ai fini della conferma di quanto asserito concordemente da Laura e da Filomena circa il fatto che Meredith non si recò a casa di Raffaele e non poté, quindi, in quell'occasione, ferirsi con la lama del coltello di cui al reperto n. 036. Le dichiarazioni rese in proposito da Filomena Romanelli il 7.02.09 (si vedano le dichiarazioni alle pagine 70 e 71; in cui la stessa, rispondendo all'Avv. Luca Maori, esclude che il coltello di cui al rep. 036 fosse della dotazione esistente nell'appartamento di Via della Pergola e dich. a p. 16 e 101, in cui, rispondendo alle domande, rispettivamente di questo PM e del difensore di parte civile Avv. Maresca, esclude che Meredith si fosse recata nell'appartamento del Sollecito) e da Laura Mezzetti sette giorni dopo (si vedano dichiarazioni a p. 15 in cui la teste esclude che Meredith si fosse recata nell'appartamento del Sollecito e nega di aver mai visto nell'appartamento quel coltello e dich. pp. 43 e 54 in cui la teste esclude ancora che il coltello di cui al rep. 036 facesse parte della dotazione esistente in Via della Pergola). non lasciano veramente spazio a dubbi di sorta. “No, non avevamo quel coltello...No, non era in casa quel coltello” ha risposto in modo *tranchant* la Mezzetti all'esame del PM Comodi (vds. p. 54).

Se il periodo di conoscenza e frequentazione fosse stato più ampio, le affermazioni delle due coinquiline italiane avrebbero avuto una forza molto minore perché sarebbe stato possibile che Meredith si fosse recata da Sollecito un certo giorno senza che le due italiane ne fossero venute a conoscenza. Ma se il periodo di conoscenza deve essere circoscritto in

termini così angusti, quanto dichiarato da Laura e da Filomena acquista ben altra forza, soprattutto se si tiene presente il carattere estremamente riservato di Mez, specie nei confronti del Sollecito.

La Romanelli ha confermato che Raffaele ed Amanda assumevano hashish (si veda esame a p. 18).

Sempre per puntualizzare comportamenti delle ragazze e in particolare di Meredith, che, come si vedrà, assumeranno forte rilevanza in relazione ad affermazioni dell'imputata Knox, va sottolineato che Meredith teneva sempre aperta la porta della sua camera, nel senso che non la chiudeva a chiave. Talvolta la lasciava addirittura socchiusa. Meredith chiudeva a chiave la porta della sua camera solo quando doveva assentarsi per alcuni giorni, in particolare quando doveva tornare in Inghilterra. Lo dicono con estrema sicurezza la Romanelli (vedasi p. 27) e la Mezzetti (a p. 6 del suo esame), ma questo valeva anche per la stessa Mezzetti e anche per Amanda che lasciava la porta aperta, non chiusa a chiave. La Romanelli non disponeva, invece, della chiave della sua stanza (dichiarazioni a p. 27).

Come si vede, nessuna delle ragazze chiudeva a chiave la porta della rispettiva camera. Ciascuna invece disponeva della chiave della porta esterna (dichiarazioni della Romanelli a p. 104) che per poter essere chiusa doveva essere chiusa a chiave.

Sempre per puntualizzare elementi rivelatisi particolarmente rilevanti, va detto che a Meredith piacevano molto i funghi *champignons* che mangiava spesso (dichiarazioni di Laura Mezzetti alle pp. 12 e 13).

Solo Laura Mezzetti ricorda di avere visto Rudi in una sola occasione, una domenica, coi ragazzi al piano di sotto, mentre erano intenti a guardare in televisione il Gran Premio, in cui la Ferrari correva per l'ultima volta

(dichiarazioni della Mezzetti a p. 14). In altra occasione, il Bonassi le riferì che, in un'occasione verosimilmente precedente, si erano tutti recati in discoteca, che c'era anche Rudi, che si ubriacò e che finì con l'addormentarsi sul water (si veda p. 52).

Verso la fine del mese di ottobre 07, tra le coinquiline si svolse un incontro che ebbe ad oggetto il pagamento del canone, fissato, come s'è detto, in 300,00 euro a testa, per un totale di 1.200,00 euro mensili. Il pagamento doveva avvenire, a norma di contratto, entro il 5 di ogni mese (vedasi le stesse dichiarazioni a p. 20) e, poiché si approssimava quel "ponte" che si sarebbe rivelato tragico, cioè le festività dei Santi, il giovedì primo novembre, quella dei Defunti, il venerdì successivo e, poi, il fine settimana e Laura Mezzetti sarebbe tornata a casa per l'occasione e Filomena si sarebbe allontanata dall'appartamento per starsene col fidanzato, queste ultime si preoccuparono di ricordare alle altre coinquiline, cioè ad Amanda e Mez, di riunire i soldi per il pagamento del canone entro il successivo lunedì 5 novembre. Meredith le rassicurò dicendo che lei aveva già i soldi, cioè i suoi 300,00 euro e che poteva darglieli subito. Per rassicurarle, Mez aggiunse che aveva anche due carte di credito o comunque due conti correnti, uno personale ed uno dell'Università.

Amanda che era in casa, verosimilmente in camera sua, a qualche metro dal soggiorno, dove si svolgeva la conversazione e che non poteva non aver udito né l'invito di Filomena e Laura a parlare del prossimo pagamento né il contenuto iniziale del colloquio, è intervenuta nel corso dello stesso e mentre stavano parlando della casa e della locazione, come ha opportunamente precisato la Romanelli (vedasi dichiarazioni a p. 22).

Laura Mezzetti ha collocato questo colloquio il 30 ottobre ed ha precisato che in quell'occasione Amanda (prima, evidentemente, di spostarsi in camera perché, poi, tornò nel soggiorno mentre le ragazze parlavano del canone da pagare) confessò di sentirsi in difficoltà col suo “fidanzato” americano, avendo allacciato il rapporto sentimentale con Raffaele, mentre Meredith si dimostrò contraria ai “tradimenti” sentimentali, affermò di non avere mai tradito in vita sua e di considerare questo fatto una cosa disprezzabile (vedasi dichiarazioni della Mezzetti, a p. 27). Il che conferma il notevole divario di atteggiamento e la divaricazione di frequentazione che ormai esisteva tra Mez e Amanda, pur nell'ambito della convivenza nello stesso appartamento.

La conversazione del 30 ottobre terminò, ha precisato Laura Mezzetti, verso le 15 – 15,30 (si veda dichiarazioni a p. 53, nel controesame condotto dall'Avv. Dalla Vedova) e questo perché le due ragazze italiane dovevano andare al lavoro. Come si vedrà, più avanti, l'orario è perfettamente compatibile con quanto ha precisato il teste Fabio Gioffredi, all'udienza del 28.03.09 che, in perfetta aderenza con le dichiarazioni rese in sede d'indagini, ha collocato l'avvistamento delle due ragazze straniere, di Raffaele e di Rudi verso le 17, verosimilmente dalle 16,30 alle 17,30 (dichiarazioni del Gioffredi a p. 34). Ma su quanto dichiarato dal teste si tornerà più dettagliatamente. Qui basta rilevare che l'orario indicato dal Gioffredi è perfettamente compatibile con quello precisato dalla Mezzetti.

Sempre secondo quest'ultima, quella sera lei e Filomena uscirono e furono, poi, raggiunte da Meredith e dalle sue amiche inglesi a “La Tana dell'Orso” (vedasi le dichiarazioni della Mezzetti a p. 28).

Ciò significa che Amanda venne a sapere, al più tardi, quella sera che nei giorni 1, 2, 3 e 4 novembre, nell'appartamento sarebbero rimaste solo lei, cioè Amanda e Mez.

Doveva sapere che anche i ragazzi del piano di sotto se ne sarebbero tornati a casa nelle Marche, sia perché era facile, anzi, scontato che se ne andassero in quell'occasione, sia perché i ragazzi lo avevano comunque annunciato alle coinquiline del piano di sopra ed avevano anzi incaricato Mez di occuparsi del gatto, di annaffiare le piante di marijuana e di rimettere dentro delle lenzuola tra cui quella del divano dell'appartamento occupato dai ragazzi che questi avevano lasciato all'aperto ad asciugare (vds. dich. testimoniali di Giacomo Silenzi del 14.02.07 alle pp. 96 e 97). Sul fatto che i ragazzi del piano di sotto annunciarono alle ragazze che sarebbero rimaste durante il "ponte", cioè a Mez e ad Amanda, che loro se ne sarebbero andati via in occasione delle festività dei Santi e dei Defunti e del fine settimana, lo conferma Giorgio Cocciaretto (vds. le sue dich. alle pp. 153 e 154). Per inciso, gli ultimi che lasciano l'appartamento sono proprio il Silenzi e il Bonassi che se ne vanno il 29 ottobre (dichiarazioni del Silenzi a p. 97).

Addirittura una delle copie delle chiavi dell'appartamento sottostante fu lasciata ad una delle coinquiline, cioè a Mez, perché erano le uniche che sarebbero rimaste durante il "ponte" festivo. Lo dice uno dei coinquilini marchigiani, Marco Marzan, che ha aggiunto di non ricordare quando salutarono le ragazze (vds. le dichiarazioni di Marzan Marco, di risposta alle domande della difesa Sollecito e a quelle in risposta alle domande di questo PM, in data 23.06.09).

Va ora affrontato l'argomento Rudi, sempre nella fase temporale che precede la notte del delitto, quella tra il primo e il 2 novembre.

Nelle sue dichiarazioni in sede di controesame svolto dall'Avv. Brusco, della difesa Sollecito (secondo del dichiarazioni del Silenzi a p. 105 e 106), Giacomo Silenzi, dopo aver precisato di essere giunto nell'appartamento al piano inferiore di Via della Pergola n. 7 con il Marzan, il Luciani e il Bonassi, nel 2006, precisa di aver conosciuto Rudi, insieme agli altri, sin dal suo arrivo a Via della Pergola, perché lo incontravano nel campetto di basket che si trova a sinistra delle scalette che portano alla casa (scendendo le scalette) e che era ed è vicinissimo a quest'ultima. Il luogo è molto importante non solo perché era il punto di incontro dei quattro ragazzi marchigiani con Rudi (e con altri) ma anche perché lì stazionava il famoso (ormai lo è diventato) *clochard* Curatolo, uno dei testi chiave della vicenda, come vedremo.

Davanti a quel campetto dovevano passare e ripassare ogni giorno anche le ragazze del piano di sopra che giunsero a Perugia circa un anno dopo i ragazzi e in particolare Amanda e Meredith ed è difficile pensare che non abbiano mai visto anche Rudi e non abbiano verosimilmente scambiato qualche parola con lui.

Va anche aggiunto un altro particolare di rilievo: non solo i ragazzi dei due appartamenti, salvo, in sostanza, Meredith, facevano uso di stupefacenti. Anche Rudi ne faceva uso e faceva uso anche di alcoolici (su questo vedasi dichiarazioni del Bonassi alle pagine 150 e 151).

Sempre in sede di controesame, svolto, questa volta, dalla difesa Knox, il Silenzi ha ricordato un altro episodio. All'inizio del mese di ottobre 07, non molti giorni dopo la sistemazione definitiva di Amanda in Via della

Pergola, i ragazzi marchigiani, salvo il Bonassi che rimase a casa a dormire (vds. dich. del Bonassi a p. 132), insieme ad Amanda e a Meredith, incontrano in centro il loro amico Rudi e, mentre le due ragazze se ne stanno in disparte, i cinque ragazzi tra cui Rudi iniziano a conversare davanti a un pub. Tra gli argomenti della conversazione, introdotto da Rudi, c'è Amanda. A Rudi quella ragazza interessa perché chiede notizie di lei ai quattro coinquilini del piano di sotto. Chiede loro se è impegnata e loro rispondono che è libera. Raffaele ancora non è, infatti, entrato nella storia.

Poi, i cinque, con le due ragazze, se ne vanno nell'appartamento di Via della Pergola (vds. dich. del Silenzi a p. 114 e 115).

Quella stessa sera, Rudi, chiaramente ubriaco, si addormenta sul water e viene sorpreso da Marco Marzan o Stefano Bonassi.

Quest'ultimo, su domande del Presidente, ha finito con il confermare la presenza, nell'appartamento sottostante, dove si trovavano i ragazzi e Rudi, anche di Amanda e Mez. Il Bonassi era stato svegliato dal ritorno dei ragazzi e, al suo risveglio, ha visto che c'erano anche le due ragazze straniere del piano di sopra (vds. dich. del Bonassi alle pp. 154 e 155).

Non basta, Rudi, quella notte, dorme nell'appartamento al piano inferiore di Via della Pergola n. 7 (vds. su tutte queste circostanze le dichiarazioni del Silenzi in sede di esame del Presidente della Corte alle pp. 123 e 124). La mattina successiva Rudi passa a salutare i ragazzi dopo aver dormito nell'appartamento e se ne va. Il teste Silenzi, dopo aver detto che non sapevano neppure che Rudi fosse rimasto nell'appartamento, aggiunge, ad indicare quantomeno una perfetta corrispondenza cronologica: “ e anche Amanda...” (vds. esame presidenziale del Silenzi a

p. 124). Il teste, per la precisione, dice testualmente, alludendo a Rudi: “ci è passato a salutare ed è andato via e anche Amanda...”.

Quindi, Rudi, all’inizio del mese di ottobre, non molti giorni dopo la sistemazione di Amanda in Via della Pergola, dopo aver chiesto ai ragazzi, davanti a un pub, informazioni sulla ragazza di Seattle ed essersi portato con gli amici e le due ragazze nell’appartamento dei primi, si addormenta ubriaco in bagno, dorme nella casa, ma i ragazzi non sanno che è rimasto lì né che cosa abbia fatto. Se ne accorgono solo quando Rudi passa a salutarli prima di andarsene ed anche Amanda se ne va. E’ chiaro, se ne va insieme a Rudi. Il teste voleva dire questo. La frase non è suscettibile di una diversa interpretazione.

Il sabato prima della domenica in cui Rudi si presentò dai ragazzi del piano di sotto per vedere la corsa automobilistica, tutti i ragazzi della casa di Via della Pergola, Amanda e Mez, le sue amiche inglesi, certo Daniel Deluna e Piergiovanni Maria Chiara, la fidanzata di Stefano Bonassi, si sono portati alla Discoteca “Redzone” (si le dichiarazioni di Stefano Bonassi in data 14.02.09, a p. 129). E’ lì che Giacomo e Mez si scambiano il loro primo bacio e nasce il loro rapporto affettivo. Amanda, invece, oltre a baciare Daniel, una volta tornata a casa, ha portato il ragazzo nella sua camera ed hanno avuto uno o più rapporti sessuali (si veda dichiarazioni del Silenzi al PM Dr. Comodi, alle pagine 117 e 118) e Daniel ha poi dormito con Amanda, mentre Mez era scesa dal Silenzi. Daniel ha poi addirittura fatto colazione con la ragazza di Seattle la mattina successiva. E’ stata proprio Laura Mezzetti che, al risveglio mattutino, vide i due mentre facevano colazione (si veda le dichiarazioni della Mezzetti in sede di esame da parte di questo PM, a p. 13).

Va precisato che Daniel e Amanda non si erano conosciuti quella sera ma il 28 settembre, giorno del compleanno di Giacomo, quando Daniel aveva appunto incontrato per la prima volta Amanda, nell'appartamento al piano di sotto (vds. dich. del Silenzi alle pp. 117 e 118).

Proprio quel giorno, domenica, grosso modo della seconda metà di ottobre, Rudi tornò a casa di Via della Pergola, nell'appartamento dei ragazzi, per assistere in televisione al Gran Premio automobilistico, l'ultima domenica in cui correva la Ferrari e lo intravide Laura Mezzetti che era scesa al piano di sotto a salutare i ragazzi (vds. esame della Mezzetti a p. 14). In quell'occasione, Rudi si presentò spontaneamente ai ragazzi per vedere la gara di Formula 1 (vds. le risposte del Silenzi alle domande del Presidente a p. 122 del verbale del 14.02.09).

Rudi era, pertanto, di casa non solo nella zona di Via della Pergola, perché assiduo frequentatore del campetto di basket e amico dei ragazzi marchigiani ma conosceva bene l'appartamento abitato dai ragazzi e conosceva soprattutto le due ragazze straniere e in particolare quella verso cui provava una confessata attrazione, cioè Amanda. Come precisato dal teste Cocciaretto Giorgio all'udienza del 19.06.09, rispondendo alle domande dell'Avv. Maori (vds. p. 146), Rudi era talmente in confidenza coi ragazzi da dire a quest'ultimo, che frequentava l'appartamento sottostante, che intendeva organizzare una cena coi ragazzi e, a tal fine, lasciò al Cocciaretto il suo numero di cellulare (il 338/6014296). Quando quest'ultimo provò, però, a chiamarlo non rispose nessuno (vds. p. 146). Questo episodio avvenne alla fine di settembre 2007 (vds. il verbale del 19.06.09, a p. 147).

Delle coinquiline italiane, l'ultima che vede Meredith è Filomena Romanelli, intorno alle 20,30 – 21 della sera del 31 ottobre (vds. dich. Romanelli a p. 22). Per inciso, verso le 15 di quel giorno, Laura Mezzetti era partita, diretta prima al luogo di lavoro, poi a Montefiascone. Filomena vede invece Mez per l'ultima volta dopo essere rientrata nell'appartamento verso le 18,30. La Romanelli ha raccontato, in particolare, di aver aperto la porta esterna con la chiave, di aver iniziato l'ascolto di musica da un CD sino al sopraggiungere di Meredith, di avere parlato con lei e di essersi fatta mostrare il costume che Mez si sarebbe messa per la notte di "Halloween". La Romanelli ha detto anche che, verso le 20, era giunto il fidanzato Marco Zaroli e che non vide né Amanda né Sollecito (vds. dich. della Romanelli alle pp. 23 e 24) che, quindi, dovevano, per forza, essere fuori dell'abitazione. Filomena aggiunge anche che, quando uscì col fidanzato, la strada era bagnata per la pioggia caduta (vds. p. 24).

Il pomeriggio del giorno precedente, il 30, dopo il colloquio tra le quattro coinquiline sul canone e dopo che le due ragazze italiane avevano lasciato Via della Pergola per andare al lavoro, verso le 15 – 15,30, come s'è detto, Fabio Gioffredi, che aveva parcheggiato la propria auto dinanzi alla ex Pizzeria "Il Contrappunto", sita poche decine di metri a nord della casa di Via della Pergola, in un arco di tempo compreso, all'incirca, tra le 16,30 e le 17,30 (vds. dich. testimoniali del Gioffredi in data 28.03.09, p. 34), scorge Meredith e Raffaele e, dietro di loro, Amanda e un ragazzo di colore che, al 99 %, era Rudi (che il Gioffredi conosceva perché lo vedeva distribuire spesso volantini che annunciavano feste davanti all'Università per stranieri). I quattro stavano salendo per la salita che si trova dopo il cancello che chiude la piazzola dove si trova la casa di Via della Pergola

(dove il teste era stato in passato) e camminavano in silenzio. Gioffredi ha precisato che Meredith indossava un paio di jeans e degli stivali di tipo militare, scuri, con le fibbie, Sollecito invece una giacca scura, lunga, il giovane di colore un abito scuro e Amanda un cappotto rosso “anni ’60”, peraltro lungo sino alla coscia (vds. risposte alle domande del Presidente alle pp. 43 e 44).

Il teste ricorda bene che si trattava del 30 ottobre perché quel giorno, nel momento di riprendere l’auto, aveva urtato un’altra autovettura e aveva discusso con il proprietario di quest’ultima (vds. esame di questo PM a p. 34). Altro particolare che conferma la totale credibilità del teste è il fatto che, come confermato dal documento prodotto dalla Procura proprio il 28 marzo 09, durante l’esame del Gioffredi, quest’ultimo ha precisato che era una giornata “abbastanza piovosa” (vds. esame del teste a p. 34).

Il teste ha precisato di essersi recato in quel luogo per riprendere la propria auto, lasciata in sosta nei pressi dell’ex locale denominato “Il Contrappunto”. Prima di riprendere l’auto, ha notato i ragazzi e, quando li ha visti, vi era ancora la luce naturale (vds. risposta al controesame dell’Avv. Dalla Vedova a p. 52). Ciò significa che il fatto è accaduto, all’incirca, entro un margine approssimativo di un’ora e mezzo – due ore dal tramonto, avvenuto alle 17,36, come riconosciuto dall’ausiliario CT di parte Sollecito Antonio D’Ambrosio (vds. Calendario Almanacco solare – Tabella calcolo online alba e tramonto Perugia, secondo cui alla latitudine). Ciò significa che il crepuscolo “civile” (che indica il periodo compreso tra il tramonto, cioè l’abbassamento del disco solare sotto la linea dell’orizzonte e vi è ancora la luminosità naturale, non si vedono le

stelle e non v'è necessità di illuminazione artificiale) si è protratto sino alle 19,36 circa.

Questo riguarda il periodo nel quale il Gioffredi ha visto i ragazzi, ma, *successivamente*, si è verificato l'episodio del leggero urto dell'auto del Gioffredi sull'altra autovettura e della discussione che il Gioffredi ebbe con il proprietario dell'auto danneggiata (vds. p. 34). L'episodio deve essersi verificato poco dopo che il teste vide i quattro uscire dalla piazzola dell'appartamento al n. 7 di Via della Pergola ma certamente, considerando la discussione che ne conseguì, il Gioffredi deve aver lasciato la zona un certo tempo dopo aver visto i quattro, forse una mezz'ora o poco più.

Ammesso e non concesso che il Sollecito fosse rimasto al computer dalle 16,30 circa sino alle 18,01, ora in cui sarebbe stata scritta una e mail nel computer del Sollecito, rimane un notevole arco di tempo, sino alle 16,30 e dalle 18,30 in poi, in cui il Gioffredi potrebbe aver visto i quattro in condizioni di luminosità naturale e non è detto, poi, che, nell'ambito del periodo di (pretesa) interazione manuale, la stessa non abbia avuto intervalli tali da consentire a Raffaele di raggiungere la vicinissima Via della Pergola e, quindi, l'appartamento di Amanda, in circa cinque minuti e di ritornare a Corso Garibaldi, magari incamminandosi con gli altri tre ragazzi lungo la salita che conduce al cancello e alla piazzola.

Del resto, che motivo avrebbe mai avuto il Gioffredi di inventarsi un episodio del genere ? Lo si è detto per il Kokomani, ma questo vale ancora di più per il Gioffredi, apparso un ragazzo assolutamente inappuntabile e sicuro.

Le precise e puntuali dichiarazioni del teste non fanno altro che confermare il quadro prima descritto circa la conoscenza e la frequentazione, da parte di Rudi, degli occupanti i due appartamenti di Via della Pergola.

Il teste si è presentato a questo PM circa un anno dopo il delitto, dopo essere stato convinto a testimoniare dalla sua insegnante di spagnolo. E diversi, altri testi hanno esitato prima di convincersi che era necessario presentarsi. Quando lo hanno fatto, lo hanno fatto, però, con estrema sicurezza e credibilità. Le difese, come in questo processo è accaduto molto spesso anche nei confronti della Polizia giudiziaria, dei suoi accertamenti, degli stessi verbali di s.i., così anche nei confronti dei testi indotti dalla Procura e specie di quelli che hanno atteso a lungo prima di presentarsi, magari convinti a farlo dalle esortazioni anche di giornalisti locali, anche nei confronti di questi testi, dicevo, le difese hanno cercato di insinuare chissà quali sospetti di “manovre” o di “operazioni sleali o scorrette” per spingere dei soggetti, esitanti a testimoniare, a farlo, come se il fatto stesso che una persona avesse deciso, dopo avervi a lungo riflettuto, di testimoniare, fosse indice di inaffidabilità e addirittura di falsità del teste stesso. E la pressione mediatica che si è subito esercitata su diversi testi, che hanno ritenuto di rilasciare dichiarazioni alla stampa, è stata presentata in termini sospetti, come espressione di facile ricerca di notorietà, senza accorgersi che se così fosse stato, i testi si sarebbero subito messi in evidenza e si sarebbero presentati a Polizia e Magistratura.

Questa continua operazione di “demonizzazione” dei testi indicati da questo ufficio si è estesa addirittura anche nei confronti di persone che, pur presentatesi sollecitamente a testimoniare, avevano delle caratteristiche

psicologiche e comportamentali non conformi a modelli stereotipati, ispirati a un certo *aplomb* “perbenistico-borghese” e velatamente classista: mi riferisco all’albanese Kokomani o al *clochard* Curatolo o alla schiettestima e popolare Signora Capezzali che le difese hanno inutilmente cercato di far cadere in contraddizione, attirandosi salaci risposte della signora.

I testi che hanno reso le loro dichiarazioni, che si sono sottoposti al fuoco incrociato della *cross examination*, vanno invece rispettati, come meritano rispetto gli appartenenti alla Polizia giudiziaria che hanno svolto un lavoro enorme, senza risparmio di tempo e di energie, al solo scopo di accertare la verità sull’omicidio di questa giovane ragazza inglese di cui troppo spesso ci si dimentica. E sono testimone di questa abnegazione di cui hanno dato prova gli appartenenti alla Squadra Mobile e alla Scientifica, sia perugina che nazionale e le interpreti della Polizia che hanno svolto il loro compito con umanità e sensibilità.

I testi hanno svolto un ruolo fondamentale di contributo all’accertamento della verità. Le loro dichiarazioni saranno vagliate da codesta Corte ma, sino a prova contraria, hanno detto il vero e meritano il rispetto di tutti, come la Procura ha dimostrato di rispettare i testi indotti dalle difese, senza insinuare alcunché.

E veniamo al teste Hekuran Kokomani le cui molteplici deposizioni, sia in sede di indagini sia in sede di udienza preliminare sia in sede di istruttoria dibattimentale, non possono essere ignorate solo perché il soggetto si è trovato incriminato per reati in materia di stupefacenti, in una vicenda assolutamente estranea a quella oggetto del presente processo.

Che interesse avrebbe avuto il Kokomani a presentarsi alla Magistratura per raccontare una storia totalmente inventata e attribuire a soggetti che neppure conosceva condotte inesistenti, per corroborare le accuse di concorso in omicidio pluriaggravato ed altro ? Esporsi ai micidiali controesami delle difese e correre il rischio di essere incriminato per falsa testimonianza e calunnia, lui, albanese, già per questo, non nascondiamocelo e non facciamo gli ipocriti, guardato comunque con diffidenza se non con un certo sospetto e, tra l'altro, in difficoltà con il linguaggio tecnico e formalmente rigoroso e complesso di una testimonianza in un processo penale ? Correre questi rischi perché ? Certo, di vantaggi dalle sue deposizioni, non ne ha proprio avuti !

Il Kokomani, “snobbando” la interprete che la Corte gli aveva nominato, ha detto, male e in maniera poco o punto comprensibile, quello che ha detto perché era vero, perché era vero quello che ha raccontato di aver visto. Non vi è altra spiegazione.

Avevo chiesto che il Kokomani descrivesse nella sua lingua all'interprete ciò che aveva visto e l'interprete traducesse il racconto in italiano, ma il Kokomani, con la presunzione e la spavalderia che ha dimostrato, ha ritenuto che l'italiano lo conoscesse bene e non ha tenuto conto che una cosa è fare discorsi semplici ed elementari ed altro era rispondere ad una *cross examination* in un processo penale.

Purtroppo, l'interprete è stata completamente bypassata dal Kokomani e la sua testimonianza è rimasta affidata al solo “italiano” del teste.

E' andata così, ma questo non incide affatto sulla genuinità delle dichiarazioni.

Cercando di sintetizzare al massimo, si può dire che il Kokomani, all'udienza del 28.03.09, ha riferito in sostanza i seguenti fatti:

- lavorava in un'azienda agricola, in zona Elce, mentre lui abitava a Montelaguardia (vds. dich. a p. 70);
- passava spesso per Via della Pergola (vds. p. 70);
- la sera a cui si riferisce l'episodio narrato nella testimonianza, aveva iniziato a piovere da pochi minuti e l'episodio descritto accadde in un arco di tempo compreso tra le 18.30 e le 19.30 (vds. pp. 167 – 181): pressoché perfetta è la coincidenza con l'orario approssimativo della pioggia del 31 ottobre, indicato dallo Zaroli e da Filomena, come si vedrà;
- quella giornata il teste aveva lavorato, quindi era un giorno lavorativo, mentre l'indomani sarebbe stata festa e a quel giorno sarebbe seguita un'altra festa (vds. p. 174);
- quella sera, procedendo da Sant'Erminio, nota qualcosa di scuro, come un sacco, aziona il clacson, sfiora lentamente il sacco con la parte anteriore dell'auto e dal sacco sbucano un ragazzo ed una ragazza (vds. p. 74);
- il ragazzo si dirige verso l'auto del Kokomani che, preoccupato dall'atteggiamento del giovane, lo colpisce con un pugno, facendogli cadere gli occhiali, mentre la ragazza che portava anche una borsa verde, grande, dopo essersi portata anche lei a fianco dell'auto del Kokomani che le tira una manciata di olive in faccia (vds. p. 77), impugna, evidentemente perché adirata con l'albanese e a scopo intimidatorio e per prestare soccorso al giovane, un coltello con una lama lunga 30 o 40 centimetri (vds. p. 75 – 76), il tutto mentre il

Kokomani, preoccupato, decide di provare a filmare l'accaduto con il cellulare (vds. p. 83);

- il ragazzo cerca allora di dissuadere l'albanese dall'intervenire contro la ragazza, dicendole che non poteva fargli nulla e il Kokomani cerca, a sua volta, di precisare di non aver fatto nulla, evidentemente per averli urtati, aggiungendo, con evidente finalità intimidatoria: “ sono albanese”;
- i due ragazzi erano il Sollecito e la Knox (vds. p. 75);
- la ragazza, poi, comincia a controllare che non vi fossero conducenti in giro (vds. p. 77);
- il Kokomani cerca di proseguire la marcia verso l'incrocio che conduce a Piazza Grimana, intravede un ragazzo di colore che riconosce per il Rudi sbucare dalla piazzola antistante la casa di Via della Pergola e col quale scambia qualche battuta di commento, dicendo che quei due sono “pazzi” (vds. p. 78), ha problemi di traffico e deve fare marcia indietro;
- mentre i due ragazzi sembrano animati da intenzioni poco “gentili” contro il “quasi investitore”, il Rudi, che evidentemente li conosce bene, cerca di calmarli, dicendo che conosceva l'albanese che stava all'agriturismo, poi chiede al Kokomani se può prestargli la macchina per 250 euro (vds. p. 78);
- mentre parla con Rudi, sente della musica e delle voci provenire dall'appartamento e Rudi dice che c'è una festa (vds. pp. 80 e 146);
- mentre l'albanese si intrattiene a parlare con Rudi, nota sopraggiungere il ragazzo bianco, cioè Sollecito, con un coltello da cucina che avrebbe poi rivisto sui giornali, in particolare su “La

Nazione”, dopo il delitto (vds. p. 137) e che, ad ogni buon conto, aveva la lama lunga circa 30 cm., larga 4 o 5, monotagliante, con lama a punta e lucida (vds. pp. 145 e 146), con caratteristiche pressoché perfettamente sovrapponibili a quelle del coltello in sequestro;

- l'albanese, a questo punto, decide di lasciare in tutta fretta il luogo così poco “tranquillo”, se ne va verso l'Elce, in un bar, dove racconta l'accaduto e mostra il video, ma viene dissuaso dai ragazzi presenti, che conoscono di vista il ragazzo pugliese, a conservare il filmato (vds. p. 83);
- poi, dopo avere avuto notizia del delitto, il Kokomani chiama l'avv. Ajello che conosce da molti anni per informarlo e per chiedergli cosa deve fare, ma il legale è fuori Perugia e decidono di rivedersi dopo le feste di Natale e, nel frattempo, il teste torna in Albania (vds. p. 86);
- al ritorno di entrambi, il legale convince il Kokomani a portarsi dal magistrato cosa che il teste fa e racconta ciò che ha visto.

Questa è la sintesi del racconto di Kokomani, a proposito del quale, è evidente che l'episodio si colloca esattamente la sera del 31 ottobre 07, giorno lavorativo e vigilia della Festa dei Santi a cui segue quella dei Defunti. Anche il riferimento alle condizioni metereologiche piovose si attaglia alla sera del 31 ottobre.

Il racconto è stato puntualmente confermato da Antonio Ajello, legale e conoscitore del Kokomani, alla stessa udienza del 28 marzo 09 (vds. pp. da 54 a 67).

Qui, la tempestività nel deporre è indiscutibile. Il Kokomani ha subito informato il legale ma, essendo questi fuori da Perugia, si sono messi

d'accordo di rivedersi dopo le Feste di Natale, quando entrambi sarebbero tornati e in particolare il Kokomani sarebbe tornato dall'Albania e, all'incirca, il giorno prima della presentazione del Kokomani dinanzi a questo PM, il teste era tornato dall'Albania (vds. p. 55 del verbale o 57, nella diversa impaginazione apprezzabile dalla evidenziazione laterale della pagina considerata, che deriva da problemi tecnici di discrepanza tra le due serie di sequenze.).

Non si vede che cosa di più avrebbe dovuto fare il Kokomani se non comprendere che una cosa è l'italiano rudimentale da lui utilizzato per esprimere concetti elementari e altro è invece l'italiano che si deve utilizzare per rendere una testimonianza in una situazione di cross examination e attenersi diligentemente alla mediazione dell'interprete invece di ignorarla e di rispondere, da "spaccone", va detto, come il Kokomani ha ritenuto di fare, esponendosi agli strali interessati delle difese che hanno cercato di demolirlo.

Eppure, al di là della faciloneria e, si è detto, della "spacconeria" e del narcisismo evidenziati, al di là dell'evidentissimo fastidio con cui il Kokomani ha trattato l'interprete donna, al di là del suo coinvolgimento in vicende criminose del tutto estranee a quella per la quale si procede e che, in ogni caso, non sono state ancora definite, le sue dichiarazioni sono del tutto veritiere e fondamentali e perfettamente in linea con il quadro dei rapporti tra i tre che si è descritto.

Si ricordino, in proposito, le dichiarazioni della Romanelli (vds. esame di questo PM all'udienza del 7.02.09, dalle pp. 22 e segg.) che racconta di essersi portata, verso le 18,30 del 31 ottobre, nella casa di Via della Pergola dove vide per l'ultima volta Meredith con cui s'intrattenne a lungo

mentre un CD, azionato da Filomena, mandava in onda della musica (durata più di un'ora circa: vds. ud. 7.02.09, esame di questo PM, a p. 24) ed erano assenti Amanda e Sollecito (vds. ibid., p. 24). Poi Filomena lasciò l'appartamento verso le 20 insieme col fidanzato Zaroli, mentre Mez si recò a festeggiare la notte di Halloween dapprima a casa di Robyn Butterworth, poi al *Merlin Pub* e alla *Domus delirii*, in compagnia delle sue connazionali.

Lo Zaroli, da parte sua, ha confermato che quella sera del 31 ottobre pioveva e il giovane s'è ricordato che pioveva proprio quando partì dalla facoltà d'Ingegneria per andare a casa di Filomena e Mez (vds. dich. dello Zaroli a questo Pubblico Ministero, in data 6.02.09, p. 174). Anche Filomena ricorda perfettamente che quella sera del 31 ottobre piovve (vds. le risposte della Romanelli, all'udienza del 7.02.09, in sede di esame diretto di questo PM, a p. 24). Anche su tale circostanza, quindi, le dichiarazioni del Kokomani sono puntualmente riscontrate ed esse debbono collocarsi, quindi, la sera del 31 ottobre.

Verosimilmente prima di incontrarsi con Filomena, Meredith si era recata al piano di sotto per innaffiare le piante di *cannabis*, come le avevano raccomandato di fare i ragazzi e in particolar modo Giacomo. L'operazione non è molto gradita per Mez che, infatti, manda un SMS alla sua amica Purton Sophie, informandola di quello che doveva fare e chiedendole se volesse accompagnarla, dopo averle in precedenza manifestato la sua preoccupazione per la presenza di quelle piante (vds. dich. di Purton Sophie in data 13.02.09, esame diretto di questo PM, alle pp. 99 e 100).

Anche i movimenti di Amanda sono perfettamente compatibili con quanto indicato dal Kokomani, perché l'imputata, quella notte (di Halloween), mascherata da gatta, era nel pub "Le Chic" dove il Lumumba la vide e ci parlò dopo le 22 (vds. dich. di Lumumba del 3.04.09, alle pp. 157 – 158 o 158-159).

E' vero che il Kokomani ha detto che aveva visto Amanda e Raffaele nel Bar Fritz in un giorno imprecisato tra la fine di agosto e l'inizio del mese di settembre, insieme ad un soggetto definito lo "zio americano" di Amanda e ciò non è credibile perché i due ragazzi si sono conosciuti il 26 ottobre, ma è anche vero che una cosa era riconoscere nei ragazzi le cui foto erano su tutti i giornali dopo il loro fermo quelli visti pochi giorni prima, la sera del 31 ottobre e un'altra cosa era riconoscerli dopo averli visti tra agosto e settembre, due mesi prima che i loro volti divenissero noti al pubblico. In sostanza, è del tutto verosimile che il Kokomani abbia attribuito al ragazzo e alla ragazza visti al Bar Fritz tra agosto e settembre, l'identità di Raffaele e di Amanda, mentre invece trattavasi di altre persone.

Inoltre, il Kokomani ha detto che Raffaele indossava pantaloni e giacca entrambi di velluto (vds. dich. del Kokomani a p. 89) e tale particolare non depone certamente per condizioni climatiche particolarmente calde che avrebbero vivamente sconsigliato l'adozione di un abbigliamento caratteristico, quanto meno, delle mezze stagioni e, in particolare, dell'autunno e con temperature decisamente fresche.

E' comunque assodato che Amanda si portò in Italia in "avanscoperta", sin dalla fine di agosto, primi di settembre 2007, con la sorella: lo ha confermato, tra gli altri, Edda Mellas, madre di Amanda il 19.06.09 (vds.

p. 88), in sede di controesame svolto da questo PM. Che Amanda potesse essere stata a Perugia in quei giorni è, quindi, un fatto che ha trovato precisi riscontri ma il problema è che, con ogni probabilità, Kokomani ha creduto di avere visto i due ragazzi al Bar Fritz, mentre si trattava di altre persone, con caratteristiche fisiche analoghe, ciò che appare tutt'altro che improbabile.

Siamo arrivati così alla sera del 31 ottobre 2007, alla notte di Ognissanti, o, secondo la moda americana, via irlandese, recentemente invalsa anche in Italia, la famosa notte di Halloween.

Cosa succede quella notte ? Succede che Mez, dopo aver assistito ad una lezione di storia dalle 12 alle 14 insieme alla sua connazionale Robyn e dopo avere conversato con Filomena nel tardo pomeriggio, trascorre delle ore di serenità con le sue connazionali che, anch'esse, festeggiano la notte di Halloween. Nelle foto che riprendono queste ragazze e che, ritengo, siano allegate agli atti del procedimento, si vedono travestimenti e maschere un po' horror ma, in realtà, le ragazze si divertono e Mez, in abiti da vampiressa, appare rilassata, divertita e serena, contornata dalle sue connazionali. In mezzo si intravede qualche ragazzo italiano che si è unito alla compagnia quando questa si sposta dalla casa di Robyn al *Merlin* e alla *Domus delirii*.

Quella notte, Rudi girovaga, invece, insieme alle sue coinquiline spagnole Fernandez Marta Neto ed Espirilla Caroline Martin, dapprima da certa Adriana Vinessa Molina in Via Campo di Battaglia, poi da un altro amico spagnolo, tale Carlos, in Piazza Italia, poi, infine, alla *Domus delirii*, dove si intrattiene, per lo più, con altri amici spagnoli e balla con una ragazza bionda coi capelli lunghi e lisci.

Amanda aveva, invece, invitato Mez a uscire con lei, come le avrebbe confessato la stessa Mez la sera del primo novembre (vds. dich. di Robyn Butterworth del 13.02.09, p. 11 (23). L'imputata si era portata poi al pub *Le Chic*, vestita da "gatta" e lì aveva trascorso le ultime ore del 31. Da lì Amanda incontra l'amico Gatsios Spiridon verso mezzanotte e, con lui, si porta in qualche locale. Verso le 2 del primo novembre, Amanda fa presente, poi, a Gatsios che avrebbe dovuto incontrare un ragazzo alla Fontana Maggiore (vds. dich. di Gatsios Spiridon in data 27.06.09).

Non vi sono riferimenti a Raffaele ma è alquanto verosimile che il ragazzo che la ragazza di Seattle quella notte avrebbe dovuto incontrare fosse proprio Raffaele.

Le due ragazze, Mez e Amanda, tornano, infine, da compagnie e, forse, itinerari diversi (forse Mez passa per Via Cesare Battisti, mentre l'altra per Via Ulisse Rocchi e l'Arco Etrusco), nell'appartamento di Via della Pergola, dove ormai non ci sono che loro due, nelle prime ore del mattino del primo novembre.

Mez, per la precisione, è in compagnia di Robyn Butterworth e di Amy Frost, quando raggiunge le scalette di Via della Pergola, a fianco del campetto di basket dove solitamente giocavano i ragazzi marchigiani e Rudi. Sono addirittura le 4,30 – 5 del mattino del primo novembre, quando Meredith lascia le due amiche che l'hanno accompagnata sino all'inizio delle scalette (vds. dich. di Robyn Butterworth del 13.02.08, esame condotto da questo PM, a p. 11 e quelle di Amy Frost, a p. 66).

Prima di salutarla, Robyn e Amy hanno stabilito con Mez di cenare la sera successiva a casa delle prime, in Via Bontempi n. 22, dove abitavano

con una certa Rachel Sampson, tornata in Inghilterra (vds. dich. della Frost a p. 12).

Siamo così arrivati al giorno del delitto. Meredith non ha, ormai, che meno di 24 ore di vita.

La giornata del primo novembre e la notte tra il primo e il 2 novembre.

Tornata a casa alle cinque, Meredith deve aver dormito a lungo quella mattina.

E infatti, quando Filomena torna a Via della Pergola col fidanzato Marco perché quel giorno è il compleanno di Luca Altieri e Filomena ha bisogno di cambiarsi e di impacchettare il regalo per Luca, trovano Amanda, che, con indosso una felpa di lana a righe bianche e nere, sta facendo colazione, mentre Meredith, come riferito dalla ragazza di Seattle, sta dormendo (vds. le dich. della Romanelli in data 7.02.09, alle pp. 28 e 29). Poiché Filomena si sveglia alle 9,30, più o meno, i due debbono essere arrivati a Via della Pergola, grosso modo, dopo circa un'ora, cioè verso le 10,30 (vds. p. 28). Mentre Filomena si cambia nella sua camera e non nota cambiamenti delle persiane rispetto a come le aveva lasciate cioè accostate completamente e incastrate, per così dire, sul davanzale su cui forzavano, Amanda aiuta Marco a fare il pacchetto per il regalo di Luca. Il tutto dura una mezz'ora e Filomena e Marco se ne vanno di fretta perché sono già in ritardo (vds. p. 29). Marco Zaroli sposta un po' più in avanti il momento nel quale lui e la fidanzata si portarono in Via della Pergola: lo Zaroli afferma, infatti, che lui e Filomena si recarono nella casa dove abitavano le ragazze verso l'ora

di pranzo e in particolare verso le 13 (vds. esame di questo PM in data 6.02.09, p. 175). Il ragazzo è stato, invece, categorico, a conferma delle dichiarazioni della Romanelli, che quel giorno videro solo Amanda, perché Meredith dormiva ancora nella sua stanza (vds. controesame dell'Avv. Ghirga, della difesa della Knox, alle pp. 197 e 198).

Andranno a pranzo da Luca per buona parte del pomeriggio, poi se ne vanno tutti insieme al Luna Park (vds. le stesse dich. della Romanelli a p. 29).

Nel primo pomeriggio, Mez chiama la madre per avvertirla che sarebbe tornata in Inghilterra per il suo (della madre) compleanno il 12 novembre ed aveva prenotato il biglietto per il 9. Mez dice alla madre anche che quel giorno era molto stanca perché la notte era tornata molto tardi e quindi stava per andare da amici per guardare un film, ma sarebbe tornata presto anche perché aveva un tema da svolgere e voleva tornare presto per finire il suo lavoro. Era stanca, confida Mez alla madre e le ribadisce che sarebbe tornata a casa presto, anche perché aveva lezione alle 10 di mattina: vds. le dichiarazioni della madre Sig. Arline Kercher in data 6.06.09).

All'incirca, nello stesso momento, verso le ore 14,15 (ora di Londra, una indietro rispetto al fuso dell'Europa continentale, comprendente l'Italia, dove, quindi, la telefonata fu fatta verso le 15,15, poco prima della partenza) Mez chiama il padre John per dirgli che doveva andar via. E' per questo che non lo chiamò la sera come comunemente faceva (vds. dich. di John Kercher in data 6.06.09).

Verso le 15,48 Mez invia un SMS alle amiche per avvertirle del ritardo. Nella casa, in quel momento, vi sono anche Amanda e Raffaele.

Meredith giunge all'appuntamento a casa di Robyn e di Amy, verso le 16 (vds. dich. della Butterworth, a p. 12, in sede di esame diretto). E' vestita con dei jeans lunghi e piuttosto larghi, scarpe da ginnastica di tela, una felpa con una cintura lampo blu chiaro, forse della Adidas, monili, una maglietta a maniche lunghe e sopra un'altra magliettina, col disegno del volto di una donna, di colore crema e una borsa dello stesso colore, a tracolla (vds. dich. della Butterworth a p. 14).

Contemporaneamente all'arrivo di Mez dalle amiche, Amanda e Sollecito escono dall'appartamento di Via della Pergola per raggiungere quello di Sollecito, al n. 110 di Via Garibaldi.

Con certezza, le ragazze inglesi con cui Mez trascorse la serata del primo novembre hanno riconosciuto la felpa indossata quella sera da Meredith come quella rinvenuta insanguinata nella stanza del delitto (vds. Purton, a p. 101; vds dich. Butterworth a p. 14 e di Amy Frost alle pp. 67 e 68).

Quanto alla borsa, Sophie non ricorda, per Amy era quella rinvenuta sul letto di Meredith, mentre per Robyn la borsa che la vittima portò quella sera non era quella trovata sul letto, ma un'altra borsa di colore crema con una lunga tracolla (vds. dich. Butterworth a p. 14). Nella borsa in questione, prima di tornare a casa, Mez mise un libro di storia medioevale inglese che le aveva dato la stessa Robyn (vds. dich. di quest'ultima a p. 15).

A casa delle amiche, Mez s'intrattiene tranquilla con loro e con Sophie. Con quest'ultima naviga su Internet e guarda le foto scattate la sera prima (vds. dich. Purton a p. 106).

Poi preparano una pizza, con pomodoro, prosciutto, formaggio, mozzarella, melanzane, forse della cipolla e cominciano a mangiarla verso le 18.

Poi le ragazze preparano l'*apple crumble*, cioè la torta di mele accompagnata da gelato sfuso di diversi sapori, da caffè, da vaniglia e da cioccolato ((vds. dich. Robyn a p. 16).

Prima della preparazione della cena, le ragazze vedono un film in DVD, sospeso quando debbono preparare la cena e ricominciano a vederlo non appena iniziano a mangiare (vds. p. 16).

Prima e dopo la proiezione del film, le ragazze, tutte “tranquille e rilassate”, parlarono di ragazzi che conoscevano in Inghilterra (vds. dich. Robyn a p. 16).

Forse Mez e Robyn si saranno date la conferma che l'indomani 2 novembre, festività dei Defunti, si sarebbero dovute incontrare alle 10 del mattino per una lezione. Non erano sicure che quel giorno vi sarebbe stata lezione o sarebbe stata festa ma, nel dubbio, è verosimile che si siano accordate per vedersi (vds. dich. Robyn a p. 16).

Purton Sophie conferma sostanzialmente la descrizione della serata.

C'è da aggiungere che Robyn racconta che Mez non disse che avrebbe dovuto incontrare qualcuno, che avesse un appuntamento ma non disse neppure che sarebbe andata a dormire anche se certamente le sembrò stanca perché avevano fatto le “ore piccole” la notte precedente (vds. dich. Butterworth a p. 17).

Visto il forte legame che Mez aveva con queste ragazze, sue connazionali e la tranquillità che tutte dimostravano nello stare insieme, è da ritenere

che fossero tutte molto sincere le une con le altre e che, se Mez avesse avuto un appuntamento, lo avrebbe certamente detto alle amiche.

Sophie individua il momento nel quale smisero di cenare, grosso modo, con le 19,45, cioè un'ora prima che lei e Mez lasciassero la casa di Via Bontempi, cosa che avvenne alle 20,45 (vds. dich. Purton a p. 101).

Il momento è molto importante ai fini del calcolo approssimativo della digestione che, in condizioni normali, si sarebbe completato, quindi, verso le 22,45 – 23,45.

Comunque, alle 20,45 Mez e Sophie lasciano le amiche e si dirigono alle rispettive abitazioni.

Percorrono le scale di Via Bontempi, poi Via del Roscetto, per giungere, infine, a Via del Lupo, presso l'abitazione di Sophie. Quando quest'ultima giunge in cima alla strada, Mez, che ha detto all'amica di essere stanca (vds. dich. Purton a p. 102), la saluta e s'incammina verso Via Pintoricchio (o Pinturicchio) e Via della Pergola.

Non si rivedranno più.

Nel giro di una decina di minuti dalla partenza da Via Bontempi, con una brevissima sosta a Via del Lupo, Mez giunge a casa, a Via della Pergola, verso, quindi, le 21,00, minuto più, minuto meno (vds. le dich. dell'Ass. Capo Barbadori Mauro, all'udienza in data 13.03.09 che ha confermato l'annotazione di servizio del 4.11.09 ed ha quantificato il tempo percorso dall'abitazione delle ragazze inglesi sino a Via della Pergola, con una brevissima sosta a Via del Lupo, in circa 10 minuti).

Si ricordi che, secondo quanto riferito dalla madre, prima di andarsene a letto, Mez doveva completare un tema per l'indomani.

Cosa facevano nel frattempo Amanda e Raffaele e dove si trovavano ?

Ce lo ha detto con chiarezza la giovane serba Popović Jovana.

La ragazza, studentessa di Medicina, era in Italia dall'agosto del 07 e conobbe subito Raffaele, dopo circa un mese o due dal suo arrivo ed anzi lo studente di Giovinazzo fu una delle prime persone da lei conosciute dopo il suo arrivo in Italia (vds. verbale in data 21.03.09, risposte all'esame diretto di questo PM alle pp. 3 e 4).

La ragazza abitava a Corso Garibaldi, non lontano da Raffaele (vds. dich. a p. 7).

La madre della ragazza, che abitava a Milano, aveva fatto presente alla figlia che avrebbe dovuto mandarle una valigia attraverso un pullman che sarebbe arrivato a Perugia a mezzanotte. Il colloquio tra Jovana e la madre avviene il 31 ottobre e l'arrivo della valigia era previsto per la mezzanotte del primo novembre (vds. le stesse dich. della Popović, a p. 5).

La ragazza ha bisogno, quindi, di qualcuno che l'accompagni alla Stazione dei pullman di Piazza Partigiani dove sarebbe arrivata la valigia e si rivolge dapprima ad un certo Michele ma inutilmente perché non rispondeva. Jovana, allora, pensa di rivolgersi a Raffaele e si dirige a casa sua in Corso Garibaldi. Sono le 17,45 del primo novembre, quando Jovana suona all'appartamento di Raffaele. La ragazza serba ha fretta perché alle 18 deve recarsi ad una lezione di musica nella zona dei "Tre Archi" (vds. dich. a pp. 5 e 7). E' Amanda che apre la porta. Raffaele, che si trovava forse in bagno, sopraggiunge qualche attimo dopo (vds. dich. a p. 6).

Jovana è entrata nell'appartamento questa prima volta. Nota che Amanda stava al computer mentre Raffaele esce dal bagno (vds. dich. a p. 8).

La ragazza spiega a Raffaele di cosa ha bisogno e Raffaele si dichiara disponibile: si sarebbero visti nei pressi dell'Università per Stranieri verso le 23,30 e da lì avrebbero raggiunto Piazza Partigiani, dove il pullman sarebbe arrivato alla mezzanotte (vds. dich. della Popovič, in sede di controesame dell'Avv. Luca Maori).

La ragazza saluta Raffaele ed Amanda e si dirige di fretta verso i Tre Archi per la lezione.

Poco dopo, prima che Raffaele, alle 18,27 circa, aziona il software VLC per la visione del file video "Il fantastico mondo di Amelie", Amanda esce e si reca in centro.

Durante la lezione, la madre, verso le 19 circa, chiama Jovana per informarla che ha provato a chiedere all'autista se avesse potuto caricare l'indomani la valigia (o le valigie) ma invano: l'autista le aveva risposto che non era possibile il trasporto di oggetti e, quindi, la consegna e che, quindi, non avrebbe potuto far trasportare la valigia (o le valigie) con il pullman che collegava Milano a Perugia (vds. dich. a p. 6).

Jovana si rende conto che dovrà subito avvertire Raffaele che l'impegno con lei quella sera era saltato. Attende che termini la lezione, sino alle 20,20 (vds. dich. a p. 6).

Si porta a piedi sino a Corso Garibaldi. Deve tornare a casa e, lungo la strada, c'è l'abitazione di Raffaele.

Nel frattempo, Patrick Lumumba, il titolare del pub "Le chic", dove Amanda lavora come cameriera, dal mese di settembre, a 5 euro all'ora, secondo la paga standard dei locali del centro (vds. dich. di Diya Lumumba a p. 155 del verbale in data 3.04.09) e dove Amanda si sarebbe dovuta recare quella sera dopo le 21 (vds. dich. di Patrick a p. 152 e 160),

si rende conto che quella sera, Festa dei Santi e vigilia della Ricorrenza dei Defunti, al locale vi sarà pochissima attività, come accadeva di domenica. Pensa allora di avvertire Amanda di non portarsi al Pub quella sera. Alle 20,15 – 20.20 (vds. dich. di Lumumba a p. 160). “Ciao Amanda, oggi è come un domenica, non ci saranno tanta gente, non vieni stasera, vieni martedì” scrive Patrick ad Amanda in un SMS che rimane cancellato dalla sequenza di ulteriori SMS (vds. dich. di Lumumba a p. 161).

Quando Amanda riceve quel messaggio nel suo cellulare con utenza mobile 3484673590, per la precisione alle 20.18,12 (vds. le dich. dell’Isp. Capo Letterio Latella del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, in data 20.03.09, in sede di esame del PM, a p. 85), la sua utenza era “agganciata” alla cella “Via dell’Aquila n. 5 – Torre dell’Acquedotto settore 3” (vds. le stesse dich. del Latella a p. 87).

Ciò è molto importante, perché tale settore comprende Piazza Cavallotti, Via Ulisse Rocchi (vds. le stesse dich. del Latella a p. 88).

Amanda risponde a Patrick alle 20.32.34, con il messaggio SMS la cui schermata Lumumba ha riconosciuto (vds. dich. di Lumumba a p. 162) e che è comunque prodotto in atti. Amanda scrive: “ Certo. Ci vediamo più tardi. Buona sera !”, in italiano ma che è stato pensato da Amanda in inglese come equivalente di “see you later”, un equivalente di “Ci vediamo” o “a risentirci”, indicante un indeterminato, futuro, prossimo incontro, proprio di persone che si vedono regolarmente. Quella sera, infatti, saltato l’impegno lavorativo, Amanda e Patrick non avevano appuntamenti di sorta (vds. dich. di Lumumba a p. 162).

Quando Amanda manda il messaggio SMS di risposta a Patrick, la cella di riferimento, a cui è “agganciata” l’utenza della Knox, è quella di “Via

Berardi settore 7", che dà copertura a Corso Garibaldi, dove si trova l'abitazione del Sollecito.

Ciò significa che la ragazza di Seattle, come s'è detto, era uscita dopo il primo incontro di quella sera con la Popović e che si era recata in centro da cui stava ritornando a casa del Sollecito quando ricevette l'SMS di Patrick. Ed è del tutto verosimile che Amanda sia tornata dal Sollecito verso le 20.30, dopo essere scesa per Via Ulisse Rocchi o essere passata per Piazza Cavallotti, dove riceve, appunto, l'SMS di Patrick.

Come si comprende bene, in quel momento, Amanda capisce che la sua serata è libera. Amanda sa, però, che Sollecito, invece, è vincolato all'appuntamento delle 23,30, in Piazza Grimana con la Popović e al prelievo della valigia in Piazza Partigiani per la mezzanotte. Questo differente "programma" dei due "fidanzatini" per quella sera appare tale ad Amanda per quasi mezz'ora, dalle 20,15 circa alle 20,40 circa, sino a quando non si renderà conto che anche per Raffaele la serata è divenuta improvvisamente libera.

Amanda ha, quindi, da poco salutato Patrick via SMS e sa che la serata, solo per lei per il momento, è libera, quando Jovana giunge da Raffaele verso le 20,40 (vds. dich. a p. 7). E' ancora Amanda che risponde alla porta. Fa presente alla ragazza serba che Raffaele è in bagno o comunque è in casa e la invita ad entrare. Jovana, però, stavolta rimane sulla porta e risponde ad Amanda che non le serve più il passaggio di Raffaele a Piazza Partigiani, la prega d'informare Raffaele, la ringrazia, la saluta e se ne va (vds. dich. a p. 7). In tutto rimane sulla soglia un paio di minuti o poco più (vds. dich. a p. 8).

Giova soffermarsi sull'atteggiamento di Amanda e Raffaele in occasione dell'incontro con Jovana.

Va detto che Raffaele aveva presentato Amanda a Jovana in occasione dell'inaugurazione del negozio Bialelli, sito in Via Alessi e nel quale Jovana era promoter. Ciò era accaduto, secondo quanto riferito da Jovana, circa un paio di settimane prima del primo novembre (vds. risposte all'esame di questo PM a p. 15). Evidentemente il ricordo è inesatto perché Amanda e Sollecito si erano conosciuti il 26 ottobre, come si è visto e non precedentemente. Quello che, comunque, appare verosimile è che la presentazione di Amanda a Jovana da parte del Sollecito avvenne proprio all'inizio della conoscenza tra i due imputati.

Amanda, che la vede in entrambe le occasioni, è molto allegra, molto sorridente. "Qualsiasi cosa dicevo" commenta Jovana "rispondeva con il sorriso" (vds. dich. a p. 8).

Raffaele vede Jovana solo la prima volta che il pomeriggio del primo novembre la ragazza si presenta a casa sua.

Jovana ha detto che, quando lo vedeva, Raffaele era sempre sorridente e "molto, molto disponibile" (vds. risposte all'esame di questo PM a p. 16). In quell'occasione, invece, Raffaele si comportò in modo diverso. E' stato contestato alla teste che nelle dichiarazioni rese alla Squadra Mobile il 12.11.07, lei avesse detto: "Raffaele mi rispondeva con tono freddo ma comunque disponibile" (vds. esame di questo PM a p. 16). La teste ha risposto sottolineando la differenza con il normale atteggiamento di Raffaele, dicendo: " questa volta era un pochettino forse confuso, non so come spiegarci (vds. p. 16), "non si rideva così tanto", "Forse un

pochettino confuso, forse, però non così aperto come sempre” (vds. esame di questo PM e domande presidenziali a p. 17).

Raffaele appare, quindi, a Jovana quel pomeriggio del primo novembre “confuso” e “non aperto”, diverso da come lei l’aveva conosciuto.

Alle 20.42, Jovana lascia la casa di Sollecito.

Amanda e Raffaele sono, a quell’ora, in Via (o Corso) Garibaldi, a circa cinque – sette minuti dal luogo del delitto.

Jovana è l’ultima, prima del barbone, che li vede quella sera, prima del delitto.

La descrizione che ne ha dato la giovane serba (Amanda che non daceva altro che ridere e Raffaele che appariva confuso) sono compatibili con l’assunzione di hashish.

Tra gli effetti dell’uso di hashish, il sito “Cocaina2.it Narconon” by Narconon Gabbiano (<http://www.cocaina2.it/marijuana-hashish.htm>) pone l’“ilarità incontrollabile” e “repentini cambi d’umore (allegria/depressione)” (vds. il citato sito a p. 5).

Che Amanda e Raffaele facessero uso di hashish è confermato dall’annotazione del 6.11.07, h. 20,00 dell’Isp. Capo Rita Ficarra che ha puntualmente confermato in udienza il contenuto della stessa, del resto, prodotta in atti dalla difesa Sollecito il 28.02.09, giorno dell’audizione della stessa Ficarra e dalla difesa Lumumba. Smentendo precedenti dichiarazioni, Amanda confida, infatti, alle ore 23,00 della famosa serata del 5 novembre 07, che, insieme a Raffaele, fa uso di *hashish* e che Raffaele le aveva confidato di aver fatto uso, in passato, anche di *cocaina* ed *acidi*. Amanda aggiunge nell’annotazione, sulla quale si tornerà, che Raffaele presentava problemi di “depressione – tristezza”.

Del resto, lo stesso Marco Zaroli, all'epoca fidanzato della Romanelli, ha precisato di aver visto la sola Amanda (e non Meredith) assumere dell'hashish (o marijuana), in occasione di una festa organizzata dai ragazzi del piano di sotto (vds. le risposte al controesame dell'Avv. Maori, in data 6.02.09, a p. 194).

Sono noti i danni derivanti dalla sostanza psicoattiva eccitante della *cocaina*, in particolare l'aggressività (sino alla paranoia, nei casi estremi) e, terminato l'effetto stimolante, nella fase *down*, la depressione (vds.: <http://www.vaitranqui.it/droghe.htm>, a p. 6), ma ancora più pesanti sono gli effetti degli "acidi", cioè degli "allucinogeni", il cui uso può provocare, soprattutto in soggetti giovani e psicologicamente immaturi, "psicosi durature e permanenti" (vds. lo stesso sito a p. 4).

Quanto questa situazione di "depressione – tristezza" che Amanda descrive come presente in Raffaele fosse la causa o la conseguenza dell'uso di stupefacenti, specie cocaina e "acidi", è difficile stabilirlo con certezza ma è certo che Amanda non avrebbe riferito un particolare così "pericoloso" per Raffaele se non fosse stato corrispondente al vero.

Il quadro, come si comprende, è piuttosto critico e lo sarebbe anche soltanto se i due, quindi anche Raffaele, fossero stati assuntori solo di cannabinoidi.

Il Prof. Maurizio Tagliatela, CT "tossicologo" di parte Sollecito, all'udienza del 17.07.09, rispondendo al controesame di questo PM, ha ammesso che effettivamente il THC, cioè il principio attivo dei cannabinoidi, è passato da concentrazioni del 2 % al 50 % (vds. le dich. in sede di controesame, a p. 206) ed ha riconosciuto che, secondo un diffuso orientamento, anche per questo l'hashish è pericoloso e criminogeno

(specie sui reati per procurarselo) ed ha aggiunto che l'aumento della percentuale del principio attivo, verificatosi a partire dagli anni '60, è "motivo di una certa preoccupazione" (vds. le dich. del CT di parte Sollecito a p. 206). Il CT Tagliatela ha ricordato, inoltre, che il Regno Unito ha riclassificato i cannabinoidi, prima in classe C, in classe B, cioè in un livello crescente di pericolosità e di trattamento sanzionatorio, dal primo gennaio 2009 (vds. le stesse dich. a p. 209) ed ha richiamato, infine, uno studio americano sul rapporto hashish – delinquenza degli anni '90 (vds. le stesse dich. a p. 210).

Rispondendo ad una domanda della difesa di parte civile Lumumba, il CT ha riconosciuto che l'accoppiata "alcool – hashish" è molto pericolosa e stimola l'aggressività (vds. le dich. alle pp. 213 e, soprattutto, 214).

Ma Raffaele, oltre a fare uso di cannabinoidi, aveva fatto uso, in un passato verosimilmente recente, anche di cocaina ed allucinogeni.

Va anche aggiunto che l'altro elemento del terzetto, cioè Rudi Hermann Guede, già condannato in sede di giudizio abbreviato, oltre ad essere spesso ubriaco, faceva uso di stupefacenti, ivi compresa la cocaina (vds. le dich. di Barrow Abukar Mohamed, detto Momi, dinanzi alla Squadra Mobile in data 11.12.2007, prodotte dalla difesa Knox in data 3.07.09).

Quando Jovana comunica ad Amanda che non ha più bisogno che Raffaele l'accompagni e quest'ultimo ne viene subito informato dalla ragazza di Seattle, i due si trovano di fronte una serata completamente libera, anche perché, da parte sua, Amanda ha da poco saputo che non dovrà recarsi al lavoro.

Quella sera si "libera" all'improvviso e del tutto inaspettatamente.

Poco dopo, alle 20.42.59 del primo novembre, il cellulare di Raffaele entra in stato di inattività sino alle prime ore della mattina successiva (vds. dich. dell'Isp. Capo Letterio Latella, del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, in data 20.02.09, p. 78), tanto che un SMS del padre di Raffaele, spedito alle 23.14, viene ricevuto dal cellulare del Sollecito alle 6.02 della mattina successiva del 2 (vds. le stesse dich. a p. 80).

Anche il cellulare di Amanda si “interrompe” ed entra in stato di inattività dalle 20.35 del primo novembre sino alle 12.07 del successivo 2 novembre (vds. le stesse dich. a p. 85).

La messa “in sonno” dei cellulari corrisponde significativamente proprio con i momenti in cui Amanda prima e poi anche Sollecito si rendono conto che, per quella sera, gli impegni sono saltati.

Anche il telefono fisso di Sollecito è privo di telefonate dalle 00.02 della notte tra il 31 ottobre ed il primo novembre sino al giorno 3 novembre, quando vengono registrati due tentativi di chiamata ed una telefonata alle 14.14.24 del 3 novembre (vds. dich. dell'Ass. capo Sisani Stefano, in data 20.03.09, p. 151).

Lasciando alla collega l'analisi dettagliata sul punto, è risultato che l'utenza nr.340.3574303, in uso al Sollecito, generalmente viene utilizzata tutti i giorni fino a tarda notte, in alcuni casi fino alle prime ore della mattina successiva e solitamente non è mai stata attivata prima delle ore 08.18. A differenza di ciò la sera del 01 novembre, come s'è detto, non ha più traffico telefonico dalle ore 20.42 fino alle successive ore 06.02, circostanza di non poco rilievo se si tiene conto del fatto che Amanda Knox spegne il suo telefono cellulare nello stesso arco di tempo (vds. le

dich. dell'Isp. Latella a commento dei tabulati telefonici, all'udienza del 20.03.09, pp. 73 e segg.).

I due vogliono, quindi, “godersi” quella notte inaspettatamente libera e vogliono farlo in modo diverso dal solito e, per farlo, rendono inattivi i loro cellulari.

A questo punto, occorre soffermarsi sulle dichiarazioni testimoniali del *clochard* Antonio Curatolo, uno dei punti fermi e più importanti delle risultanze probatorie.

Questo è uno dei testi la cui credibilità le difese hanno tentato, ritengo senza successo, di incrinare. Mi è capitato anche in altri processi: bastava che un soggetto avesse delle caratteristiche un po' “eterodosse” dal punto di vista sociale perché scattasse un atteggiamento vagamente discriminatorio, purché, questo è sottinteso, dicesse cose sgradite alle difese di quell'altro determinato processo.

Curatolo. Si tratta di un “barbone”, per di più con venature di tipo vagamente “eremitico”, quindi un personaggio, per così dire, “*socially uncorrect*”, per parafrasare, sul versante sociale, il noto (e aborrito) criterio del “*politically uncorrect*”. Curatolo è un personaggio non omologato alle abitudini dominanti. Non ha altro da farsi “perdonare”, ammesso e non concesso che tale caratteristica possa essere oggetto di emenda, ma, non avendo altro, si dice che è un *clochard* e, quindi, poco credibile.

E invece il Curatolo è credibile, credibilissimo ed è uno che conosce come le sue tasche la zona di Via della Pergola e di Piazza Grimana, oggi Piazza Fortebraccio, perché è un po' la sua casa, da ben 8 – 9 anni (vds. le dich. del Curatolo, in sede diesame diretto di questo PM, in data 28.03.09, a p. 4).

Cos'ha detto il Curatolo all'udienza del 28.03.09 ? Ha detto cose molto importanti che costituiscono, insieme a dichiarazioni di altri testi, dei punti fermi nella ricostruzione della vicenda.

Una certa stampa, un po' frettolosamente, ha proclamato che il Curatolo offriva un alibi ai due imputati. Non abbiamo capito perché e neppure Amanda e Raffaele l'hanno capito: i due hanno, infatti, letteralmente ignorato l'"alibi" che il *clochard*, secondo una certa stampa, avrebbe loro fornito. E lo comprendiamo bene. Amanda e Sollecito hanno continuato a sostenere di essere rimasti nell'abitazione di quest'ultimo, a Corso Garibaldi praticamente per tutta la notte dal primo al 2 novembre.

Il Curatolo, la sera del delitto, cioè quella tra il primo e il 2 novembre, è, come al solito, a Piazza Grimana verso le 21,30 – 22 (vds. dich., in sede di esame diretto, a p. 5).

Cosa fa ? Legge il settimanale "L'Espresso". Ogni tanto, fuma una sigaretta e solleva lo sguardo. In fondo al campo da basket, alla sua sinistra, nota due ragazzi che discutono "un po' animatamente tra di loro". Ogni tanto, uno si alza e si sposta verso la ringhiera da cui è possibile osservare la casa o, comunque, in direzione della casa (vds. dich. in sede di esame diretto di questo PM a p. 5).

Quando li vede per la prima volta ? Il teste dice di averli visti tra le 21,30 e le 22 e, nel corso del controesame dell'Avv. Giulia Bongiorno, della difesa Sollecito, che gli chiede il motivo di tanta precisione, il Curatolo risponde che nella zona, perfettamente visibile dal punto in cui si trovava, vi era (e vi è) un pannello elettronico a confine dell'area ZTL con l'esatto orario e che, comunque, anche lui aveva un orologio (vds. controesame difesa Sollecito alle pp. 9 e 10). Di fronte all'ulteriore domanda dell'Avv.

Bongiorno, il cui contenuto si riporta: “ Quindi alle 21.30 c’erano insieme sulla panchina Amanda Knox e Raffaele Sollecito...”, il Curatolo sposta all’indietro, verso le 21.30, l’orario in cui vede i due ragazzi, perché, a quella precisa domanda, risponde correggendo solo il riferimento alla panchina e indicando il muricciolo del campo da basket ma conferma di averli *cominciati* a vedere proprio alle 21.30 (vds. controesa difesa Sollecito a p. 10). Ciò viene confermato anche nelle risposte che il teste dà a questo PM, quando sottolinea: “...tra le nove e mezza e le dieci già li avevo notati...” (vds. dich. a p. 13; vds. anche a p. 17, su domanda del Presidente).

E tanto per rimarcare l’assoluta serietà e affidabilità del teste, alla domanda della difesa Bongiorno se fosse passato in Piazza Grimana anche quel pomeriggio del primo novembre e se li avesse visti anche allora, il teste risponde che vi era passato di pomeriggio ma non li aveva visti (vds. controesame difesa Sollecito a p. 9).

La sera del primo, invece, il Curatolo li vede ogni volta che solleva lo sguardo dalla lettura del settimanale e, in particolare, quando doveva accendersi la sigaretta e, quella sera, di sigarette il *clochard* ne fuma tre o quattro (vds. stesse dich. in sede di esame diretto, alle pp. 5 e 6).

Chi sono i due ragazzi ? Curatolo li conosce perché li ha visti in quel luogo anche in precedenza e, alla domanda di questo PM se li possa indicare, risponde con assoluta precisione: “sono lei e lui....”, indicando Amanda Knox e Raffaele Sollecito, presenti in aula in quel momento (vds. dich. a p. 6).

Il Curatolo se ne va da Piazza Grimana, diretto al parco, non lontano dall’abitazione di Sollecito e di Rudi, per dormire, poco prima di

mezzanotte, come vedremo e, quando se ne va, i due ragazzi non ci sono più (vds. dich. su esame diretto di questo PM a p. 6).

Il mattino, dopo, il Curatolo si sveglia verso le 8,30 – 9 (vds. dich. alle pp. 6 e 7). Se ne va a prendere un cappuccino al bar, torna a sedersi nella stessa panchina della sera precedente, ogni tanto arriva qualche ragazzo o amico che conosce e si mette a chiacchierare (vds. stesse dich. a p. 7).

Ad un certo punto, nota un movimento di Polizia che va e viene (vds. p. 7). E infatti, la Polizia Postale, dapprima, giunge sul posto, in corrispondenza del civico n. 6, alla fine delle scalette, ma, non trovando, la possibilità di sistemare l'autovettura in dotazione, compie un giro intorno all'isolato, si riporta all'altezza del civico n. 6, poi l'Isp. Capo Michele Battistelli esce dall'auto, oltrepassa il cancello ed entra nella piazzola dove si trovano la Knox ed il Sollecito, seguito dall'auto condotta dall'Ass. Capo Fabio Marzi che entra nella piazzola e si sistema sulla sinistra, guardando la casa, poco prima delle ore 12,30 (vds. le precise dichiarazioni dell'Ass. Capo Fabio Marzi, all'udienza del 6.02.09, in sede di esame diretto, svolto da questo PM, a p. 121 e, prima ancora, sull'orario, quelle dell'Isp. Capo Battistelli, a p. 61).

Poi giungeranno Squadra Mobile e Carabinieri e la Polizia Scientifica.

Il Curatolo nota l'andirivieni della Polizia, ma si trattiene sul posto sino a oltre le 14, quando viene interpellato dai Carabinieri (che sono stati chiamati dal Sollecito) se avesse visto o sentito qualcosa. Il *clochard* risponde alle domande dei militari, poi, incuriosito, va ad affacciarsi alla ringhiera e vede “persone vestite di bianco”, Polizia e carabinieri, insomma “un casino di gente c'era giù di sotto” (vds. le dich. del Curatolo a p. 7). Il Curatolo vede anche l'ambulanza (vds. p. 8).

Tutto questo chiude il discorso sulla data in cui il barbone vede i due ragazzi mentre lui legge il giornale e fuma le sigarette proprio alla notte tra il primo e il 2 novembre, anzi, per la precisione, alle ultime ore del primo novembre (vds. dich. in sede di controesame difesa Sollecito a p. 10 e in sede di esame del difensore della parte civile Kercher, a p. 19). Il ricordo del *clochard* è inattaccabile, chiude il cerchio. Punto e basta.

Il teste riferisce che, nel contesto descritto in cui leggeva il settimanale, fumava e si guardava intorno, li avrà visti quattro o cinque volte (vds. risposte a questo PM a p. 14). Il conto torna: li vede alle 21,30 o poco dopo, li rivede attorno alle 22, li rivede per la terza volta verso le 22,30, per la quarta volta alle 23 all'incirca. Lasciamo per un attimo il riferimento ad una eventuale quinta volta. Certo, si tratta di indicazioni necessariamente approssimative, ma il comportamento del Curatolo è quello di un soggetto che ha tutto il tempo davanti a sé, non ha fretta, ha dei ritmi naturali scanditi dalla lettura di qualche pagina della rivista e dal fumo di “tre o quattro” sigarette, grosso modo, una sigaretta poco più di ogni mezz'ora.

Rispondendo alle domande della Corte, il *clochard* ha fornito ulteriori particolari su quella serata.

Innanzitutto, ha precisato che giunse in Piazza Grimana, provenendo da Corso Garibaldi (vds. p. 20). Ha aggiunto che sul suo orologio, erano le 9.27/9.28 (vds. p. 27). Poi, ha precisato il teste, ha guardato anche l'orario sul pannello elettronico (vds. p. 26).

Ha detto che la panchina dove si sedette è alla sinistra del campetto di basket (vds. p. 20).

Ha confermato di aver visto i due ragazzi poco dopo essersi seduto, quindi verso le 21,30 – 22, ha detto che i due ragazzi erano seduti vicini al campo da basket, oltre il canestro che è in direzione della strada sottostante, sulla sinistra rispetto a dove si trovava lui, ad una cinquantina di metri di distanza, parallelamente alla sua panchina (vds. pp. 21 e 22).

Ha anche detto che i due, come tutte le coppie, “a volte sembrava che scherzassero, a volte sembrava che litigassero” (vds. pp. 22 e 23). Ha infine precisato che è stato il Sollecito ad alzarsi per andare ad osservare l’area sottostante la ringhiera, cioè quella contigua al cancello e alla piazzola della casa di Via della Pergola n. 7 (vds. p. 24).

Veniamo al momento in cui il teste vide, *per l’ultima volta*, i due ragazzi.

Alla precisa domanda, sul punto, di questo PM, il teste risponde: “ Prima delle undici, undici e mezza, l’ultima volta che li ho visti.” (vds. p. 18). Poco prima di mezzanotte, come s’è detto (vds. esame di questo PM, a p. 6), il Curatolo abbandona Piazza Grimana.

Quindi, *prima* delle 23 o 23,30, i ragazzi sono nei pressi del campetto di basket.

Due altri punti sono fondamentali ai fini del processo.

Il primo punto è l’individuazione, il più possibile precisa, del momento nel quale il Curatolo abbandona Piazza Grimana quella notte tra l’1 e il 2.

In sede di risposta alle domande della Corte, il teste, a proposito del comportamento del Sollecito che, ad un certo punto, si alza e si affaccia alla ringhiera, dice testualmente: “...E’ andato a vedere giù di sotto, poi mi sono messo a fumare un’altra volta, per un’altra mezz’ora così, il tempo di leggere altre cose e poi dopo fino a verso le undici e mezza, poi mi sono acceso un’altra sigaretta e non è che ho guardato subito, ho acceso un’altra

volta la sigaretta, mi sono messo un'altra volta a guardare la piazza e stavo guardando la gente sopra. Poi dopo mi sono girato e non c'erano più, c'erano altri ragazzi che stavano a fare casino per divertimento" (vds. dich. a p. 25). Il Curatolo, quindi, vede per l'ultima volta i due ragazzi quando il Sollecito si alza e si affaccia verso la ringhiera. Ciò avviene poco prima delle 23. A questo punto, il teste accende un'altra sigaretta e legge ancora il giornale "per un'altra mezz'ora", sino all'incirca alle 23,30. In quella mezz'ora circa, il teste è assorbito nella lettura del giornale e nel fumo e non vede nulla. Alle 23,30, minuto più, minuto meno, il Curatolo, che ha completato la precedente operazione di lettura e fumo, accende un'altra sigaretta, l'ultima, non legge più perché ha finito o è stanco, guarda la piazza e la "gente sopra", cioè tra le mura etrusche e il campetto di basket, che si trova molto più in basso della sede stradale che, da Via Pintoricchio (o Pinturicchio), conduce a Via Cesare Battisti o devia verso destra e in basso. Memore della presenza dei due che evidentemente lo avevano incuriosito, il *clochard* si gira verso sinistra **ma non vede più Amanda e Raffaele**. Al loro posto vi sono **altri** ragazzi che fanno "casino", cioè "chiacchieravano, strillavano, ridevano" (vds. p. 31, in sede di risposta alle domande del Presidente).

Ma quando il Curatolo nota che i due non ci sono più, egli si è già alzato e sta andandosene: lo dice chiaramente nella risposta alla domanda successiva: "Sì, questo verso le undici e mezza, verso mezzanotte, dopo che mi sono alzato...." (vds. p. 25).

In realtà, il teste lo ha detto bene nella più articolata risposta precedente, è alle 23,30 circa, minuto più, minuto meno, che accende l'ultima sigaretta, si alza in piedi per andarsene a dormire al parco, guarda davanti

e verso l'alto, poi si gira intorno e nota che i due non vi sono più. La descrizione di ciò che fa al momento in cui accende l'ultima sigaretta è la descrizione di pochi atti che durano pochi secondi, al massimo, un paio di minuti, ad essere generosi.

Il Curatolo abbandona Piazza Grimana pochi minuti dopo le 23,30, appunto poco prima di mezzanotte. Non ha sentito nessuno correre lungo le scalette di Via della Pergola e non ha visto persone di colore (vds. le dich. a p. 31), ovviamente nei momenti in cui sollevava lo sguardo e si guardava intorno tra una fase e l'altra della lettura.

Ovviamente, non ha sentito alcun rumore di vetri infranti e di pietre di quattro chili che cadono sul pavimento della camera della Romanelli, rumore che avrebbe sicuramente attratto la sua attenzione e non l'ha sentito semplicemente perché non c'è stato, a quell'ora, alcun vetro infranto né sconosciuti che, con quel via vai di auto e di gente, avessero avuto l'idea di penetrare nell'appartamento dalla finestra più alta e più esposta della casa.

Lasciando una valutazione più precisa del presumibile orario della morte alle conclusioni che dovranno trarsi sulla base delle altre testimonianze che si analizzeranno, e, in particolare, delle dichiarazioni della Signora Capezzali Nara, si può, sin da ora, affermare, quindi, che nella mezz'ora compresa tra le 23 e le 23,30, i due ragazzi debbono essersi allontanati e, osserva la Procura, in base a tutte le ulteriori risultanze, debbono essersi diretti verso la casa di Via della Pergola 7.

Vanno, a questo punto, analizzate le dichiarazioni delle persone che hanno dovuto ricorrere al carro attrezzi, per via del guasto meccanico subito dall'auto di una di loro, non appena questa uscì dal parcheggio

“Sant’Antonio”, nonché quanto riferito dall’addetto al carro attrezzi, proveniente dalla Carrozeria “Grifo” di Enzo Ciabatta, che si occupava e si occupa anche del Soccorso stradale “Europ Assistance”. Con l’occasione ci si dovrà soffermare anche sulle dichiarazioni della teste Formica Alessandra.

Cominciamo dalla teste Saliccioli Lucia e dal teste Coletta Pasquale, sentiti all’udienza del 23 giugno 09.

Il Coletta Pasqualino è il proprietario dell’auto rimasta in panne la sera del primo novembre 07. Alle domande rivoltegli, in sede di esame, dall’Avv. Maori, difensore del Sollecito, il Coletta ha risposto che la macchina rimase ferma mezz’oretta (vds. le dich. del Coletta a p. 62, confermate dalle risposte alle domande di questo PM a p. 78) e che vi erano dei passanti che scendevano verso Via della Pergola (vds. le stesse dich. a p. 64).

Il teste ha escluso di avere udito urla strazianti (vds. p. 64).

Rispondendo alle domande di questo PM, il teste ha risposto che, al massimo, alle 23,15, se ne è andato via dall’incrocio ove era rimasta l’auto, vicinissima alla piazzola della casa di Via della Pergola n. 7 (vds. le dich. del Coletta in data 23.06.09, pp. 78 e 79). Rispondendo, infine, alle domande presidenziali, il teste ha detto sì che l’auto nella quale si trovava aveva i finestrini chiusi, ma che, di tanto in tanto, usciva e poi rientrava in auto (vds. p. 84).

La moglie Saliccioli Lucia, rimasta accanto al marito, ha detto che rimasero fermi una mezz’ora – tre quarti d’ora (vds. le risposte all’esame dell’Avv. Maori, in data 23.06.09, p. 89), ha precisato che, all’interno dell’auto Toyota Avensis c’era la loro bimba di otto anni con cui lei rimase

sino a che non si portò con la stessa nell'auto Citroën C4 degli amici (vds. lo stesso verbale alle pp. 88 e 89), ha aggiunto che vi era un forte via vai di auto, “tantissime macchine” (vds. lo stesso verbale a p. 89) e passanti (vds. p. 90). Non vide nulla di anomalo né udì urla strazianti (vds. le risposte all'Avv. Maori, alle pp. 89 e 90).

Rispondendo alla domanda del Presidente, la teste ha detto che, al massimo, alle 23,30, se ne sono andati (vds. p. 101).

Con il Coletta e la moglie, vi era anche Occhipinti Carmela che si trovava a bordo di una Citroën C4 Picasso, di colore blu, col marito Giampaolo Fiorentino e i due figli, a bordo della quale sale la figlia minore del Coletta, durante la sosta dell'auto di quest'ultimo. La stessa, escussa all'udienza del 23.06.09, ha reso dichiarazioni conformi a quelle dei due amici.

In particolare, la Occhipinti ha detto che:

- rimase in macchina con i bimbi (vds. dich. in data 23.06.09, p. 103);
- il Fiorentino, cioè il marito, è rimasto un po' in auto, poi si è portato nei pressi della Toyota, quindi, è rimasto all'esterno (vds. p. 104);
- sono rimasti fermi una mezz'oretta (vds. p. 104);
- ad un certo punto, qualcuno portò la bimba del Coletta nella sua auto (vds. p. 104);
- c'era un “viavai di persone...un po' di tutte le età” e “passavano le macchine” (vds. p. 105);
- non notò visivamente alcunché nell'abitazione e non udì urla strazianti (vds. p. 107).

Grosso modo, nell'ambito del periodo in cui l'auto del Coletta rimane in panne all'incrocio nei pressi della piazzola, nella zona passa Formica Alessandra che è stata sentita il 21.03.09.

La Formica è in compagnia del fidanzato Minciotti Luca che parcheggia l'auto nel parcheggio Sant'Antonio, proprio nello spazio aperto, delimitato verso l'Appennino, da una ringhiera, sotto la quale c'è la strada e la casa di Via della Pergola. Per inciso, dalla parte dell'area aperta del parcheggio, verso Via Pinturicchio, vi è una scala metallica di cui si parlerà a proposito della Capezzali.

Hanno in programma di portarsi nel Ristorante "7° Sigillo", che si trova in Via Ulisse Rocchi, dietro la Porta Etrusca settentrionale (o *tout court* "Arco Etrusco" o Porta d'Augusto), quella che guarda verso Piazza Grimana e Via della Pergola.

Giungono al Ristorante, a metà di Via Ulisse Rocchi, verso le 20 (vds. le dich. in sede di esame diretto di questo PM, in data 21.03.09, p. 23). Questo significa che arrivano in auto a Piazza Grimana, provenendo dalla Frazione di Castel del Piano, verosimilmente passando per Via Pinturicchio, all'incirca una decina di minuti prima, verso le 19,50.

A quell'ora Meredith è con le amiche inglesi ed ha anzi finito di mangiare, mentre Amanda e Sollecito sono nella casa di quest'ultimo.

Al Ristorante vi è, però, molta, troppa gente in quel giorno di festa. Allora i due prendono accordi con i titolari ai quali comunicano che torneranno di lì a un'oretta – tre quarti d'ora dopo. Per passare il tempo, si dirigono nel vicinissimo Corso Vannucci, ma quella sera fa molto freddo, c'è un vento di tramontana, tipico di Perugia e i due decidono di tornarsene al Ristorante e di attendervi lì il loro turno (vds. p. 23).

Quella sera c'è vento di tramontana, si è detto, quindi, non c'è pioggia (notoriamente pressoché incompatibile col vento che soffia dal nord) che invece c'è stata la notte precedente, dal 31 ottobre al primo novembre e nella giornata del 30 (si veda la documentazione prodotta il 28.03.09 da questa Procura sulle condizioni metereologiche).

La Formica ed il fidanzato iniziano a consumare la cena, non appena si è liberato qualche posto, verso le 21,15 – 21,30, non prima (vds. le dichiarazioni della Formica in sede di esame diretto di questo PM a p. 24).

Cosa mangiano ? Un antipasto di verdure grigliate, gnocchi ed un tortino al cioccolato, per la durata di un'oretta (vds. ibidem).

Finito di cenare, verso le 22.15 – 22.30, i due ragazzi scendono lungo Via Ulisse Rocchi verso l'Arco Etrusco, poi attraversano Piazza Grimana e imboccano le scalette di Via della Pergola, per poi piegare verso destra e dirigersi verso il parcheggio.

In quel contesto temporale, alle 22,13, Mez, che era tornata a casa, da oltre un'ora, mentre sta preparando il tema, sfiora inavvertitamente il pulsante del cellulare su una connessione fatta anche qualche giorno prima (vds. le dich. dell'Isp. Latella in data 20.03.09, p. 73) e diretta ad una banca, della durata di 8 – 9 secondi (vds. le stesse dichiarazioni a p. 74). Questo dimostra solo che, a quell'ora, Meredith è in Via della Pergola (vds. le dich. del Latella a p. 67).

Torniamo a Formica e al fidanzato. A che ora sono sulle scalette ? Non più di cinque, sei minuti dopo che sono usciti dal Ristorante. Grosso modo, verso le 22,20 – 22,35.

Se pensiamo che alle 23,15 la Formica era a casa a Castel del Piano (vds. le stesse dich. a p. 24), ci rendiamo conto che l'orario è del tutto

verosimile e, forse, considerata la distanza, sembra più credibile l'ipotesi che i due si trovino lungo le scalette verso le 22,35.

A quell'ora, Meredith è già a casa, mentre i due imputati sono seduti dietro il campetto di basket e il Curatolo alza forse lo sguardo perché ha finito di leggere un altro articolo del giornale e, forse, un'altra sigaretta e, giratosi verso sinistra, ha notato i due che parlottano.

Cosa succede a questo punto ?

Succede che, scendendo, i due vedono poca gente e un'auto in panne in fondo alle scalette (vds. dich. di Formica Alessandra in sede di esame diretto, a p. 25): perfetta coincidenza tra l'auto del Coletta, rimasta in panne e il passaggio della Formica e del fidanzato lungo le scalette.

Mentre sono sulle scalette, notano un ragazzo "di colore", con un giubbotto scuro, che sale di corsa lungo le scalette, a testa bassa, in direzione opposta alla loro, cioè verso Via Pinturicchio, provenendo proprio dall'area antistante il cancello e la piazzola (vds. dich. a p. 26).

Il ragazzo sale le scalette correndo: "aveva fretta" dice la Formica e li urta, ma non chiede loro scusa e continua a salire come se nulla fosse successo (vds. p. 27). L'episodio deve aver colpito i due perché commentano tra loro sul fatto che in quella zona c'era gente che nemmeno chiedeva scusa per aver urtato due passanti che scendevano le scale (vds. ibid., p. 27). Il ragazzo non era molto alto ed era di corporatura robusta (vds. pp. 27 e 28).

In fondo, in mezzo all'incrocio, c'è una station wagon con un uomo accanto che parla al telefono e chiede soccorso, mentre nel sedile posteriore c'è una donna e un seggiolino per neonati (vds. p. 28). L'auto è in mezzo all'incrocio (vds. p. 29).

La Formica sale sulla rampa che porta nel piazzale del parcheggio dove avevano lasciato la macchina, che, si ripete, è proprio sopra la strada che passa davanti alla piazzola e alla casa di Via della Pergola n. 7, mentre il ragazzo va a pagare la sosta (vds. p. 29). La ragazza attende qualche minuto il fidanzato, poi i due ripartono e, scendendo, dall'uscita, verso la zona di Sant'Erminio, non notano nulla. E, è sottinteso, non odono alcun grido disperato (vds. pp. 29 e 30).

A domanda dell'Avv. Maori, la ragazza precisa che il suo ragazzo, alto m. 1,66, è stato urtato alla spalla sinistra dalla spalla sinistra del ragazzo di colore (vds. dich. a p. 33). "Di colore", secondo la ragazza, voleva significare che poteva essere "africano" o "indiano": in particolare poteva essere come Diya Lumumba che la Formica ha descritto come di colore corrispondente a quella del ragazzo che saliva di corsa le scale, analogamente ad un soggetto sconosciuto presente in aula, verosimilmente proveniente dal subcontinente indiano (vds. le risposte alle domande dell'Avv. Maori, a p. 30 e la risposta alle ulteriori domande di questo PM a p. 45).

Il ragazzo andava "molto di fretta" (vds. p. 34). L'urto avviene alla fine delle scalette (scendendo): vds. la precisazione della Formica alle domande dell'Avv. Dalla Vedova a p. 39.

L'auto si trovava più verso l'entrata del parcheggio che verso l'entrata della pizzeria "Il contrappunto": scendendo l'auto era spostata un po' più a sinistra, mentre la casa era sulla destra (vds. risposte alle domande della difesa Sollecito, a p. 34). Traducendo in termini più semplici, l'auto era spostata verso l'incrocio, grosso modo, al centro dell'incrocio, in direzione

della salita che porta a Piazza Grimana e della strada in discesa che scende verso il Tevere, a Ponte Rio.

La Formica non ricorda se, a bordo dell'auto, seduto sul "portabimbi", nel sedile posteriore, a fianco della donna (che è, ovviamente, la Salsiccioli), vi fosse un neonato, ma, a contestazione dell'Avv. Maori, conferma la presenza del neonato, come riferito, a suo tempo, alla Polizia (vds. dich. a p. 35).

Ripartiti dall'area aperta e sopraelevata del parcheggio, i due (il fidanzato della Formica alla guida e questa evidentemente sulla destra, nel sedile del passeggero) passano davanti alla casa del delitto, girano verso sinistra, salgono in Piazza Grimana e si dirigono nella strada che conduce all'Università degli Studi, alla destra dell'edificio sede dell'Università per Stranieri, verso la zona di Elce per portarsi verso la periferia (vds. le risposte alle domande dell'Avv. Rocchi a p. 36). L'auto in panne era tipo "station wagon" (vds. risposta alle domande dell'Avv. Dalla Vedova, a p. 38). Ovviamente, dato che l'auto condotta dal Minciotti percorre il bordo della Piazza, dalla parte della zona del Bulagaio, diretta verso l'Elce, non può vedere né il *clochard* né, tanto meno, alla sinistra di questo, i due ragazzi, che si trovano spostati tutti più indietro, leggermente più in alto e del tutto a sinistra, rispetto al percorso dell'auto. Ma i tre, a quell'ora, sono tutti proprio in fondo al campetto di basket, come ha precisato il Curatolo.

La ragazza, che, quando l'auto riparte, è quella che si trova alla sinistra della casa, non nota assolutamente nulla e, quando l'auto è in Piazza Grimana, non ricorda di aver visto gente (vds. p. 39, in sede di risposta alle domande dell'Avv. Dalla Vedova). In particolare, né la ragazza né il fidanzato Lucio Minciotti, sentono rumori di alcun genere (vds. risposte

all'Avv. Dalla Vedova a p. 42). E' appena il caso di aggiungere che la Formica sente il Coletta che chiama l'assistenza ma non vede alcun carro attrezzi nella zona (vds. sempre p. 42). E infatti il Lombardi, dipendente della Carrozeria Grifo, non era ancora giunto sul posto.

La teste è apparsa infastidita dalla "seccatura" di dover testimoniare e dalle attenzioni subite dalla stampa. Il fidanzato non dev'essere stato molto entusiasta del fatto che fosse chiamata a testimoniare. Questo è apparso in tutta evidenza.

La Formica ha, però, detto la verità. Non si può dubitare delle sue dichiarazioni che collimano alla perfezione con quelle del Coletta, della Salsiccioli e dello stesso Giampaolo Lombardi.

Quest'ultimo, sentito all'udienza del 27.03.09, ha precisato di essere dipendente della Carrozzeria di Enzo Ciabatta che ha un rapporto di soccorso stradale con la Europe Assistance.

Il Lombardi riceve la chiamata tra le le 22,30 e le 22,40 circa del primo novembre dal titolare della Carrozzeria, allertato, evidentemente, dalla Europe Assistance a cui, qualche minuto prima, è pervenuta la chiamata del Coletta (vds. esame diretto del Lombardi da parte di questo PM a p. 119). La corrispondenza tra quanto riferito dalla Formica e quanto precisato dal Lombardi e dai due coniugi a bordo della Toyota è decisa, puntuale.

L'uomo, con il carro attrezzi della Europe Assistance, parte da Bastia e, in venti minuti, raggiunge l'incrocio dove si trova la Toyota in panne (vds. le stesse dich. a p. 120). Sono le 23,00 circa, quando il Lombardi arriva in zona.

Per caricare la Toyota sul carro attrezzi ci vuole circa un quarto d'ora e l'operazione termina alle 23,15 circa del primo novembre (vds. risposte all'esame diretto di questo PM alle pp. 120 e 121).

Il Lombardi nota soltanto il cancello che porta alla piazzola semiaperto, tanto da lasciar passare una persona "e basta" (vds. p. 121) e, all'esterno del cancello, verso la salita che porta in Piazza Grimana (vds. le ulteriori risposte alle domande di questo PM, a p. 127), un'autovettura parcheggiata, forse di colore scuro (vds. p. 121). Poiché l'auto condotta dal Minciotti, con a bordo la Formica, che è passato nella stessa zona circa tre quarti d'ora prima, non ha notato l'auto né la stessa è stata notata dagli sfortunati occupanti della Toyota, è da ritenere che l'auto "scura" sia stata fermata davanti al cancello non molto tempo prima, grosso modo, poco prima che arrivasse il Lombardi col carro attrezzi.

Il dipendente della Europe Assistance non vede luci accese all'interno della casa di Via della Pergola, dal punto in cui si trova: il teste è categorico, sul punto (vds. la risposta all'esame diretto di questo PM a p. 121).

Il particolare non è di poco conto e conferma che, in quel momento, nella casa di Via della Pergola c'era solo Mez. Dal punto in cui si trovava, il Lombardi, infatti, non poteva vedere la finestra della camera di Meredith, che era nascosta alla sua vista, perché dava verso la vallata sottostante. Poteva, invece, vedere la finestra della camera di Amanda e quella della camera di Filomena. Anche la finestra che si trova alla destra dell'ingresso, qualche metro in direzione di Sant'Erminio, corrispondente all'antibagno, a fianco del bagno dove si sarebbe portato Rudi, vicino alla camera di Laura, era visibile, peraltro con minore facilità, dal Lombardi.

La Corte ha effettuato, dico io, per fortuna, il sopralluogo della casa e sa benissimo com'è la disposizione dei locali e quali stanze corrispondono alle finestre visibili dall'area antistante il parcheggio "Sant'Antonio".

La camera di Amanda era buia e infatti la ragazza di Seattle e il fidanzato se ne stavano a non più di una cinquantina di metri, in fondo al campetto di basket, alla sinistra del Curatolo. Quanto alla Romanelli, lei era ancora più lontana, in compagnia del fidanzato.

Se qualcuno fosse stato nella camera di Mez o nel soggiorno, dove si svolgeva della vita in comune delle ragazze, il Lombardi non avrebbe potuto non vedere le luci accese.

Nell'antibagno non c'era nessuno e l'eventuale presenza di qualcuno nel bagno avrebbe verosimilmente quantomeno rischiarato l'antibagno, che è proprio a fianco del bagno grande.

Quindi, alle ore 23,15 all'incirca, massimo alle ore 23,30, è del tutto verosimile che in casa vi fosse solo Mez.

L'auto che il Lombardi vede ferma lungo la discesina che porta al cancello della piazzola della casa del delitto è stata lasciata in sosta da poco perché la Formica, quando ripassa davanti alla casa, come abbiamo visto, non la nota affatto.

Il Lombardi ha guardato anche la parete della casa che dà verso Piazza Grimana, quella del "g.p.s.", ma era del tutto normale (vds. le dich. in sede di esame diretto del PM a p. 121). Non vede né lanci di pietra né improbabili arrampicate e non vede vetri infranti il cui rumore, peraltro, nessuno ha sentito: non il Curatolo, non gli occupanti dell'auto in panne non la loro amica non la Formica né, tantomeno, il suo fidanzato.

Il Lombardi se ne va dalla zona, al massimo alle 23.20: lo dice con estrema precisione a p. 121 del verbale dell'esame diretto di questo PM. E va in direzione S. Giuseppe, cioè verso Monteluce, dalla parte opposta di Piazza Grimana (vds. ibidem).

Alla domanda dell'Avv. Maori, della difesa Sollecito, il Lombardi assicura di non aver notato gente che transitava in Via della Pergola, non ha sentito urla, schiamazzi, qualcosa che l'avesse colpito (vds. controesame Maori a p. 122).

Siamo alle ore 23,20 e tutto è normale.

L'ultimo, dei testi di cui s'è finora parlato, che lascia la zona, è, come si è visto il Curatolo, ma quando questi si alza per portarsi verso il Parco, Amanda e Raffaele non ci sono più.

Non è un caso che Raffaele si sia portato verso la ringhiera per guardare di sotto poco prima delle 23,00, quando il Curatolo lo vede per l'ultima volta. E già, i conti tornano: in quel momento, nell'area sottostante, vi era l'auto in panne, l'altra auto (della Occhipinti Carmela), una Citroën Picasso C4, di colore blu e il soccorso stradale in arrivo o già arrivato. Era evidente la curiosità del Sollecito che si sporge per vedere cosa sta succedendo. E, guarda caso, i due si allontanano dal campetto di Basket, grosso modo, proprio *dopo* che le auto e il carro attrezzi si sono allontanati dalla zona.

Continuando a ripercorrere l'*iter* logico e cronologico che si è illustrato, bisogna soffermarsi ora sui tre imputati, per due dei quali è stata esaurita l'istruttoria dibattimentale e si è ora nella fase della discussione. Per l'altro, com'è noto, è già intervenuta la condanna di primo grado e si è in appello.

E' evidente che, in relazione ai movimenti dei tre, vi sono, in primo luogo, degli elementi oggettivi di riscontro, per così dire, dei *paletti*, in secondo luogo, degli elementi che si deducono, si inferiscono logicamente e coerentemente dai primi e, infine, degli elementi del tutto sconosciuti su cui si possono solo fare delle ipotesi.

Come si è visto, è certo che i tre, soprattutto Rudi e Amanda, si conoscessero, che facessero uso di cannabinoidi, nel caso di Rudi e, quantomeno in passato, nel caso di Raffaele, anche di cocaina, è certo che Rudi fosse invaghito di Amanda e, considerate le sue abitudini ed il suo, a dir poco, pesante comportamento con le ragazze, ben descritti da Barrow Abukar Mohamed (vds. il verbale prodotto dalla difesa Knox il 3.07.09), è verosimile che l'ivoriano avesse manifestato in passato questo suo interesse alla ragazza di Seattle in modo alquanto molesto, considerato che la conoscenza di Amanda da parte di Rudi è decisamente anteriore a quella del Sollecito e che, come s'è detto, sono emersi episodi in cui i due si sono allontanati insieme dalla casa di Via della Pergola.

Se verso le 20,15 Amanda sta scendendo lungo Via Ulisse Rocchi, diretta verso casa, è del tutto verosimile che incontri Rudi. Le difese non hanno voluto che i verbali d'interrogatorio di Rudi entrassero nel processo, ma noi sappiamo che l'ivoriano afferma di avere girovagato lungo l'asse di Via Ulisse Rocchi e di avervi incontrato Philip Mali (le cui dichiarazioni sono state prodotte dalla difesa della Knox all'udienza del 3.07.09 ed esse smentiscono ciò che evidentemente il Rudi aveva affermato), proprio in coincidenza col verosimile passaggio di Amanda. Il Mali ha, però, categoricamente escluso di aver visto il Rudi la sera del primo novembre e ha detto che quella sera la trascorse in casa, cioè in zona Ponte Valleceppi.

Quando Amanda incontra Rudi, lei ha appena saputo che quella sera non dovrà recarsi al pub. Sa, però, che Raffaele dovrà accompagnare la Popovič in Piazza Partigiani per prelevare la valigia della madre verso mezzanotte. Sa anche che, a tal fine, Raffaele e Jovana dovranno vedersi alle 23,30 in Piazza Grimana e che, quindi, Raffaele mancherà da casa dalle 23,25 circa a mezzanotte e 15, quasi un'ora.

Questo è un *paletto*, attorno al quale si possono formulare delle ipotesi e in particolare questa: Amanda raccoglie l'invito di Rudi di vedersi quella sera, in assenza di Raffaele, magari in Via della Pergola, dove Mez, ammesso che fosse tornata, si sarebbe messa a dormire e, comunque, non avrebbe dato fastidio. Rudi avrebbe avuto la possibilità di procurare stupefacente per i due e, magari, avrebbe potuto intrattenersi in intimità con Amanda, cosa che lo interessava in maniera tutta particolare. Per Amanda si sarebbe trattato di un "diversivo" nient'affatto sgradito, considerato il comportamento che è emerso nei confronti di Rudi e che si è avuto modo di sottolineare. Forse vi era anche la necessità di risolvere questioni sorte per pregresse forniture di stupefacente. Una cosa è, però, certa: Amanda e Raffaele si rendono conto che la serata è libera in momenti diversi e, in un primo momento, solo Amanda sa che le si apre una serata in libertà, mentre Raffaele è impegnato con Jovana per circa un'ora. I due momenti sono, per così dire, sfalsati.

Ad un certo punto, però, Amanda è costretta ad informare Raffaele dell'appuntamento che ha con Rudi, magari alludendo ai soliti problemi di stupefacente perché è evidente che qualcuno dovesse procurarglielo e, tra questi, come non fare ricorso al Guede ?

I due non sanno che fare, nell'attesa, e, dopo le 21,30 circa, si piazzano in Via della Pergola, dietro il campetto di basket, ad una cinquantina di metri a sinistra del *clochard* Curatolo. Parlano delle loro cose, forse, ad un certo punto, la conversazione si anima perché Raffaele è verosimilmente seccato che Amanda abbia preso quell'appuntamento. Stanno aspettando che arrivi Rudi a cui, forse, Amanda ha detto di portarsi proprio nella sua casa. Ecco perché Raffaele, di tanto in tanto, guarda di sotto, verso il cancello della piazzola, perché l'ivoriano potrebbe passare non solo lungo le scalette di Via della Pergola e, in tal caso, loro lo vedrebbero facilmente. Se passasse invece per l'incrocio che porta alla località di Ponte Rio, loro non lo vedrebbero ed ecco la necessità di controllare che Rudi non sia fuori della casa ad aspettare. Ma Rudi, come sappiamo, deve trovarsi in zona "Piazza Danti – Via Ulisse Rocchi" e, quindi, giunge in loco proprio dalle scalette, dopo le 23,00, forse le 23,15.

E, grosso modo, nel periodo compreso tra l'allontanamento del Lombardi dalla zona dell'incrocio davanti alla casa di Via della Pergola e del Curatolo dalla panchina di Piazza Grimana, cioè tra le 23,15/23,20 e le 23,30 circa, i due, Amanda e Sollecito, a cui, nel frattempo, s'è unito Rudi, si portano nella casa di Via della Pergola.

Mez era rientrata da oltre due ore ma sappiamo che doveva completare un tema per l'indomani, come riferito dalla madre e che è vero che era tornata tardissimo a casa, nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre, anzi proprio il mattino del primo novembre, ma aveva recuperato parte del sonno perduto perché, quando Filomena e Marco vanno a Via della Pergola per preparare il pacchettino per Luca Altieri la mattina del primo, in un orario che, secondo Filomena, si attestava a metà mattinata, secondo

Marco, alla fine della mattinata, in casa parlarono solo con Amanda perché Meredith dormiva in camera sua. E' del tutto verosimile che Meredith fosse, quindi, ancora in piedi quando i tre giungono a casa e, trattandosi di una serata piuttosto fredda, specie dovendo rimanere ferma per la necessità di compilare il tema per l'indomani, la stessa indossasse la felpa che aveva indossato quando si era recata il pomeriggio precedente dalle sue connazionali in Via Bontempi.

Non sappiamo con certezza cosa intendessero fare i tre, una volta entrati in casa: è possibile che vi sia stata una discussione, poi degenerata, tra Mez e Amanda, per via del soldi scomparsi oppure è possibile che Mez sia rimasta contrariata dal solo fatto della presenza di Rudi, sì conosciuto ma estraneo alla casa e abbia avuto un diverbio con Amanda proprio per l'abitudine di quest'ultima di portarsi i ragazzi in casa.

Dopo un'animata discussione, i tre, sotto l'influsso dello stupefacente e, verosimilmente, anche dei fumi dell'alcool, decidono di porre in atto il progetto di coinvolgere Mez in un pesante gioco sessuale. Del resto, quella è l'unica sera, da quando Amanda è in quella casa e i due ragazzi hanno frequentato quell'abitazione, che Mez è assolutamente sola, perché Laura è a Montefiascone, Filomena è "di base" dal fidanzato, nella lontana Via Fonti Coperte e i ragazzi del piano di sotto sono nelle Marche.

I tre sono in cerca di emozioni forti e Amanda ha l'occasione di vendicarsi su quella ragazza inglese troppo seria e "morigerata" per i suoi gusti, troppo legata alle sue connazionali con le quali costituiva un gruppo "chiuso", quella ragazza inglese che l'accusava non troppo scopertamente di scarso ordine e anche pulizia (come ha detto il padre di Mez) e di una

eccessiva “disinvoltura” con i ragazzi. Per Amanda, era venuto il momento di vendicarsi di quella “smorfiosa”, così avrà pensato.

E, in un crescendo di minacce e, via via, di violenze, via via più pesanti, inizia il calvario di Mez, un calvario che è descritto, come si vedrà, in termini assolutamente inequivoci, da CC.TT. della Procura e dai periti dell’incidente probatorio, oltre che dagli esperti dell’UACV. Ma su questi ultimi, oltre che sugli aspetti di genetica forense, interverrà la collega.

E il calvario inizia, grosso modo, dai primi minuti dopo l’ingresso dei tre nell’appartamento, cioè, all’incirca, verso le 23,20.

Più avanti, ci soffermeremo sulle risultanze medico – legali e, sia pure sommariamente, su quelle della dinamica del delitto e, in quell’occasione, potremo scendere nei dettagli emersi dai molteplici accertamenti svolti nel corso delle indagini e in sede di incidente probatorio sull’aspetto medico – legale.

Ma ora, a questo punto, dobbiamo soffermarci sull’altra fondamentale testimonianza, quella di Nara Capezzali, la signora, originaria di Foligno, che abitava in uno degli appartamenti volti verso l’area scoperta del parcheggio e la casa di Via della Pergola n. 7.

Teste fondamentale la Signora Capezzali, in relazione a due fondamentali profili: l’ora della morte di Mez e la partecipazione al delitto di più persone e non è un caso che anche la Capezzali sia stata presentata come teste inaffidabile: è una signora semplice, ancora colpita dalla morte del marito, avvenuta il 21 giugno 07 e che si è trovata inaspettatamente alla ribalta della notorietà, suo malgrado. Eppure il suo racconto è inattaccabile e invano le difese hanno cercato, diciamo pure, di confonderla.

Cos’ha detto Nara Capezzali ?

- abita dietro e sopra l'area aperta del parcheggio Sant'Antonio che dà proprio su Via della Pergola ed era in grado di vedere una parte del tetto della casa di Via della Pergola n. 7 (vds. le dich. del 27.03.09, in sede di esame diretto di questo PM, alle pp. 8 e 9). Tra il balcone della Signora e la casa del delitto c'è una distanza di circa 200 metri ;
- La notte tra il primo e il 2 novembre 2007 (sul momento a cui si riferisce l'episodio narrato nella testimonianza, si vedano le risposte alle domande dell'Avv. Bongiorno a p. 50), è andata a dormire come sempre, verso le 21 – 21,30 (vds. p. 10), poi ha insistito sull'orario più avanzato, cioè sulle 21,30 (vds. p. 12 e, poi, le risposte all'Avv. Ghirga, alle pp. 55 e 56);
- Al momento di coricarsi, lei ha assunto, come sempre, un farmaco con effetto diuretico che produce l'effetto dopo oltre due ore dall'assunzione (vds. p. 12);
- Normalmente si risvegliava due volte durante la notte (vds. p. 13), cioè, all'incirca verso le 23,30 e oltre e verso le 3 (vds. p. 16);
- In precedenza, cioè prima della notte tra il primo e il 2 novembre 07, le era capitato di essere svegliata da rumori e da grida provenienti dal parcheggio che, comunque, erano presenti praticamente tutte le sere sino alle una – due (vds. pp. 15 e 16);
- La notte tra l'1 e il 2 novembre, oltre le 23,30, si è svegliata perché doveva recarsi al bagno, ha attraversato parte della camera (vds. p. 57), è passata di fronte alla finestra della sala da pranzo, luogo che doveva necessariamente attraversare per portarsi nel bagno e, nel momento in cui si è trovata di fronte a quella finestra (della sala da pranzo), ha udito un grido, “ma un grido che non era un grido

normale” ha sottolineato la signora che ha così proseguito: “ io l’ho sentito così, mi si è accaponata la pelle ad essere sincera”(vds. p. 16). Quel grido l’ha turbata molto (vds. p. 17), era un grido di “una donna”, “un po’ prolungato però un grido solo”, ha sottolineato la signora che ha cercato anzi di imitarlo, dicendo: “ non è stato un – ahi -, non è che ha detto - aiuto -, no, un grido, come posso dire.....aaahhhh, un grido lungo (vds. p. 17). Alla domanda dell’Avv. Dalla Vedova: “...se lei ha sentito l’urlo che proveniva dalla villa, è così signora ? “, la Capezzali ha risposto: “ Sì” (vds. la risposta alla domanda del difensore della Knox a p. 84). Nel p. v. di assunzione a informazioni dinanzi a questo PM in data 27.11.2007, h. 16,49 che la stessa difesa Sollecito ha ritenuto di produrre in atti, all’udienza in data 27.03.09, di fronte alla precisa domanda di questo PM se la signora fosse in grado di capire da dove provenisse l’urlo, la Capezzali ha risposto: “ Dalla casetta” e, poi, a ulteriore domanda se fosse la casetta di Via della Pergola n. 7, cioè quella del delitto, la signora ha risposto affermativamente, con sicurezza (vds. il p. v. di assunzione a informazioni del 27.11.07, a p. 5, prodotto in atti);

- Quell’urlo deve esserle apparso terribile e insolito. Alla domanda presidenziale, se avesse mai sentito un urlo del genere, la signora ha risposto: “ Nei film, forse, ma non era ancora così perché i film non mi fanno niente invece questo mi ha fatto accaponare la pelle” (vds. p. 85);
- Sconvolta da quel grido, la Signora prosegue verso il bagno dove c’è una piccola finestra da cui è possibile guardare l’entrata e l’uscita

delle macchine e, a destra, la scaletta metallica (che conduce verso Via Pinturicchio) (vds. pp. 16 e 18);

- La Signora si affaccia ai vetri della finestra, ma vede solo due o tre macchine, non vede persone (vds. p. 17);
- La Capezzali, allora, decide di tornarsene in camera e, mentre chiude la porta del bagno, sente qualcuno che corre su per la scala di ferro e qualcuno che corre calpestando le foglie secche e la ghiaia della piazzola antistante la casa di Via della Pergola n. 7 (vds. pp. 17 e 19);
- La Signora ha con decisione sottolineato la pressoché completa coincidenza cronologica tra lo scalpaccio sulle scale, che, di notte, senza il passaggio delle macchine o altro, fa “un rumore tremendo” e quello sulla piazzola (vds. p. 19), ma poi è stata ancora più precisa e, dopo aver ribadito che sentì chi scappava per le scale chi per la piazzola, alla domanda se i due rumori fossero assolutamente coincidenti, ha risposto: “ Quasi nello stesso momento, mentre io ho sentito quello delle scale perché facevano più rumore, poi dopo ho sentito subito quest’altri” (vds. p. 20). Quindi: *prima* c’è il rumore sulla scala metallica, *poi* quello sulla piazzola;
- Ed erano passi “di persone” (vds. la risposta alla domanda dell’Avv. Bongiorno alle pp. 49 e 50);
- La signora, tornata a letto, non riesce a riprendere sonno perché quell’urlo l’aveva colpita e spaventata, tanto da farla star male “veramente” e, per questo, si alza e si fa una camomilla (vds. pp. 20 e 21);
- Torna a letto ma non riesce a dormire e le ci vuole del tempo per riaddormentarsi. “ Mi ci è voluto perché ci pensavo, ci pensavo, dico:

- ma quell'urlo non mi sembrava una cosa....- un po' che tirava il vento, con quest'urlo, mi sembrava di stare nella casa degli orrori” (vds. p. 21): la descrizione è sin troppo eloquente e in definitiva allusiva a qualcosa di terribile; la signora sente confusamente che è avvenuto qualcosa di sanguinoso, di orribile;
- La mattina successiva, la signora si alza verso le 7,30 – 8 (vds. p. 22), in altro passaggio indica un orario successivo alle 9,30 del mattino (vds. risposte all'Avv. Bongiorno a p. 51), ma non ricorda l'orario perché non guarda quasi mai l'orologio (vds. le risposte alle domande presidenziali a p. 45) poi si mette a pulire la casa e si prepara (vds. p. 23). Sua figlia era al lavoro (vds. la risposta alle domande di questo PM alle pp. 74 e 75). La stessa sarebbe tornata verso le 13, 13.30, 14 (vds. p. 75). ;
- Dei ragazzi che corrono per le scale le dicono che era stata sgozzata una ragazza: la signora riferisce l'episodio al mattino successivo all'urlo (vds. la risposta alla domanda presidenziale, a p. 50) ma poi precisa: “ Ma forse sarà un po' più tardi delle nove e mezzo del mattino perché io avevo finito di fare le cose...” (vds. le risposte alle domande dell'Avv. Bongiorno a p. 51). Se la signora s'è alzata verso le 9,30, deve aver impiegato alcune ore, per lavarsi, fare colazione e sistemare la casa. Poi esce per comperare il pane (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 75), per il pranzo che avrebbe consumato con la figlia, al ritorno della stessa dal lavoro, verosimilmente verso le 14, perché è difficile che un orario lavorativo si concluda verso le 12,30, tanto da consentire un ritorno a casa verso le 13. I ragazzi li sente correre e gridare che hanno ucciso la ragazza che abitava nella

villetta, *al ritorno* dalla spesa, anzi quando era già tornata in casa: nel verbale del 27.11.07, prodotto in atti, a p. 13, la signora precisa infatti: “ Sì, ho sentito andà giù i ragazzi correndo dico – ma che è successo che io ritornavo – dice – signora hanno ammazzato una ragazza che stava davanti a noi...” e, alla pagina successiva, precisa ancora, alludendo ai ragazzi che correvano a vedere: “ Sì perché vedevano tutte queste persone, la polizia tutto quanto che è e loro sono corsi giù e poi non lo so dove sono andati”. La signora doveva essere a casa verso le 13,30 perché voleva consumare la pasta calda insieme alla figlia (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 75). E infatti, il cadavere di Meredith viene scoperto verso le 13,15 e un cinque minuti dopo arrivano i Carabinieri (vds. l’esame diretto dell’Isp. Battistelli, della Polizia Postale di Perugia, in data 6.02.09, a p. 75);

- La Signora vede la Knox ed il Sollecito sulla balaustra del parcheggio sotto la sua casa, mentre era arrivata la Polizia e il cadavere della ragazza inglese era ancora dentro la casa (vds. le risposte alle domande dell’Avv. Bongiorno a p. 35). Ciò accadde probabilmente proprio nei momenti successivi alla scoperta del cadavere e dopo che la Polizia Postale aveva fatto allontanare i ragazzi dall’appartamento;
- La Signora aveva notato, in passato, Mez e Amanda recarsi insieme verso l’Università, poi, ad un certo punto, si è accorta che le due ragazze si erano separate, non andavano più insieme all’Università e capì “che non erano più amiche” (vds. la risposta all’Avv. Ghirga a p. 61), circostanza questa che, come si è visto, è pienamente confermata dalle risultanze processuali;

Alla Signora, alla fine della deposizione, è stata fatta ascoltare l'intervista alla trasmissione "Porta a Porta", nella quale la stessa ha perfettamente riconosciuto la sua voce. E l'estrema sincerità e genuinità della teste è stata definitivamente confermata dal pianto silenzioso e commosso che la stessa ha manifestato durante l'ascolto della registrazione e di cui comunque tutti abbiamo preso atto (vds. il verbale a p. 88).

Che si vuole di più ? La signora ha ascoltato l'ultimo grido di terrore di Meredith ed ha avvertito il fuggi fuggi in due opposte direzioni, di più persone. E ciò che colpisce maggiormente non solo è il carattere insolito e terribile, da film giallo o horror, di quel grido di donna, proveniente dalla casa del delitto, **grosso modo**, come vedremo, **tra le 23,30 e la mezzanotte**, ma anche il fatto che il frastuono di chi o di coloro che stanno correndo sulle scale di ferro dell'area sopraelevata e scoperta del parcheggio, la più distante dalla casa è quello che ode per prima, anche se di poco, rispetto allo scalpiccio di un altro o di altri che stanno correndo sulla ghiaia e le foglie secche della piazzola, quella che circonda la casa. **Questo significa che chi fugge verso l'area sopraelevata del parcheggio parte prima e non di poco, rispetto a chi prende l'altra direzione della piazzola, del cancello e dell'incrocio.**

Quando la Signora ode quel grido spaventoso ? La signora Capezzali, come si è visto, ha indicato le "nove e mezza" (vds. la risposta all'esame di questo PM a p. 12) come l'orario più verosimile in cui si addormentò e precisa, poi, che dormì "Due ore o qualcosa di più" (vds. ibidem). Ma, anche qui, la teste, riflettendo ulteriormente, s'è resa conto che doveva spostare in avanti l'intervallo di due ore e questo perché i diuretici che assumeva (ed assume) le fanno effetto dopo oltre due ore. Alla domanda

del Presidente, infatti, se la signora quantificasse il primo sonno in “due ore e mezza, due ore e qualcosa”, in relazione al tempo di efficacia delle pastiglie che la stessa aveva assunto, come sempre, prima di andare a dormire, la signora Capezzali ha risposto: “Sì” (vds. la risposta alla domande presidenziale alle pp. 12 e 13).

La teste si è svegliata, quindi, dopo le 23,30, ha percorso, con passo lento, considerate le sue condizioni di salute e il fatto di essersi da poco svegliata nel cuore della notte, alcuni metri della stessa camera, prima di arrivare davanti alla finestra della sala. **E’ lì che ha udito il grido, approssimativamente una trentina di secondi dopo essersi svegliata.**

Potremmo collocare in maniera necessariamente approssimativa, ma a ragione, tale momento nelle ore **23,45 – 23,50**.

La puntuale, puntualissima, fondamentale testimonianza della brava, schietta ed onesta Signora Capezzali non è stata, però, un fatto isolato. Essa ha trovato delle conferme, altrettanto significative, sia in relazione all’urlo terribile udito dalla teste sia in relazione al fuggi fuggi di più persone, da parti opposte e in particolare alla precipitosa corsa di una o più persone lungo le scale metalliche dell’area sopraelevata del parcheggio.

Ci riferiamo alle testimonianze di Monacchia Antonella e di Dramis Maria Ilaria, anch’esse esaminate all’udienza del 27.03.09.

La prima, giovane maestra elementare, abitante in Via Pinturicchio (o Pintoricchio) n. 58, abitava ed abita spostata a destra e più in alto dell’abitazione della Capezzali (vds. le dich. della teste in data 27.03.09, in sede di controesame della difesa Knox, a p. 108).

La ragazza va a dormire alle 22,00 del primo novembre: ha guardato infatti l’orologio ed era tardi (vds. le risposte della teste alle domande di

questo PM alle pp. 100 e 114). Il giorno dopo, infatti, alle 15 del pomeriggio, viene a sapere dell'omicidio e vede Polizia con la tuta bianca "completa" (vds. la risposta alla domanda di questo PM a p. 114).

Non sa indicare, naturalmente, dopo quanto tempo si sia addormentata (vds. la risposta alla domanda dell'Avv. Rocchi, della difesa Sollecito, a p. 105).

La ragazza si è addormentata perché ha detto chiaramente: "dopo non so dire il tempo preciso mi sono svegliata..." (vds. esame di questo PM a p. 100).

La Monacchia è nata il 7 marzo 1976 (vds. p. 99): è, quindi, giovane e, come tale, caratterizzata, come lo sono notoriamente i giovani, da un sonno senza problemi, rapido e profondo.

Ad un certo punto, la ragazza viene svegliata da un'animata discussione in cui si sentono la voce di un uomo e quella di una donna che parlavano in italiano, ma non è in grado di precisare cosa dicessero (vds. esame diretto di questo PM a p. 100). Le voci si alzano di tono e, poi, la ragazza sente un "urlo fortissimo" (vds. esame PM a p. 100), "forte e secco", "di donna", proveniente forse dalla casa di Via della Pergola n. 7 e sicuramente, comunque, dal basso (vds. esame PM alle pp. 101 e 102). La finestra della camera della Monacchia dà, infatti, sulla villetta di Via della Pergola n. 7 (vds. controesame Avv. Rocchi, a p. 105).

La parte finale e in crescendo della discussione ha svegliato la ragazza, ma quell'urlo produce su di lei un effetto analogo a quello prodotto sulla vicina Capezzali: la ragazza è "presa dall'ansia" (vds. esame PM a p. 100) e si dirige verso la finestra perché è da quella direzione che proveniva l'urlo (vds. ibidem).

Ricordandole le dichiarazioni rese nelle indagini, questo PM chiede alla ragazza se confermi l'orario delle 23, indicato per la discussione e l'urlo, ma la Monacchia risponde di non saper indicare quell'ora e si limita a parlare di un "più o meno", ma ribadisce di non essere in grado di indicare un'ora (vds. esame PM a p. 102).

La Monacchia ha parlato di un succedersi di voci, una maschile ed una femminile che si alzano di tono prima del grido, senza poter fornire ulteriori precisazioni su tale circostanza, se non che i due parlavano italiano. E' possibile che la voce femminile fosse di Meredith ed è parimenti possibile che fosse di Amanda. Quello che è evidente è che, rispetto alla Capezzali, che si trovava spostata più a sinistra, la finestra della Monacchia guardava sulla parete della casa che dà sulla strada, che si trova più in alto dell'ingresso all'appartamento del delitto e sul lato destro, guardando la casa dalla strada, cioè sul lato che guarda verso Sant'Erminio e Monteluca. E' evidente, in tal caso, che la Monacchia è stata in grado di sentire il colloquio concitato prima del grido, proprio perché l'ingresso della camera di Meredith dà proprio sul corridoio antistante la porta finestra che dà sul terrazzino, posto proprio sul lato che guarda verso la direzione della finestra della Monacchia e anche verso la vallata sottostante.

Dopo aver sentito quell'urlo che la turba profondamente, la giovane maestra si affaccia alla finestra e guarda verso la casa. A precisa domanda di questo PM se avesse visto luci nella casa, la Monacchia risponde: "No, era tutto buio..." (vds. p. 102), anche se non ne ha un ricordo preciso.

Dalla sua finestra, si è visto che la Monacchia poteva vedere la finestra con inferriata posta sulla parete che dà verso la strada e il parcheggio, cioè

quella dell'antibagno, la finestra con le stesse caratteristiche posta immediatamente a destra, rivolta verso Sant'Erminio, che è la finestra del bagno grande (a destra dell'ingresso) e la finestra della Mezzetti, sempre con inferriate, che sta, alla sinistra della finestra del bagno, sempre lungo la parete che guarda Sant'Erminio e spostata in direzione dello spigolo oltre il quale si giunge nella parte della casa che dà in parte verso Sant'Erminio, ma anche verso la vallata sottostante e dove si trova il terrazzino.

Seppure non lo ricordi con assoluta certezza, la teste ha detto che non vide luci. E' ben comprensibile, alla luce di quanto è risultato: nell'antibagno e nel bagno non c'era infatti nessuno (con buona pace, aggiungiamo noi, di Rudi Hermann Guede) e non c'era nessuno dalla Mezzetti, perché Laura era a Montefiascone. La porta – finestra del balcone era visibile dalla finestra della Monacchia ma aveva le persiane chiuse e comunque accostate, come si vede dalle foto “esterno casa 7” del CD interattivo e, comunque, la porta della camera di Meredith era spostata a destra della porta – finestra, dalla direzione da cui poteva guardarla la Monacchia.

Le luci erano accese, infatti, nella stanza di Meredith ma questa è orientata esclusivamente verso l'Appennino e la vallata sottostante e non poteva essere vista dalla finestra della Monacchia.

Quest'ultima, quindi, dice il vero quando, seppure con qualche comprensibile cautela, esclude di aver visto luci nella casa di Via della Pergola.

La ragazza chiude allora la finestra e scende dai genitori che si trovano da un'altra parte della casa (vds. le risposte all'esame di questo PM a p. 102).

Essendo scesa dai suoi e con movimenti comprensibilmente ben più rapidi, data la giovane età, rispetto a quelli della Capezzali, la Monacchia non può sentire i rumori dei passi veloci sulla scala metallica e sulla ghiaia e foglie della piazzola.

I suoi, però, non hanno sentito nulla e la ragazza li ha trovati che dormivano (vds. le dich. della teste a p. 102 e quelle alle domande presidenziali a p. 117).

Altra deposizione significativa che conforta quella della Capezzali è quella della teste Ilaria Dramis, sentita anch'essa all'udienza del 27.03.09.

Si tratta di una giovane studentessa calabrese del corso di Chimica e Tecniche farmaceutiche (CTF), insieme alla sorella Dramis Olga: con quest'ultima abitava all'epoca in Via del Melo 12 (parallela di Via Pinturicchio, a nord est della stessa), da cui si poteva scorgere solo il tetto e la parte della piazzola verso la porta dell'ingresso dell'appartamento di Via della Pergola n. 7 (vds. l'esame di questo PM a p. 89). Poteva vedere le scale metalliche solo sporgendosi dalla finestra e guardando verso destra (vds. esame PM a p. 90). La camera da letto delle due sorelle, invece, dà dalla parte opposta di Via della Pergola, cioè verso Via del Melo (vds. esame PM a p. 91).

La sera del primo novembre le due sorelle Dramis vanno al cinema al "Pavone". La pellicola iniziava alle 20,30 circa e terminava alle 22,30 (vds. esame PM a p. 90).

Finito il film, le due escono dal Cinema Teatro Pavone, percorrono Corso Vannucci, poi Piazza Danti e piegano a sinistra lungo Via Ulisse Rocchi o Via Bartolo (vds. esame PM a p. 90). Giungono a Piazza Grimana, piegano a destra, verso Via Pinturicchio e giungono a Via del Melo.

Le due, “un po’ stanche” (vds. ibidem), si mettono a letto *dopo* le 23 (vds. esame PM a p. 90). A domanda di questo PM, la teste precisa che potrebbe essersi coricata anche verso le 23,30 (vds. p. 91).

Ad un certo punto, dopo che non era “passato tantissimo tempo” dall’addormentamento, che sembrerebbe non essere molto rapido in genere (vds. esame PM a p. 92), la teste sente “dei passi di corsa sotto la....finestra” (vds. esame PM a p. 91). La teste precisa che si trattava di passi “rapidi”, tanto che rimase disturbata nel suo riposo. “Mi sono sentita disturbare da questi passi di corsa” ha sottolineato la Dramis (vds. esame a p. 91). Erano passi rapidi come di qualcuno che corresse e che corresse lungo Via del Melo (vds. esame PM a p. 92): quindi, poiché i passi di corsa erano stati percepiti sulle scale, è evidente che il soggetto o i soggetti che la Dramis sente correre sotto le sue finestre, vanno in direzione ovest – nord – ovest, cioè verso, grosso modo, Piazza Grimana. E’ il percorso compatibile con chi sia fuggito da Via della Pergola verso l’area sopraelevata del parcheggio e le scale metalliche.

Dopo la notizia dell’omicidio, la Dramis ripercorre con la sorella gli spostamenti e gli accadimenti della sera del primo novembre ed insieme ricordano, come fatto significativo, il particolare di quei passi di corsa sotto le finestre (vds. risposta a p. 95) e questo perché né in precedenza né successivamente a quella sera la teste e la sorella avevano sentito correre in quel modo (vds. risposta alle domande del PM Comodi, a p. 99).

Come è facile concludere, quindi, tutte le testimonianze più rilevanti (Curatolo, Capezzali, Lombardi, Monacchia e Dramis, in particolare) forniscono una ricostruzione assolutamente convergente.

Il delitto e le risultanze medico - legali

Cos'era successo nella casa di Via della Pergola ? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo necessariamente formulare delle ipotesi di ricostruzione del delitto e ricapitolare le risultanze medico – legali.

Come si è visto, era stato l'appuntamento preso da Amanda con Rudi verso le 20,20 della sera del primo novembre, lungo Via Ulisse Rocchi, di vedersi nella casa di Via della Pergola durante l'allontanamento di Sollecito, che Amanda sapeva impegnato con la Popovič, cioè tra le 23,20 e mezzanotte e quindici, a vincolare la ragazza di Seattle e, poi, Raffaele, a quell'ora inoltrata. Anche per Raffaele, infatti, è saltato l'impegno "Popovič" e Amanda deve, quindi, informarlo di quell'appuntamento.

Quando Lombardi se ne è andato col carro attrezzi e Curatolo ha iniziato l'ultima lettura di quella sera e non si accorge più di nulla, Raffaele ed Amanda, a cui s'è aggiunto Rudi, si portano nella casa di Via della Pergola n. 7.

Meredith è ancora in piedi: ha mangiucchiato qualcosa, forse dei funghi di cui era golosa, ha guardato, forse, la televisione, ha preparato il tema per l'indomani. Quella sera faceva freddo e, a quell'ora, probabilmente il termosifone era spento. A star fermi a studiare si sentiva freddo e Mez pensa bene di tenersi la felpa, indossata per andare, il pomeriggio precedente, dalle connazionali. Per stare in relax, si toglie le scarpe e si stende a letto a preparare il tema.

Quando Mez si accorge che con Amanda e Raffaele vi è anche Rudi, manifesta alla coinquilina il suo disappunto, l'ennesima presenza di un altro ragazzo che Amanda porta in casa, per di più, a quell'ora. Forse

Meredith rinfaccia ad Amanda anche la mancanza di denaro che pure aveva a disposizione.

Con ogni probabilità, Rudi chiede di usufruire del bagno, mentre, nella camera di Mez, Amanda e Raffaele iniziano a discutere con la prima in maniera sempre più animata, forse di entrambi gli argomenti, quello comportamentale di Amanda e quello economico.

Probabilmente si trovano alla sinistra della finestra e di fronte all'armadio. Verosimilmente è Amanda, che può sfogare il suo risentimento contro Mez, che le sta di fronte, le provoca contusioni sul collo e le spinge con violenza il capo contro la parete, mentre Raffaele, che sta alla sinistra di Amanda, le tiene i capelli, posteriormente, e la tiene immobilizzata, bloccandole il braccio destro.

Le dita della mano destra di Amanda premono con forza nella zona sottomentoniera di Mez, in corrispondenza di cinque punti ecchimotici, ad arco, ruotato leggermente alla destra di Mez.

Mentre Raffaele trattiene il braccio destro di Mez, Amanda torna a sbatterle più volte violentemente il capo contro il muro, in prossimità del bordo laterale sinistro della finestra, mentre Rudi, che ha terminato il suo bisogno fisiologico, si dirige nella camera di Mez per partecipare all'aggressione, convinto che, in tal modo, compiacerà Amanda, perché tra i due ragazzi è, ormai, una "gara" per i favori della ragazza di Seattle: Raffaele avverte l'interesse che Rudi ha per quest'ultima e deve "difendere" il suo ruolo di "fidanzato" della ragazza, mentre Rudi fa di tutto per farsi ammirare da Amanda. La vittima, contro cui si sfogano tutti e tre, è, purtroppo, Meredith.

La violenta spinta che Amanda dà al capo di Mez per sbatterlo contro il muro produce contusioni alla nuca della ragazza inglese e analogamente il dito indice e medio della mano sinistra di Amanda provocano soffusioni ecchimotiche alle narici e poco più in alto della narice destra di Mez.

Meredith, a questo punto, cade distesa davanti all'armadio, con la testa verso la parete orientale della casa e i piedi verso il letto. Raffaele e Amanda le stanno, rispettivamente a sinistra e a destra, mentre Rudi è di fronte alle sue gambe.

Cercano di spogliarla: ormai è un crescendo incontrollato di violenza e di “gioco” sessuale: i tre cercano di spogliare Mez, le sfilano i jeans, poi debbono alzarla leggermente e Mez si trova verosimilmente in ginocchio. Amanda ha estratto il coltello e sta di fronte all'amica, alla sinistra della stessa, oltre a Raffaele, c'è Rudi che, oltre che palpeggiare la ragazza, abusa di lei, infilandole le dita della mano nella vagina. Mez cerca di difendersi e subisce ferite di difesa alla mano destra e al polpastrello indicato alle pp. 33 e 34 della Relazione Lalli. Gli aggressori inizialmente la minacciano e pretendono la sua sottomissione al pesante gioco sessuale.

E' facile immaginare che Amanda, adirata con la ragazza inglese per le sue crescenti critiche al suo comportamento disinvolto in materia sessuale, abbia rinfacciato a Mez la sua riservatezza, l'abbia insultata e magari le abbia detto: “ Facevi tanto la santarellina....ora te lo facciamo vedere noi...ora dovrai fare sesso per forza ! “. E' un giro mentale che appare plausibilissimo e del tutto convergente con le risultanze e le espressioni verbali e insultanti che si sono esemplificate sono del tutto compatibili con quel contesto.

La ragazza inglese ora è sempre in ginocchio, col capo rivolto verso l'armadio. Rudi è alla sinistra di Mez, Raffaele si porta, poi, alle spalle di Mez: tenta di strapparle il famoso gancetto di reggiseno e vi è, poi, la successiva recisione.

Amanda, di fronte a Mez e spalle all'armadio, impugna il coltello dal basso verso l'alto e in direzione della gola di Mez.

Anche Raffaele ha estratto il suo coltello e lo usa per ferire e minacciare Mez da destra.

Ormai, vista la resistenza della vittima e la crescente rabbia degli aggressori e in particolare di Amanda, l'omicidio si profila all'orizzonte delle crescenti violenze inferte a Mez, perché gli aggressori comprendono che la ragazza londinese non cede, non vuole sottoporsi alla violenza sessuale e la "partita", a quel punto, deve essere comunque chiusa.

Amanda provoca le ecchimosi nella parte laterale destra del collo di Mez e tenta di strozzare l'amica

La lesione dinanzi all'orecchio sx di Mez a p. 25 della CT Lalli (foto in alto) è, probabilmente, la terz'ultima prima del colpo fatale. Grosso modo in corrispondenza del bordo inferiore della guancia sinistra viene provocata una lesione da soluzione di continuo, verosimilmente da Raffaele che si trova alla sinistra di Mez, guardando verso la vittima (e, ovviamente, a destra, dalla prospettiva di quest'ultima).

Poco dopo, viene prodotta la lesione in regione laterocervicale destra, all'interno di area ecchimotica, l'ultima, prima del colpo fatale (vds. vds. foto CT Lalli a p. 30), probabilmente ad opera di Raffaele che blocca il braccio destro di Mez.

E' a questo punto, verosimilmente, che Mez, consapevole che, ormai, la violenza è inarrestabile ed i tre sono come furie scatenate, lancia quel grido terribile e disperato che sconvolge la Signora Capezzali e che viene udito anche dalla giovane maestra Monacchia, nel silenzio che ormai grava sulla zona. Amanda, a questo punto, provoca la lesione più profonda (la IE – 15 dei periti), quella a sinistra, Pressoché contestualmente, poco sotto la lesione più grave, viene prodotta l'area escoriata, sotto la quale si rileva la ferita con orletto contusivo di cm. 0,2 (vds. la foto a p. 29 della CT Lalli).

Mez crolla sul fianco destro, viene aiutata a rialzarsi da Rudi, ma un accesso di tosse schizza gocce di sangue sull'anta dell'armadio e sul pavimento.

Rudi e Raffaele trascinano la vittima e la abbandonano tra l'armadio e il comodino.

La ragazza viene trascinata, forse nel tentativo di toglierle la felpa e ciò provoca le tracce di sangue sul pavimento della camera di Mez. Poi le tolgono la felpa e tentano di toglierle la maglia.

Uno degli aggressori cerca i cellulari della ragazza ed appoggia uno dei coltelli sulla fodera del letto.

Guede va nel bagno a prendere degli asciugamani per tamponare il sangue. e imbratta del sangue di Mez il pulsante della luce. Anche Amanda si porta nel bagno e vi lascia le sue tracce genetiche commiste a quelle di Mez.

Poi, Amanda e Raffaele, presi i telefoni, scappano dalla casa e si dirigono verso Via Pinturicchio, passando per il parcheggio e salendo di corsa le scale metalliche, per dirigersi verso Via del Melo. E' allora che i loro passi vengono uditi dalla Capezzali e dalle due sorelle Dramis. Poi i due

fuggono verso Via Garibaldi, forse sostano qualche minuto a casa di Raffaele, poi si organizzano per tornare a Via della Pergola, scegliendo un percorso più nascosto, lungo Via Sperandio e sono, verosimilmente, loro che gettano i due cellulari nel giardino della casa della Signora Lana Elisabetta, in Via Sperandio n. 5 bis, che confondono con la boscaglia che si trova a destra per chi salga verso l'arco.

Ciò è avvenuto poco prima che sull'utenza inglese di Meredith, che utilizzava ponti Wind, si inserisse una chiamata in entrata con prefisso "0044", sempre britannica, cioè alla mezzanotte e 10 (vds. le dich. rese dall'Isp. Capo Letterio Latella il 20.03.09, in sede di esame diretto del PM, alle pp. 63, 64, 68, 72, 75, 76). Quindi, mentre, in occasione della connessione delle 22,13, l'utenza di Meredith aggancia la cella che insiste su Via della Pergola (vds. le dich. dell'Isp. Latella a p. 72), quindi, "stava" a Via della Pergola, a mezzanotte e e 10 "si trova" in Via Sperandio e vi rimane sino alle 12,07 del 2 novembre (vds. le dich. dell'Isp. Latella a p. 73). L'utenza intestata alla Romanelli e in uso a Mez è priva di interesse investigativo (vds. le stesse dich. a p. 78). Sul tema "celle telefoniche" si soffermerà, comunque, la collega.

Rudi, invece, rimane un po' nell'appartamento e torna nella camera di Mez per cercare di tamponare il sangue delle ferite. Nel rialzarsi, perde l'equilibrio e appoggia la mano sinistra alla parete settentrionale della stanza, forse per mantenersi in equilibrio e lascia quella macchia che imbrattava la parete opposta alla porta d'ingresso della camera di Meredith.

Fruga, poi, nella borsa di quest'ultima e lascia l'impronta palmare sul cuscino e le tracce biologiche nella borsa di Mez.

Nel tentativo di mettere un cuscino sotto la vittima, lo calpesta e lascia l'impronta della scarpa. Poi anche Rudi esce, lasciando le sue tracce sul pavimento e nel bagno.

Poi esce e, anche lui di corsa, attraversa la piazzola, calpestando le foglie secche e la ghiaia e viene udito dalla Capezzali.

Si porta verso Corso Garibaldi e torna momentaneamente a casa.

Questa ricostruzione è perfettamente aderente alle risultanze della perizia medico – legale disposta dal GIP in sede di incidente probatorio e dalla precedente CT autoptica ex art. 360 c.p.p. e svolta dal Dr. Luca Lalli.

Le soffusioni ecchimotiche alle narici sono state evidenziate dal Dr. Lalli alle pp. 21 e 22 (foto) della relazione ex art. 360 c.p.p. datata 12.02.08. Nella perizia medico - legale, depositata, in sede di incidente probatorio, il 15.04.08, sono evidenziate con l'indicazione IE 3 (vds. perizia a p. 7).

Analoghe lesioni, anch'esse prodotte dalla presa a “uncino” delle dita della mano (verosimilmente sinistra) della Knox, sono rinvenibili nelle labbra e alle gengive (vds. pp. 22 e 23 della CT Lalli e pp. 7 e 8 della perizia, sotto le indicazioni IE 4, IE 5, IE 6 e IE 7).

Alla guancia sinistra vi è la soluzione di continuo, con contigue aree ecchimotiche sia in corrispondenza della mandibola sinistra, sia in corrispondenza della sinfisi mentoniera paramediana sinistra, nonché quelle nella parte destra, in area sottomandibolare, che il Dr. Lalli descrive a p. 24 e le cui foto si trovano a p. 25 e che corrispondono, la soluzione di continuo, all'azione di un tagliente azionato da destra guardando verso Mez e, le altre, all'azione violenta su tutta l'area del collo e sottomentoniera della vittima. Si veda la lesione IE 8 della perizia, a p. 8 e l'ampia lesione sub IE – 17 della perizia (p. 11, con foto a p. 10: area

ecchimotica con all'interno ferita lineare). Al di sotto della lesione a sinistra di fronte all'orecchio sinistro, vi è l'area ecchimotica ovalare sub IE 9 della perizia (vds. p. 9), legata alle manovre di afferramento al viso che si sono descritte.

Le ecchimosi prodotte dall'afferramento con le dita “a uncino”, poste “ad arco” sotto il mento e la mandibola corrispondono alle lesioni IE 11, IE 12 e IE 13 (vds. perizia a p. 9 e 10).

L'area escoriata nella regione sottomandibolare mediana individuata col cerchietto nella foto a p. 26 della CT Lalli (IE 14 della perizia) è da ricondurre ad un'azione di minaccia e di costrizione, come un assaggio, con un tagliente, verosimilmente nelle fasi precedenti le ultime lesioni, in ordine cronologico, di cui s'è parlato.

L'ampia lesione, la più profonda, in regione laterocervicale sinistra, è individuata nella foto a p. 26: “ tale ferita” osserva il Dr. Lalli “fa seguito un tramite che si approfonda nei tessuti molli con apparente direzione obliqua, dall'avanti all'indietro, da sinistra verso destra e lievemente dal basso verso l'alto” (vds. p. 27 CT Lalli). E' la lesione inferta da Amanda con il coltello in sequestro (di cui si parlerà), azionato piegando la mano destra, da sinistra verso destra (dal punto in cui si trovava Mez), con il coltello impugnato, con la lama piegata verso l'alto e con una direzione del colpo dall'avanti all'indietr, come a ruotare la lama dalla posizione col polso piegato verso destra (guardando Mez) e verso l'alto, sino a riportarla verso sinistra (sempre guardando Mez), col polso piegato verso sinistra e verso il basso. **E' la lesione che i periti Prof. Mariano Cingolani, Prof. Giancarlo Umani Ronchi e Prof.ssa Anna Aprile individuano con la sigla IE 15** (vds. perizia a p. 10).

In prossimità dell'estremo anteriore della ferita sopra descritta e in stretta continuità col margine inferiore, vi è un'area escoriata, al di sotto della quale vi è, come s'è detto, un'altra lesione con tramite sottocutaneo "con direzione obliqua dal basso verso l'alt, da destra verso sinistra e lievemente dall'avanti indietro" (vds. CT Lalli a p. 28 e la foto a p. 29).

Le aree ecchimotiche agli arti superiori corrispondono alle manovre di violento contenimento poste in essere sulla vittima specie dal Sollecito nelle fasi iniziali dell'aggressione, mentre Amanda sbatte il capo di Mez contro il la parete orientale e in prossimità del margine laterale sinistro degli infissi della finestra, o, forse, nel caso dell'ecchimosi al gomito, alla caduta della vittima (vds. p. 32). Sono le lesioni che intervengono nella prima fase dell'aggressione.

Le ferite alle mani (in particolare a quella destra, ma anche al secondo dito di quella sinistra), descritte alle pp. 33, 34 e 35 della stessa CT, corrispondono a reazioni di difesa della vittima di fronte all'azione del tagliente.

Indicativo di violente manovre di contenzione della vittima, significative anche in relazione alla violenza sessuale, è l'area ecchimotica alla faccia anteriore del terzo medio della gamba destra descritta e raffigurata a p. 36.

Gli infarcimenti emorragici in regione occipitale mediana e in corrispondenza del vertice (vds. pp. 37 e 38 della CT Lalli) sono riconducibili all'urto sulla parete che l'area occipitale di Mez ha subito in conseguenza delle violente spinte impresse da Amanda. Esse corrispondono all'area contrassegnata con la lettera K e contenente tracce ematiche, localizzate a sinistra del termosifone.

La frattura dell'osso ioide (vds. CT Lalli a p. 46) è indicativa verosimilmente delle manovre di strozzamento.

Sono questi alcuni dei più significativi elementi emersi in ambito medico – legale.

Il Dr. Lalli nulla poteva precisare del coltello di cui al reperto 036 (rinvenuto in casa del Sollecito) perché il sequestro dello stesso è avvenuto successivamente alle operazioni autoptiche. Ha potuto dire soltanto che la morte di Meredith è dovuta ad una “insufficienza cardiorespiratoria acuta da meccanismo combinato emorragico ed asfittico. In particolare la lesione di un vaso arterioso di medio calibro quale l’arteria tiroidea superiore...”(vds. la CT a p. 55), aggiungendo solo che doveva trattarsi (come in effetti è) di uno strumento “vulnerante fornito di estremità acuminata atta a penetrare ed almeno un margine affilato...” (vds. CT Lalli a p. 58).

L’orario della morte che il Dr. Lalli colloca attorno a due-tre ore dall’ultimo pasto, terminato alle ore 21:00 circa” (vds. la CT a p. 65), è perfettamente in linea con quanto evidenziato in punto di ricostruzione del fatto.

Anche il Dr. Lalli, in considerazione delle macchie violacee di tipo ecchimotico presenti sulla faccia interna delle piccole labbra, ipotizza un rapporto sessuale antecedente alla morte, di natura o “frettolosa”, oppure “contro la volontà stessa del soggetto passivo” (vds. la CT Lalli a p. 50). Le conclusioni sono state sostanzialmente confermate nella stesura definitiva (vds. p. 66).

I periti, oltre ad una complessiva rielaborazione della vicenda, si sono soffermati sul coltello in sequestro: un coltello della lunghezza totale di

cm. 31,2, con lama monotagliente, di marca *Marietti stainless*, innestata in un manico di colore nero. Il manico presenta in sezione la forma di un quadrilatero di cm. 3 X 6,6, al centro del quale è innestata la lama, lunga cm. 17,5 lungo la costa e 18 lungo il tagliente, lungo il quale “si rilevano delle irregolarità in forma di esili zigrinature, rispettivamente a 2,2 cm. dalla punta ed in continuità con essa ed a 11,4 cm. dalla punta, da entrambi i lati. La porzione della lama posta sul versante del tagliente, per un'estensione di 0,8 cm, presenta una rastrematura a becco di flauto, con minute scanalature poste perpendicolarmente al margine” (vds. anche la foto a p. 18 della perizia).

Si tornerà su questo coltello.

Al di là di una discordanza tra il dato dell'alcolemia riscontrato dai periti, pari a 2,72 gr. e quello molto più basso, pari a 0,43, riscontrato dal Dr. Lalli, discordanza spiegabile con un errore di campionamento o con un caso di inquinamento (vds. perizia alle pp. 31 e 32), gli esami tossicologici su Mez sono risultati negativi.

I periti hanno posto in evidenza che la lesività localizzata agli arti superiori, alle mani e agli arti inferiori, la stessa risulta compatibile con atteggiamenti di difesa e/o di contenimento della vittima (vds. perizia a p. 39).

Circa la causa di morte, i periti hanno ritenuto la priorità cronologica della lesività da punta e da taglio, seguita da quella compressiva al collo e dal realizzarsi, quindi, della sindrome asfittica vera e propria, da compressione meccanica (vds. perizia a p. 40). Questa conclusione è stata, ad avviso di questo ufficio, giustamente capovolta dai CC.TT. di questa Procura Prof. Mauro Bacci, D.ssa Vincenza Liviero e Prof. Mauro

Marchionni, che hanno ritenuto implausibile un'azione di strozzamento su una superficie imbrattata di un liquido denso e viscido come il sangue.

Anche in punto di epoca della morte, le conclusioni dei periti indicano un *range* compreso tra le 20 e le 30 ore dalla 00:50 del 3 novembre 2007 (vds. perizia a p. 46), ma i dati circostanziali ci consentono di restringere ulteriormente l'orario, perché Mez era ancora in vita alle 21. La forbice va, quindi, da poco dopo le 21 del primo novembre ad oltre le 4 del 2 novembre.

Le testimonianze del Curatolo, della Capezzali, della Monacchia e della Dramis e, vedremo tra poco, del teste Hicham restringono ulteriormente l'orario della morte tra le 23,20 e la mezzanotte inoltrata.

I periti hanno, poi, sottolineato la “non incompatibilità” tra il coltello in sequestro *Marietti stainless* e quello che, verosimilmente insieme ad un altro tagliente, provocò la fondamentale lesione IE 15: i periti, infatti, considerando le caratteristiche degli angoli della lesione, hanno concluso che doveva trattarsi di uno strumento da punta e da taglio, monotagliente, come il coltello in sequestro e, considerata l'inclinazione del tramite, hanno concluso che “nel complesso le caratteristiche dell'arma in sequestro....non contrastano con quelle della lesione” (vds. p. 46). Il giudizio di “non incompatibilità”, a cui evidentemente si dovrebbe contrapporre quello di “incompatibilità”, è un giudizio che risente dell'exasperata cautela lessicale dei medici – legali che cercano, in tutti i modi, di evitare “contaminazioni” di tipo “circostanziale” e “fattuale” nei giudizi di natura scientifica ma, dal loro punto di vista, sarebbe comunque da definire “non incompatibile”, cioè, per il *volgo* e i giuristi, “compatibile”. L'unico elemento di dubbio, caratterizzato dalla

discrepanza tra lunghezza del tramite e ben maggiore lunghezza della lama si spiega facilmente perché “tale dato può trovare ragione di giustificazione nell’interruzione del percorso della lama in profondità dovuto o alla forza impressa da chi la maneggiava ovvero dalla resistenza offerta dai tessuti. Il fatto, insomma, non costituisce intrinseca ragione di incompatibilità” (vds. perizia alle pp. 46 e 47). Aggiungono, più avanti, che la larghezza e la profondità della lesione dipende essenzialmente dal rapporto dinamico “tagliante – tessuti”, ivi compresi i movimenti di resistenza, spesso violenti, della vittima (vds. perizia a p. 48).

I periti hanno sottolineato, poi, la presenza di segni di “un’attività sessuale recente”, rispetto alla morte e, d’altra parte, com’è noto, in uno dei tamponi prelevati a livello vaginale, l’indagine è risultata positiva per la presenza di DNA maschile, riferibile al coimputato Rudi Hermann Guede (vds. perizia alle pp. 50 e 52): la vittima ha subito, quindi, un’attività sessuale con uno dei coimputati poco prima del decesso, **avvenuto, come si è visto, in un evidentissimo contesto di violenza e di manovre costrittive**. Ma, nella fattispecie, oltre ai segni di manovre di contenimento o di difesa della vittima, sono presenti anche “ecchimosi ed escoriazioni alle labbra, e piccole ecchimosi circolari alla coscia sinistra” (vds. perizia alle pp. 54 e 55). Non vi erano, quindi, “segni di *grossolane lesioni* di natura traumatica”, ma, nel contempo, sono emerse “*soffusioni ecchimotiche* sulla faccia interna delle piccole labbrae sul contorno anale nonché una dilatazione dello sfintere anale” (vds. perizia a p. 50).

Questi elementi, unite al contesto di estrema violenza in cui l’attività sessuale si è svolta e che Mez ha subito, rendono impossibile ipotizzare, *in quelle condizioni*, un rapporto sessuale consenziente.

Vi è un particolare che occorre tener presente: Mez aveva fatto ginnastica da piccola, insieme alla sorella Stephanie. Non solo, aveva fatto anche karate e una volta si recò in palestra con la sorella a fare del boxing. Mez “fisicamente era molto forte...avrebbe lottato fino alla fine”. Queste cose le ha dette la sorella Kercher Stephanie Arline Lara, all’udienza del 6.06.09 (vds. esame Avv. Perna, difensore parte civile Kercher a p. 20). Identiche, anche sul punto, le dichiarazioni del padre Kercher John Leslie. Alla domanda dell’Avv. Maresca, anch’egli difensore parte civile Kercher, se Mez fosse di costituzione robusta e abituata a difendersi e se, a suo avviso, si sarebbe difesa da un’aggressione, il padre di Meredith ha risposto: “Era capace di farlo, a 17 anni ha fatto un corso di karate ed era abbastanza forte e io credo che sarebbe stata in grado di resistere” (vds. esame Avv. Maresca, udienza 6.06.09, p. 23).

Sono elementi di cui non si può non tener conto nella ricostruzione della dinamica del delitto e spiegano la disperata e risoluta reazione di difesa, posta in essere da Mez che è stata, però, aggredita da tre persone e non ha potuto non soccombere.

In sede di esame testimoniale, avvenuto principalmente all’udienza del 3.04.09, con una prosecuzione il 5 giugno successivo, il Dr. Lalli, dopo aver precisato che, in occasione del primo sommario esame del cadavere, indossava calzari e i guanti di lattice sterili, ha confermato l’orario della morte tra le 20,00 del primo novembre e le 4 del 2 novembre, ha precisato che nel tratto superiore dell’esofago è stato rinvenuto un piccolo frammento di fungo non digerito (non facente parte del pasto consumato in Via Bontempi e, quindi, ingerito dopo il ritorno a casa), ha sottolineato che, nella fattispecie, vi sono tracce di attività sessuale con segni di non

collaborazione di Mez e che, secondo la sua (del Dr. Lalli) opinione personale, non è esclusa la presenza di più aggressori (vds. esame diretto da parte di questo PM). La non partecipazione di Mez all'atto sessuale compiuto da una o più persone è stata confermata anche nel controesame dell'Avv. Bongiorno, della difesa Sollecito. Rispondendo all'Avv. Maresca, difensore di parte civile Kercher, il Dr. Lalli ha precisato che le lesioni riscontrate sul corpo di Mez sono praticamente contestuali tra di loro e indicative quantomeno di una violenza generica. Rispondendo alle domande del Presidente, il Dr. Lalli ha sottolineato anche la contestualità tra lesioni e morte, poiché tra le une e l'altra sono passati pochi minuti ed ha ritenuto molto più probabile l'**azione di più persone**.

Un'osservazione non può non essere formulata, poi, in questa sede, a proposito del comportamento della Knox durante la proiezione delle immagini della vittima. L'ho osservata attentamente, come, credo, tutti, e ho notato che la stessa o si è coperta il volto con le mani o ha guardato verso il basso o, comunque, ha sempre cercato di evitare di guardare quelle diapositive. Raffaele, invece, pur se in imbarazzo e a braccia incrociate, ha, di tanto in tanto, guardato quelle immagini.

Nell'udienza del 5.06.09 il Dr. Lalli ha chiarito di aver commesso un errore identificativo, cioè l'indicazione del braccio destro rispetto al sinistro e di aver omesso di indicare una piccola, minuta lesione alla faccia laterale del gomito di sinistra.

Nel corso dell'udienza del 19.09.09, sono stati esaminati i periti che hanno tutti confermato il loro elaborato che, facendo parte dell'incidente probatorio, è agli atti.

Il Prof. Giancarlo Umani Ronchi ha confermato in particolare l'orario di morte indicato nella perizia (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 39 (da 20 a 30 ore dalla mezzanotte del 3 novembre), la “non incompatibilità”, cioè la “compatibilità” tra il coltello *Marietti stainless* in sequestro e il tagliente che ha prodotto la lesione principale (vds. risposta alle domande dell'Avv. Ghirga alle pp. 48 e 49 e a quelle dell'Avv. Dalla Vedova alle pp. 59 e 60).

Il Prof. Mariano Cingolani, da parte sua, ha confermato la “non incompatibilità” del coltello in sequestro con la lesione principale, cioè con la IE 15 (vds. risposte alle domande di questo PM a p. 114 e al Presidente alle pp. 160 e 161), ha riconosciuto che la vittima avrebbe potuto emettere un grido disperato prima della morte, ha precisato che la morte stessa è verosimilmente intervenuta dopo qualche minuto dall'inizio della lesività mortale (vds. la risposta al PM a p. 117), ha confermato l'esistenza di lesioni da difesa (vds. le risposte a questo PM a p. 119), ha considerato del tutto verosimile una progressione dalla minaccia, alla costrizione e alla violenza ed ha ritenuto la molteplicità e diversità di lesioni certamente compatibile con la presenza di più persone (vds. le risposte al difensore della parte civile Kercher, a p. 128), ha ribadito il carattere progressivo della modalità omicidiaria (vds. le risposte al Presidente a p. 162), aggiugendo che tale dinamica è perfettamente compatibile con una vicenda a sfondo sessuale (vds. le risposte al Presidente alle pp. 169 e 170) ed ha ribadito che, a suo avviso, prima (circa tre minuti prima: vds. p. 186) si è verificata la lesività da punta e da taglio e poi quella da strozzamento (vds. le risposte alle domande presidenziali a p. 186), il che conferma, a prescindere dalla diversa opinione dei CC.TT.

ex art. 359 c.p.p. del PM, che la finalità non poteva che essere, non solo progressiva, ma anche omicidiaria. Sarebbe altrimenti inspiegabile, dopo l'ingravescenza delle violenze, il raddoppiamento di un meccanismo omicidiario, dopo pochi minuti dal precedente.

Con impareggiabile chiarezza e decisione, la Prof.ssa Anna Aprile ha, da parte sua, ribadito che Meredith ha avuto un'attività sessuale "poco prima di morire" (vds. la risposta alle domande della difesa Sollecito, a p. 195), attività desunta dall'arrossamento a livello dell'introito vaginale e picchiettature ecchimotiche descritte dal CT del PM (vds. risposte a p. 196), ha ribadito ancora che "nei due terzi dei casi di donne che vengono visitate...dopo aver subito rapporti sessuali contro la loro volontà, non hanno lesioni a livello dei genitali" (vds. ibidem) e che quindi non è determinante trovare o non trovare lesioni. Ha sottolineato che "il dato macroscopico della picchiettatura ecchimotica o della congestione, ha trovato parziale riscontro all'esame istologico" (vds. la risposta all'Avv. Rocchi, della difesa Sollecito a p. 197) ed ha concluso che la presenza di questa obbiettività genito anale aspecifica e contemporaneamente la presenza di un'attività sessuale inserita in un contesto di progressività di violenze, "suggerisce l'ipotesi che i fatti si siano svolti in un contesto di violenza" (vds. ibidem): in altre parole, poiché l'attività sessuale è all'interno di una cornice di violenze progressive e vi è, per di più, l'obbiettività sopra illustrata, è da ritenere che l'attività sessuale sia stata anch'essa coerente con la natura della violenza perpetrata contro Mez e, sia stata, quindi, anch'essa violenta.

L'esame del CT della Procura, il Prof. Mauro Bacci, titolare dell'Istituto Medicina Legale dell'Università di Perugia (a cui appartiene anche il Dr.

Lalli), nominato da questo PM ex art. 359 c.p.p., unitamente alla D.ssa Liviero e al Prof. Marchionni, merita una particolare attenzione, per la serietà, la lucidità e la esaustività evidenziate all'udienza del 18.04.09.

Sull'orario della morte, il Prof. Bacci ha confermato che il dato inerente lo stato di digestione del cibo, rapportato all'ultimo pasto consente di collocare la data della morte tra le tre e le quattro ore dal completamento del pasto, cioè tra le 21 - 21,30 e le 23 - 24 (vds. esame PM a p. 8). Il CT ha posto in evidenza una serie di ecchimosi “del genere rotondeggiante, quelle che noi chiamiamo un pochino di aspetto digitato”, in corrispondenza della regione sottomandibolare e anche del collo (vds. ibidem). Il Prof. Bacci ha proseguito sottolineando che queste impronte ecchimotiche sono “abbastanza tipiche, abbastanza caratteristiche di un afferramento violento” e che ha rilevato “proprio le impronte dei polpastrelli” e, quindi, un'azione compressiva sul collo e sul cavo orale a livello delle narici” (vds. esame PM a p. 9 e pp. 24,25 e 26 della Relazione Lalli). Si tratta proprio delle modalità lesive che si sono descritte.

Ha precisato che, a suo avviso, contrariamente a quanto sostenuto dai periti, la sequenza sia stata prima di tipo costrittivo e poi di tipo “vulnerante” a mezzo del tagliente e questo per l'ovvia considerazione che la preesistenza dell'ampia lesione più profonda avrebbe inevitabilmente attirato la mano dell'aggressore (o degli aggressori) e ciò sarebbe stato evidenziato e, in secondo luogo, perché la presenza di un materiale viscido come il sangue avrebbe ostacolato la compressione con le dita (vds. esame PM a p. 10).

Sulla compatibilità del coltello in sequestro di cui al reperto 36, il Prof. Bacchi ha pienamente confermato tale giudizio in relazione alla lesione

maggiore (vds. esame alle pp. 11 e 12) ed ha considerato non ostativi, a tale fondamentale giudizio, i rilievi dei CC.TT delle difese, poiché la lesività è dipendente da troppi fattori: momento in cui avviene il fatto, forza che ha il tagliente, movimenti reciproci della vittima e dell'autore e posizioni dagli stessi assunte (vds. esame a p. 12). Viceversa, tale giudizio di compatibilità del coltello di cui al reperto 36 non si estende alla lesione laterale destra del collo, nel senso che l'incompatibilità del coltello in questione con tale lesione fa ipotizzare l'"utilizzo di un mezzo diverso" (vds. esame alle pp. 13 e 14). Vi sarebbe stato, quindi, **un altro strumento da punta e da taglio** nella scena del delitto oltre quello di cui al reperto 36 e, quindi, si deve concludere, almeno un altro soggetto che azionava appunto il coltello diverso da quello *Marietti stainless* in sequestro.

Circa l'attività sessuale, la stessa si situa "in prossimità dell'evento mortale" e con una possibile "connotazione...non consensuale", la cui evidenziazione obbiettiva potrebbero essere le "ecchimosi a livello della coscia....la coscia destra, che potrebbe avere un qualche significato di afferramento" (vds. esame a p. 19). Il CT, rispondendo, poi, alle domande del Presidente e in particolare a quella se fosse ipotizzabile una violenza sessuale di gruppo, ha risposto: "Sessuale di gruppo, certo, certo" (vds. p. 48).

Il Prof. Bacci, a proposito del quadro contusivo, ha precisato che la lesività è "assolutamente coeva" (vds. esame a p. 21) e determinata da un afferramento "ad uncino", come quello descritto e, quindi, dal davanti (vds. esame alle pp. 21 e 22).

La lesione al braccio potrebbe essere da afferramento e, quanto alla lesione al gomito, è verosimile che dipenda una caduta (vds. esame alle pp. 23 e 24).

La vittima era “assolutamente” in grado di emettere un grido molto forte prima “di essere stata colpita con la ferita da taglio” (vds. esame a p. 25).

La frattura dell’osso ioide, secondo il Prof. Bacci, è verosimilmente da ascrivere ad “una bella azione costringitiva” (vds. esame a p. 42), si ripete, *prima* dell’azione vulnerante, ciò che non può non ricondursi, come si è già detto, ad una volontà omicidiaria.

Il pezzetto di fungo, rinvenuto nell’apparato digerente della vittima, depone per un brevissimo e fugace consumo avvenuto non in Via Bontempi (dove non vi erano funghi tra gli alimenti che Mez ha mangiato con le amiche), ma successivamente, in Via della Pergola (vds. esame PM a p. 44).

Rispondendo alle domande dell’Avv. Maresca, difensore della parte civile Kercher, il Prof. Bacci ha confermato l’*escalation* di violenze subite da Mez, prima col mezzo manuale poi con gli strumenti da punta e da taglio (vds. p. 46).

Prima del Prof. Bacci, all’udienza del 3.04.09, sono stati esaminati gli altri due CT nominati da questo PM, insieme al Prof. Bacci, ex art. 359 c.p.p.

Il primo di essi, il Prof. Mauro Marchionni, specialista in ginecologia e Direttore della Clinica di Ostetricia e Ginecologia di Firenze, si è soffermato sull’aspetto della violenza sessuale.

Si tratta dell’unico CT con diretta e notoria competenza ginecologica presente in questo processo e, nel suo esame, il Prof. Marchionni è andato

ben al di là delle pur significative affermazioni fatte dai periti e da tutti gli altri CC.TT. in punto di violenza sessuale.

In sede di esame del PM, trattando delle aree ecchimotiche all'interno del vestibolo vulvare, ha precisato che in esse è stata esercitata una compressione molto forte ed ha sottolineato di vere dei dubbi sull'ipotesi del rapporto sessuale "frettoloso", avanzata dal Dr. Lalli: il ginecologo fiorentino ha detto, infatti, che nei casi di rapporto frettoloso vi è scarsità di lubrificazione, ma non ecchimosi del genere. Qui, secondo il Prof. Marchionni, c'è qualcosa di più. Il CT ha confermato il carattere assai recente del rapporto, rispetto alla morte e, a conferma dell'ipotesi della violenza, ha fatto riferimento anche alle ecchimosi alla gamba, indicative al tentativo di forzare la resistenza della vittima. Alla domanda dell'Avv. Ghirga, della difesa Knox, il Prof. Marchionni ha recisamente escluso che le ecchimosi all'interno della vagina fossero ipostasi ed ha ribadito con decisione che si trattava di ecchimosi, riconducibili ad una violenza.

Molto articolate e puntuali sono state anche le dichiarazioni, sempre in data 4.04.09, dell'altro CT del PM, la D.ssa Vincenza Liviero, medico legale, Responsabile della Medicina Legale della Questura di Roma.

In sede di esame di questo PM, secondo il CT, la morte è stata determinata da un meccanismo asfittico prima e da uno shock emorragico poi. Ha confermato le ecchimosi come da afferramento da polpastrello e compressione sulla bocca. Ha sottolineato che nelle lesioni più piccole non vi è tramite perché chi impugnava il tagliente non voleva penetrare ma pungere la vittima.

La frattura dell'osso ioide è indice di morte asfittica da manovra violenta ed è compatibile sia con la recisione da parte del coltello sia con una manovra costringitiva violenta.

Vi sono, secondo il CT, anche altre lesioni, meccaniche, di natura contusiva, anche con strumenti naturali come mani e piedi.

Quanto al coltello di cui al rep. 36, il giudizio, secondo la D.ssa Liviero, è di *netta compatibilità* con le ferite e non vi è mai esatta corrispondenza tra la lunghezza della lama e quella del tramite. Quando viè, ha osservato la D.ssa Liviero, e, quindi, la lama è penetrata completamente, di solito, intorno al margine, si trovano le ecchimosi determinate dall'urto con il manico, assenti nella fattispecie.

Secondo il CT, la morte è intervenuta nelle ultime ore del primo novembre, con termine ultimo verso le 24.

Quanto alle ecchimosi alla vagina, depongono per un'azione violenta e che, quindi, vi è stato un rapporto carnale violento e la vittima era in stato di sopraffazione.

L'urlo udito dalla Capezzali, anche per la D.ssa Liviero si sarebbe potuto produrre subito prima dell'azione del coltello. Sempre secondo la consulente, dall'azione del tagliente alla morte è sicuramente passato qualche minuto.

La D.ssa Liviero ha dato atto, infine, dell'estrema cautela con cui la Polizia Scientifica ha mostrato il coltello ai periti e del fatto che gli appartenenti alla stessa avessero guanti e mascherina.

Un dato che questo PM deve sottolineare è questo: per tutta la durata della proiezione delle immagini delle ecchimosi sulle piccole labbra di Mez e, poi, del cadavere di quest'ultima e in particolare della lesione al collo,

proiezione di cui si sono serviti, rispettivamente, il Prof. Marchionni e la D.ssa Liviero, nell'esame del 4.04.09, Amanda Knox o si è coperta il volto con le mani o guardava in basso o, comunque, ha sempre evitato di guardare le foto, coprendosi dietro all'interprete e all'Avv. Dalla Vedova ed è apparsa in stato di grande turbamento.

Anche il Prof. Gianaristide Norelli, titolare dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Firenze, CT medico – legale di parte Kercher, ha fornito, all'udienza del 5.06.09, interessanti apporti alla ricostruzione della dinamica del fatto.

Alla domanda del Presidente se l'urlo descritto dalla Capezzali fosse compatibile con l'orario della morte e con la natura della lesione, il CT Prof. Norelli ha risposto con decisione in senso affermativo, precisando che alle 23,30 Mez poteva ancora essere viva. Ha aggiunto, in relazione all'orario delle 23,30: “è compatibilissimo con la dinamica come è stata riferita da tutti” (vds. le risponde alle domande presidenziali, a p. 69) e, più oltre, ha precisato che, quando Mez lanciò l'urlo, era (ovviamente) viva (ds. p. 78). Ha aggiunto, poi, sempre nello stesso contesto, che è “indubbiamente” possibile che un coltello con lama più lunga del tramite della lesione più importante sia stato fermato o, almeno, rallentato (vds. p. 71).

Il CT di parte Kercher, soffermandosi, poi, sulla possibile dinamica del delitto, ha sottolineato: “la complessità della dinamica lesiva non si spiega tanto bene con una persona” (vds. p. 73).

A tali inequivocabili attestazioni che si inseriscono logicamente e armonicamente nella complessiva dinamica ricostruita attraverso le prove testimoniali e, aggiungo, dalle clamorose risultanze delle analisi di

genetica forense, da quelle dell'analisi delle celle telefoniche a cui si sono agganciati i cellulari degli imputati e a tutte le ulteriori risultanze di carattere tecnico – scientifico, su cui si soffermerà la collega Manuela Comodi, le difese non hanno saputo opporre validi argomenti. Anzi, i loro CC.TT. hanno, spesso, fornito indicazioni o totalmente implausibili o addirittura di supporto, anzi di conforto al materiale probatorio acquisito dall'ufficio del Pubblico Ministero.

Cito, tra tutti, quattro esempi, ma si tratta di una elencazione parziale.

Il primo lo si è visto quando si è analizzato quello che ho chiamato “g.p.s.”, cioè il “getto di pietra con scalata”: a parte l'imbarazzante, sottolineo imbarazzante insostenibilità, in linea generale, della tesi avanzata dalla difesa Sollecito, si è visto come lo stesso CT abbia ammesso candidamente di non avere neppure preso in considerazione le persiane, perché se fossero state accostate, ha riconosciuto, nessun oggetto, tanto più delle dimensioni e del peso di quella pietra, avrebbe potuto superarle. Delle dichiarazioni del M.llo Pasquale si è, comunque, già parlato.

Non meno sorprendenti sono state, però, le dichiarazioni del Prof. Introna, CT medico legale di parte Sollecito, il quale ha ritenuto di poter “corroborare” le sue argomentazioni, fondate sulla assoluta unicità dell'assassino, ha cercato di sostenere una ipotesi chiaramente indifendibile e cioè il fatto che nella camera di Mez, *quattro persone* erano talmente ristrette che potevano trovarvi posto “quasi spalla a spalla”: è una frase che il Prof. Introna ha pronunciato realmente. Basta andarsi a rileggere la sua risposta alle domande di questo PM, all'udienza del 20.06.09, a p. 60.

Ovviamente il Prof. Introna ha dovuto ammettere di non essere mai stato in quella stanza (vds. p. 61). Ricorda solo di aver visto i filmati dei sopralluoghi della Scientifica e ha dovuto riconoscere in quella stanza ha visto muoversi “Tre quattro” persone, affrettandosi, però, poi ad aggiungere: “ A stento” (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 61).

Il Prof. Introna ha, poi, calcolato, su richiesta di questo PM, lo spazio libero che esisteva nella stanza di Meredith e lo ha fissato, non è dato comprendere perché, in “due metri quadri” (vds. p. 63). Ho allora chiesto se intendesse quel dato come riferentesi ad uno spazio continuo, perché poi c'erano spazi liberi più distanti dall'area centrale presa in considerazione e il Prof. Introna ha risposto: “Come spazio a disposizione” (vds. p. 63), come se gli altri spazi non lo fossero.

Ma non è finita. Gli ho chiesto se fosse mai stato negli ascensori del Palazzo di Giustizia che tutti abbiamo visto. Basta uscire da qui e avanzando verso la vetrata che è alla nostra sinistra, vi sono gli ascensori, due, per la precisione, che **hanno certamente, notoriamente, una superficie molto più ristretta di quella della camera di Mez** e, aggiungo, lì lo spazio è solo quello, non vi è un'area centrale e aree “periferiche” libere, vi è solo lo spazio dell'ascensore. Forse, chi soffra di claustrofobia, potrebbe apprezzare, e parecchio, la differenza tra queste “scatole” metalliche e la camera di una bella casa attigua a Piazza Grimana....

Il Prof. Introna ha ammesso, bontà sua, di averlo preso, ma una volta, l'ascensore (vds. pp. 63 e 64). Alla domanda quante persone portassero questi ascensori che sono qui fuori, il Prof. Introna ha confessato di non

saperlo (vds. p. 64). Richiesto dal Presidente di valutarne la superficie, il CT di parte Sollecito ha risposto: “Sarà un metro e mezzo per un metro verosimilmente, orientativamente” (vds. p. 64).

Quando gli ho fatto notare che quegli ascensori possono portare, in condizioni di sicurezza, **cinque persone**, il Prof. Introna ha risposto: “Guardi dottore sinceramente non mi occupo di ascensori.....se portano cinque persone potranno essere un metro per un metro e mezzo, penso è una indicazione indicativa” (vds. p. 64).

Vi è poco da aggiungere a quello che si è detto se non che, come ho sempre pensato, è stata un'autentica fortuna il sopralluogo che la Corte ha compiuto il 18 aprile scorso nella casa di Via della Pergola, non solo in relazione all'ormai famoso “g.p.s.”, ma anche alle “valutazioni” spaziali del CT medico legale di parte Sollecito.

Passando al Prof. Torre, CT medico legale di parte Knox, va detto che lo stesso ha dichiarato di non aver assistito alla “ricostruzione” del delitto operata dal CT Prof. Introna e di averne letto solo parzialmente la relazione (vds. le risposte alle domande di questo PM alle pp. 41 e 42). Su un punto fondamentale della stessa, si è manifestato aperto e dichiarato contrasto tra i due valenti CC.TT., nel senso che, mentre il Prof. Introna ha ritenuto che la vittima sia stata colpita dalla parte posteriore, il Prof. Torre ha ammesso di non condividere questa ricostruzione e ha ribadito che, per lui, Mez è stata colpita dal davanti (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 42). Inoltre, se da un punto di vista medico legale, anche secondo il CT di parte Knox ritiene, in contrasto sottolineo con tutte le risultanze, che l'agente sia stato uno solo, non ha affatto escluso la presenza di un complice: “Sì come per dire poteva anche esserci” (vds. p. 43).

Credo di non invadere il campo della collega se ho notato e debbo sottolineare, perché attiene alla questione della unicità o pluralità di soggetti, un passaggio fondamentale, molto importante per questa Procura, nelle dichiarazioni del CT in materia “genetico – forense” di parte Sollecito, il Prof. Adriano Tagliabracci, sì....proprio lui.

Verso la fine della sua audizione all’udienza del 14.09.2009, il Presidente gli ha posto una domanda, a proposito del reperto 165 B, relativo al “famoso” gancetto del reggiseno di Mez e, in particolare, alla traccia “mista” che la D.ssa Stefanoni, della Polizia Scientifica nazionale, ha attribuito in parte a Mez e in parte a Raffaele Sollecito. Il Prof. Tagliabracci ha ammesso che nella traccia mista in questione era rinvenibile il cromosoma Y. In precedenza, il Prof. Tagliabracci aveva detto che questo aplotipo valeva “ad escludere e non già ad attribuire sicurezza”. Il Presidente glielo ha ricordato alle pp. 120 e 121 e il CT di parte Sollecito ha condiviso il richiamo ed ha precisato che il Guede ha un profilo diverso (vds. p. 121). Quando il Presidente ha continuato, osservando: “ Quindi vale ad escludere che possa essere Rudy Guede. Possiamo dire che sia pure nei limiti di attribuibilità da lei prima specificati questo aplotipo Y è compatibile con l’aplotipo Y di Raffaele Sollecito ?”, il Prof. Tagliabracci ha risposto: “ E’ compatibile con l’aplotipo Y di Raffaele Sollecito....” (vds. ibid.).

Un’ultima osservazione riguarda il coltello di cui al rep. 36, cioè quello *Marietti stainless*. Si è già detto che le ragazze italiane non lo avevano mai visto in Via della Pergola e che Mez non era mai stata a casa di Sollecito, dove il coltello è stato rinvenuto la mattina del 6.11.07.

L'Isp. Capo Armando Finzi, della Squadra Mobile di Perugia, è quello che ha notato il coltello in casa Sollecito e lo ha sequestrato.

Va premesso che la prima cosa che colpì l'Ispettore quando entrò in casa Sollecito la mattina del 6 era “un fortissimo odore di varichina all'interno della cucina e diffuso...” (vds. esame PM a p. 176). L'Ispettore aveva “i guanti puliti, nuovi...” (vds. esame PM a p. 177) e i calzari (vds. esame PM a p. 181).

Appena entrato notò, all'interno del cassetto delle stoviglie, il coltello “pulitissimo”, poi riconosciuto in quello del reperto 36 (vds. esame PM a p. 177). Appena preso con i guanti “nuovi” (che non avevano toccato altro), lo inserisce in una busta cartacea *nuova*, riposta all'interno di una cartella e, poi, in Questura sigilla il tutto (vds. risposte al controesame Maori a p. 190).

L'Isp. Finzi ha precisato che, prima di quel 6 novembre, non era mai stato nell'appartamento di Via della Pergola e che vi si portò solo il 27 agosto dell'anno 2008 (vds. esame PM a p. 179). Ha ancora precisato di non aver fatto altri accertamenti su quel coltello e che, tornato in Questura sempre il 6 novembre, prelevò la busta dalla cartella e **la consegnò al Sovrintendente Gubbiotti** (vds. esame PM a p. 181).

Tanto per chiudere il cerchio, il Sovrintendente Stefano Gubbiotti, addetto alla terza sezione della Squadra Mobile, escusso sempre in data 28.02.09, ha precisato che, dopo la perquisizione in casa Sollecito del 6 novembre, l'Isp Finzi gli consegnò la busta, chiusa, con all'interno il coltello (vds. esame PM a p. 201). Il Gubbiotti la prese con i guanti nuovi, indossati poco prima e prima di fare qualunque cosa (vds. pp. 201 e 202) e la ripose in una scatola nuova che aveva contenuto solo un'agenda (vds.

esame a p. 202). L'ha repertata e l'ha chiusa con il nastro, cioè l'ha sigillata (vds. ibid. e a p. 203).

La scatola sigillata, contenente il famoso coltello in sequestro, è stata portata, poi alla Polizia Scientifica nazionale o da personale perugino o da personale romano . Dopodiché il Gubbiotti non ha avuto più contatti con il coltello (vds. esame PM a p. 203).

Era necessario ripercorrere in dettaglio tutti i passaggi del coltello e le modalità di acquisizione e di repertazione perché dimostrano, con palmare evidenza, se ve ne fosse bisogno, l'assoluta assenza di qualsivoglia contaminazione di questo oggetto fondamentale che è l'arma con la quale la Knox ha inferto il colpo decisivo a Mez, perché il materiale biologico nel punto più significativo, in prossimità della zona, ove, sul manico, si innesta la lama, questo materiale, dicevo, è di Amanda, come è di Mez la traccia biologica, altrettanto significativa, nella parte della lama del coltello vicina alla punta.

Onus probandi incumbit ei qui dicit, non ei qui negat. Sono le difese che avrebbero dovuto provare l'*avvenuta* contaminazione e non la *mera possibilità* della stessa. La Procura può limitarsi a negare la contaminazione. Qui *l'actor* non è il PM, ma l'imputato. Ma, nella fattispecie, la Procura non si è limitata, come avrebbe potuto fare, ad un atteggiamento difensivo: qui ha dato la prova dell'impossibilità, nella fattispecie, di contaminazione.

Credo che possa bastare. E comunque lascio alla collega la trattazione degli aspetti tecnico scientifici ulteriori rispetto a quello medico legale.

Le vicende successive al delitto e la giornata del 2 novembre

Si è visto che Rudi è l'ultimo che esce di corsa dalla casa di Via della Pergola.

Rudi, quindi, probabilmente si porta a casa e, poi, intorno alle ore 4 del 2, viene visto al “Domus Delirii” dalle due ragazze spagnole di Valladolid Marta Fernandez Nieto e Carolina Espinilla Martin, che avevano abitato anch'esse in Via Canerino 26. Lo vedono, come s'è detto, intorno alle 4, ma non possono affermarlo con precisione né potevano dire quando il Guede fosse entrato al Domus. Le stesse hanno aggiunto che Rudi era con dei giovani e Carolina ricorda che indossava jeans chiari con delle lettere come la notte precedente quando l'avevano visto sempre al Domus ballare con una ragazza bionda coi capelli lunghi e lisci (vds. le dichiarazioni di Marta Fernandez Nieto e Carolina Espinilla Martin, in data 6.12.06, prodotte dalla difesa Knox all'udienza 3.07.09).

Poco dopo la mezzanotte, nella zona capita un commerciante di nome Khiri Hicham, che aveva l'auto parcheggiata in Via Ulisse Rocchi (vds. le dich. in risposta alle domande dell'Avv. Dalla Vedova, all'udienza del 5.06.09, a p. 11). Incontra un amico, certo Francesco Baccelli che aveva l'auto nel parcheggio “Sant'Antonio” (vds. p. 10).

Dopo una breve chiacchierata, l'Hicham offre all'amico il passaggio al parcheggio. **Sono mezzanotte e centi** (vds. lo stesso esame diretto a p. 11).

In un paio di minuti i due sono nello slargo dove la strada si biforca verso Piazza Grimana a sinistra e la strada del “Bulagaio” a destra (vds. lo stesso esame a p. 12).

Non nota né vetri rotti a finestre (vds. controesame di questo PM a p. 18), né nota alcunché di strano (vds. esame a p. 12).

Per strada, afferma il teste, “non c’era nessuno quella sera” (vds. controesame PM a p. 19) e aggiunge che anche la piazza era deserta. Transitava, invece, qualche auto (vds. ibidem).

E con questo teste si chiude la fase più a ridosso del delitto ed abbiamo un ulteriore riscontro al fatto che la messinscena del tentato furto, con l’intervento dei due imputati all’interno della camera della Romanelli, la rottura del vetro dall’interno della camera o il successivo lancio della pietra dalla ringhiera di legno verso i vetri, dopo che erano state completamente aperte da Amanda le due persiane e il baccano conseguente, non erano ancora intervenuti a mezzanotte e venti, ma successivamente.

I due odierni imputati, in quel momento, hanno già gettato i cellulari nel giardino della casa di Via Sperandio e si stanno preparando a rientrare a Via della Pergola per cercare di occultare le loro responsabilità e per cercare di far apparire il delitto come dovuto all’azione di uno sconosciuto, penetrato dalla finestra della Romanelli.

I due rientrano nella casa del delitto dopo le mezzanotte e trenta, forse anche le una. A quell’ora la zona è deserta. Non vi sono passanti e non vi è che qualche rara auto.

Si portano nella camera di Mez ed è lì che Amanda, inavvertitamente, pesta con il tacco della scarpa il bordo del cuscino che sta sotto Mez.

Poi i due rimangono a piedi nudi e Amanda va a prendere dalla sua camera la lampada nera col pulsante d’accensione rosso che verrà rinvenuta nella camera di Meredith.

Per la precisione, la Squadra Mobile aveva rinvenuto due lampade nella camera di Meredith e Filomena aveva riconosciuto in sede di indagini quella nera col bottone d'accensione rosso come appartenente ad Amanda e che lei vedeva nella stanza di quest'ultima. Questo particolare è stato confermato nel corso dell'istruttoria dibattimentale da Filomena Romanelli (vds. le dich. a questo PM all'udienza in data 7.02.09, p. 98).

Il Sost. Commissario Napoleoni, all'udienza del 28.02.09, rispondendo alle domande dell'Avv. Donati, della difesa Sollecito, ha precisato che nella camera di Meredith, in occasione del primo sopralluogo, proprio del 2 novembre 07, vi erano appunto due lampade: una, vicina al letto della vittima e l'altra, per terra, dietro alla porta d'ingresso, entro la stanza, che è stata riconosciuta come la lampada della Knox "che mancava dalla sua stanza e non c'è altro punto di luce..." (vds. le dich. del Sost. Comm. Napoleoni, alle pp. 10 e 11 del verbale di udienza).

Il particolare della lampada di Amanda che mancava dalla sua camera e si trovava invece al di là della porta della camera di Mez è un particolare importantissimo, come vedremo. Ed è verosimile che quella lampada fosse poggiata sul tavolino a destra dell'ingresso, puntata verso il cadavere di Mez e che sia poi caduta a terra, appunto davanti alla porta e internamente alla stanza, ma è anche possibile che essa fosse invece stata poggiata a terra sin dall'inizio ed è per questo che la Mobile la trova dietro alla porta della camera di Meredith, entrando.

Poi i due spogliano la vittima che giace ora nello stesso punto e con lo stesso assetto con cui fu rinvenuta dalla Polizia.

Va aggiunto un ulteriore particolare. Amanda copre il cadavere dell'amica con il piumone. E' un particolare estremamente importante dal

punto di vista psicologico. Indica una forma di *pietas*, di rispetto per la vittima e un bisogno di negare a se stessi un delitto così grave, che presuppone un rapporto di conoscenza e di amicizia (anche se tormentata) con la vittima e la natura di omicida occasionale dell'autore o degli autori del delitto.

Uno sconosciuto, magari abituato ad atti di violenza, penetrato in casa con l'intenzione di rubare, non avrebbe avvertito alcun bisogno di coprire il cadavere.

Questo comportamento è un'ulteriore firma, aggiunta alle tante che si sono illustrate, che inchioda più che il Guede, Sollecito e, soprattutto, Amanda che, come donna, non poteva sopportare quel cadavere femminile nudo, straziato.

Poi Sollecito va nel bagno piccolo e lascia l'impronta plantare sul tappetino.

I due lasciano le altre tracce lasciate probabilmente mentre puliscono le altre tracce lasciate, utilizzando il *moch*.

Poi passano alla simulazione del tentato furto e, ammettendo anche che il lancio della pietra sia avvenuto ad opera di Raffaele dall'esterno, dopo che Amanda ha aperto completamente le persiane, Raffaele, portatosi, secondo questa ipotesi, all'esterno, lancia la pietra e infrange il vetro della finestra della Romanelli. Poi Amanda riavvicina le due persiane nella posizione in cui le trova la Polizia.

Poi se ne ritornano a casa di Raffaele, dopo aver chiuso la camera di Mez e averne gettato via la chiave.

Alle 5,32 del mattino del 2 novembre ricomincia l'attività del computer di Sollecito.

I due sono scioccati dal delitto e impauriti ma, come s'è visto, sanno organizzarsi.

Poco prima delle 8, Amanda si porta nel negozio del Quintavalle in Corso Garibaldi n. 6/8, a circa un tre minuti dalla casa del delitto.

Le dichiarazioni rese da Quintavalle Marco, titolare dell'esercizio Margherita Conad, all'udienza del 21.03.09 non lasciano margini di dubbio. La mattina del 2 novembre si porta in zona verso le 6 – 6,15 (vds. le risposte alle domande di questo PM a p. 71). Va al bar che si trova voltando a sinistra per chi scenda da Corso Garibaldi, poi, verso le 7,45, nell'aprire la saracinesca del negozio, che si trova a destra, per chi scenda, vede una ragazza che aspettava che lui aprisse e che, trovandosi alla sua destra (mentre lui era posizionato davanti alla saracinesca), era in salita rispetto a lui, in direzione della casa di Raffaele (vds. lo ibidem).

Il Quintavalle è deciso, estremamente deciso e sicuro nella sua testimonianza.

La ragazza aveva un cappotto grigio (vds. p. 72), aveva degli “occhi azzurri chiarissimi” (vds. p. 73), aveva una specie di cuffia ed una sciarpa che le copriva il collo (vds. p. 73, sempre in sede di esame diretto), la ragazza “aveva un volto bianchissimo” (vds. p. 74). La ragazza era giovane, sui 20 anni (vds. p. 74), si è diretta nella parte superiore del negozio (vds. ibidem), dove si vendono biscotti, vino e bibite, carta igienica e detersivi (vds. ibidem). Poi la vede ripassare ed uscire dal negozio e dirigersi a destra, in discesa, verso la Piazza (e, quindi, verso Via della Pergola): vds. le risposte in sede di esame diretto a p. 72.

Il giorno dopo l'arresto, quando i giornali hanno pubblicato le foto del Sollecito e della Knox, il Quintavalle ha riconosciuto la ragazza come

quella presentatasi a negozio nell'orario di apertura la mattina del 2 novembre (vds. p. 76): l'ha riconosciuta dall'ovale del volto e "dal modo di guardare così lo sguardo" ed ha aggiunto: "per me era lei" (vds. risposte a p. 76). Il teste ha ricordato che, qualche giorno prima, questa volta, in orario di chiusura, si era presentato Raffaele, senza occhiali quella sera, insieme alla Knox che vestiva un paio di scarponcini Timberland ed una maglia "di lana di colore pesante....colorato di un colore vistoso...era un rosso o qualcosa simile" (vds. risposte alle domande in sede di esame del PM, a p. 77). Indumento rosso...forse era la stessa sera dell'incontro con Gioffredi.

La mattina del 2, invece, la ragazza "aveva un'espressione stanchissima" (vds. risposte sempre in sede di esame diretto a p. 78). Poi il Presidente ha chiesto al Quintavalle se la ragazza vista la mattina del 2, fosse presente in quel momento nell'aula e fosse proprio Amanda Knox e il Quintavalle ha risposto di sì (vds. p. 80). Questo PM ha mostrato al teste una foto di Amanda e il Quintavalle, pur riconoscendo che il colore degli occhi come le apparve quel mattino sembrava diverso, ha però concluso: " Sì, sì, la riconosco..." (vds. p. 80).

E Chiriboga Ana Marina, commessa nel negozio (e anche domestica ad ore del Sollecito), sentita in data 26.06.09, ha confermato che il Quintavalle le chiese se non avessero visto la ragazza che gli sembrava proprio Amanda la mattina del 21. La Chiriboga ha confermato che era presente a negozio quella mattina, dalle 7,30 ma ha riferito che rispose al Quintavalle che lei non l'aveva vista (vds. le risposte alle domande presidenziali alle pp. 73 e 74).

Forse Sollecito l'aveva preceduta alla casa di Via della Pergola. Quando Amanda raggiunge Raffaele, i due entrano di nuovo nella casa del delitto e Raffaele cerca di sfondare la porta della camera di Mez per recuperare la lampada di Amanda rimasta pericolosamente nella stanza del delitto (vds. le dichiarazioni della Romanelli, in sede di esame di questo PM, a p. 44).

Poi escono e trascorrono qualche ora nella piazzola, cercando di "consolarsi" a vicenda, prima dell'arrivo della Polizia Postale, alle 12,25 circa, dopo il rinvenimento, in Via Sperandio, del primo cellulare (vds. le dich. dell'Isp. Michele Battistelli, in data 6.02.09, in sede di esame del PM, a p. 61).

Dopo l'arrivo della Polizia Postale, Sollecito chiama i Carabinieri. L'App. Daniele Ceppitelli, in servizio presso la Centrale operativa del Comando provinciale CC. di Perugia, in data 14.02.09, ha precisato che alle 12.51 un ragazzo aveva chiamato da Via della Pergola, segnalando che uno sconosciuto, dopo aver rotto il vetro di una delle finestre della casa, vi era entrato ed era tutto sottosopra. Il ragazzo aveva anche precisato che nella casa vi abitava una studentessa, certa Amanda Knox (vds. le dich. dell'App. Ceppitelli a p. 72). Di fronte alla domanda del militare di spiegare meglio cosa fosse accaduto e se, in effetti, dalla casa mancasse qualcosa, il Sollecito gli risponde, più volte, anche nella seconda chiamata, che **nulla è stato asportato** (vds. le dich. dell'App. Ceppitelli a p. 73 e la registrazione della prima telefonata di Raffaele, a p. 74 dello stesso verbale, dove l'imputato, alla domanda del militare, risponde: "No, non c'è furto...").

La seconda chiamata Raffaele la fa alle 12.54 (vds. le dich. dell'App. Ceppitelli a p. 72). Anche in questo caso, Raffaele, benché nulla potesse

sapere della eventuale mancanza di oggetti appartenenti alla Romanelli e, quindi, della consumazione del furto, alla domanda dell'App. Ceppitelli: “ Cosa hanno asportato ?”, risponde in modo ancora più deciso e, considerata la situazione, incomprensibile: “ Non hanno portato via niente....” (vds. lo stesso verbale a p. 77).

Eppure colei che avrebbe potuto accertare se lo sconosciuto avesse effettivamente portato via qualcosa dalla sua stanza, giungerà soltanto verso le 13 e qualcosa, va subito a controllare in camera e conclude che non le hanno asportato nulla (vds. le dich. dell'Isp. Battistelli in sede di esame di questo PM, all'udienza in data 6.02.09, a p. 70).

E come faceva il Sollecito a sapere con tanta sicurezza che nulla fosse stato asportato dalla stanza della Romanelli ben prima che quest'ultima lo accertasse di persona e lo comunicasse ai poliziotti presenti, se Raffaele e Amanda non avessero organizzato loro quella messinscena ?

Ma questa domanda dev'essere seguita da un'altra, decisiva.

Quale interesse avrebbero avuto Amanda e Sollecito a inventarsi un tentativo di furto come quello se se ne fossero stati tranquilli a casa Sollecito, per tutta la notte tra il primo e il 2 novembre e non fossero, quindi, coinvolti, con Rudi, nel delitto ?

Nessuno, è chiaro. La necessità di quella macchinazione discende razionalmente e imprescindibilmente, come si è detto all'inizio, nel fatto che avevano commesso il delitto e dovevano stornare da se stessi le indagini e indirizzarle verso un binario morto, verso il binario dello sconosciuto penetrato in quel modo dall'esterno per rubare e che, poi, dal furto, era passato all'abuso sessuale e, infine, al delitto.

Non si seguiranno, a questo punto, tutte le innumerevoli contraddizioni in cui Sollecito, ma, soprattutto, Amanda cadranno nel raccontare i fatti alla Polizia.

E basta riprendere quello che la Romanelli ricorda del racconto e della condotta di Amanda nella giornata del 2 novembre ed estrapolare quelle più significative, per rendersi conto che i primi “accusatori” di Amanda e Raffaele sono stati loro stessi e in circostanze in cui non si poteva minimamente pensare a “pressioni” poste in essere dalla Polizia, del resto mai avvenute.

E’ sufficiente soffermarsi sulla prima telefonata “di allarme” che Filomena riceve mentre si trovava nei pressi della tradizionale “Fiera dei Morti”, alle 12,15 circa. Amanda la chiama col cellulare e le dice che c’era qualcosa di strano in casa, che aveva trovato la porta esterna aperta, che c’era del sangue nel suo bagno (vds. risposta alla domanda del Presidente a p. 34) e che aveva fatto la doccia (vds. l’esame al PM della Romanelli, in data 7.02.09, p. 31). Alla domanda di Filomena dove fosse Meredith, Amanda risponde di non saperlo (vds. p. 32).

Secondo quanto riferito da Filomena, Amanda aggiunge: “ Comunque io adesso sto andando da Raffaele...” (vds. ibidem). Filomena non riesce a capire cosa le voglia dire Amanda, ma, nell’incertezza, la invita a fare un controllo in casa.

Poi Filomena chiama Meredith sia all’utenza italiana che a quella inglese ma inutilmente. Ha richiamato Amanda che non ha, però, risposto (vds. p. 35).

Le incongruenze sono diverse, sin da questo primo elemento.

Amanda trova la porta esterna di casa aperta, non sa dove sia Meredith, vi sono tracce di sangue nel bagno piccolo (quello di Mez e Amanda) e, ciononostante, fa la doccia proprio nel locale dove c'è il sangue e non al mattino presto, dopo essersi alzata e prima di portarsi, all'orario d'apertura, nel negozio di Quintavalle, ma dopo le 12.

Beh, siamo nella più completa illogicità e perché Amanda non chiama col cellulare anche Raffaele, se non è con lei, come ha fatto con Filomena ? Quella mattina, Amanda e Raffaele non si chiameranno mai, eppure lei sostiene di essersi trovata sola a Via della Pergola. Un po' strano no ?

Altro punto: l'abitudine di Meredith di lasciare aperta la porta della camera o di chiuderla.

Luca Altieri, nell'esame di questo PM, all'udienza del 6.02.09, ha detto che, alla domanda rivoltagli, in occasione dell'arrivo dello stesso Luca e dello Zaroli a Via della Pergola, se Meredith fosse solita chiudere a chiave la porta della sua camera, Sollecito precisò, traducendo la risposta di Amanda dall'inglese, che Mez era solita chiuderla anche quando andava a fare la doccia (vds. le dich. dell'Altieri a p. 218). Quando giunge finalmente anche Filomena e sente dire che la porta della chiave della camera di Mez è chiusa, la sua reazione è addirittura di spavento ed esclama: “ come a chiave, lei non chiude mai la porta” (vds. esame Altieri a p. 218). Poi, secondo quanto riferito dall'Altieri, Filomena ribadì che Mez la porta non la chiudeva mai e l'aveva chiusa solo una volta, quando era andata in Inghilterra per cinque giorni” (vds. esame Altieri a p. 219). E la Romanelli ha pienamente confermato che Mez non teneva mai chiusa a chiave la porta della camera, anzi, spesso non la chiudeva neppure (vds. le dich. in sede di esame PM in data 7.02.09, a p. 27). Ed ha confermato

addirittura che Amanda affermò questa circostanza totalmente falsa in sua presenza, dicendo, grosso modo: “lei chiudeva la porta a chiave...” (vds. dich. Romanelli a p. 143).

Marco Zaroli riferisce che Amanda addirittura osservò, o Luca gli riportò così le sue parole, che il fatto che la porta della camera di Mez fosse chiusa era talmente normale che l’amica inglese la chiudeva a chiave anche quando andava a fare la doccia (vds. le dich. dello Zaroli del 6.02.09, in sede di esame del PM, a p. 180). Ciò tranquillizzò in un primo momento tutti i presenti (vds. ibidem). Le cose ovviamente cambiarono subito quando giunse Filomena che osservò che Mez non si separava mai dai telefoni e non chiudeva mai a chiave la porta della camera (vds. dich. dello Zaroli a p. 182).

Anche Grande Paola riferisce le stesse cose (vds. le dich. della Grande in data 6.02.09, alle pp. 250 e 251).

Eh, qui non vi sono giustificazioni di sorta: anche Laura Mezzetti, escussa il 14.02.09, ha confermato che le camere erano lasciate sempre aperte ad eccezione, ha spiegato la teste: “ di quando andavamo via. Meredith quando andò in Inghilterra chiuse la propria stanza a chiave ma solo in quell’occasione” e più avanti, alla reiterazione della domanda se lasciasse la porta aperta, la Mezzetti ha risposto: “ Sempre aperta” (vds. le dich. in sede di esame del PM a p. 6).

Amanda aveva, quindi, mentito quando aveva detto ai ragazzi accorsi a Via della Pergola e agli stessi poliziotti che Mez teneva sempre la porta della camera chiusa a chiave. E’ un’altra menzogna, che si aggiunge alle altre e non c’era in quel momento nessuno stressante “interrogatorio” di Polizia in relazione al quale inventarsi pressioni mai subite. Nulla. E non si

mente per nulla ma per un motivo e il motivo non poteva non essere che quello di ritardare la scoperta del cadavere e ci sarebbe riuscita se non fosse sopraggiunta Filomena a ristabilire la verità delle cose e a far preoccupare seriamente tutti perché non era normale quella porta chiusa a chiave. E non si può non notare la stridente contraddizione tra questa bugia di Amanda e quanto raccontato da Raffaele a Filomena poco prima che venisse sfondata la porta, circa il tentativo precedentemente compiuto dallo stesso Raffaele e da Amanda anche attraverso un complicato tentativo dal balconcino e dal tetto perché non si sapeva dove fosse Mez, se in casa o fuori, se dormisse o meno (vds. le dich. della Romanelli che riporta quanto riferitogli da Raffaele, alle pp. 44 e 45).

E poi. Quando viene sfondata la porta, la Romanelli è con le spalle al muro alla destra della porta stessa. Di fronte a lei e alla porta vi sono Luca Altieri e Marco Zaroli. Alla destra della Romanelli c'era Paola Grande, poi vi erano i poliziotti e, vicini, Amanda e Raffaele (vds. le risposte di Filomena a p. 47). Appena Luca Altieri sfonda la porta, sbianca e grida "sangue, sangue". La Romanelli sente gridare "Sangue !" e forse grida anche lei, dà una fugace occhiata alla stanza e vede un piumone ed un calzino, poi Marco Zaroli la porta via (vds. le dich. Romanelli a p. 48). Non vede Amanda e Sollecito affacciarsi (vds. p. 49).

Luca Altieri è quello che sfonda la porta con tre o quattro calci, si squilibra in avanti ma si riprende e sente Paola e Filoma gridare che avevano visto un piede sotto un piumone, poi vede sangue e allora, sotto gli ordini pressanti della Polizia postale, tutti i ragazzi escono fuori di casa (vds. dich. Altieri in sede di esame diretto PM, in data 6.02.09, a p. 220). Quando viene sfondata la porta, lo Zaroli fa in tempo a vedere che

Amanda è al di là del corridoio, in cucina, mentre Raffaele non lo vede neppure e non era certamente nel corridoio (vds. le dich. dello Zaroli, in sede di esame del PM a p. 183). Appena scoperto il cadavere, su ordine della Polizia, tutti, compresi Amanda e Raffaele, si portano rapidamente nella piazzola esterna (vds. le stesse dich. dello Zaroli a p. 184). Nessuno, ovviamente, riesce a vedere alcunché. Sono anche in dubbio che si tratti di lei e, comunque, nessuno vede il cadavere e può capire come sia morta (vds. le stesse dich., a p. 185).

La Grande è ancora più netta. Amanda e Raffaele stavano indietro, rispetto al gruppo composto dai ragazzi e dai poliziotti, appoggiati al muro adiacente la camera di Amanda (vds. le dich. della Grande, in data 6.02.09, a p. 253). Da quella posizione non avrebbero potuto vedere quello che c'era nella stanza quando fu sfondata la porta (vds. le stesse dich. a p. 254).

Eppure, curiosamente i due dimostrano di sapere non tanto che vi era un piumone e sotto il cadavere di una donna, perché questo potrebbero averlo loro riferito i quattro ragazzi che avevano intravisto l'interno della stanza di Meredith.

Le ragazze inglesi, amiche di Mez, escusse all'udienza del 13.02.09, pressoché tutte, hanno riferito una confidenza ostentata, estremamente significativa, fatta da Amanda la sera del 2 novembre, mentre si trovavano nei locali della Questura per essere interrogate.

Robyn Carmel Butterworth ha detto che ha udito Amanda affermare di aver visto Meredith “dentro l'armadio avvolta in una coperta” (vds. le dich. della teste in sede di esame diretto del PM a p. 21). La teste ricorda

che Amanda parlava ad alta voce (vds. p. 21) e che, conversando al telefono, disse che era stata lei a trovarla (vds. p. 22).

Purton Sophie, l'ultima che vide Meredith viva quella sera del primo novembre, ha detto che Amanda le disse che Mez era stata ritrovata nell'armadio, che si vedeva solo il piede e che le era stata tagliata la gola (vds. le dich. a p. 104).

Nathalie Hayward ha riferito che, alla sua osservazione di sperare che Mez non avesse sofferto nel morire, Amanda le rispose, senza alcun riguardo alla sensibilità manifestata da Nathalie: “le hanno tagliato la gola Nathalie, sarà morta lentamente con grande dolore”, poi la ascoltò mentre, parlando al telefono col patrigno, Amanda disse: “ho trovato Meredith nell'armadio con una coperta sopra di lei” (vds. le dich. della teste in sede di esame di questo PM, a p. 127).

Anche a Bidwell Jade Amanda disse che aveva trovato lei Meredith (vds. p. 134).

Rodenhurst Samantha ha sottolineato: “Raffaele era molto tranquillo....Amanda stava molto al telefono e diceva molte cose inappropriate che turbavano molte delle ragazze” (vds. le dich. alle pp. 146 e 147). Poi l'ha sentita dire al telefono che Mez l'aveva trovata lei, dentro un armadio, avvolta in una coperta col piede che spuntava fuori (vds. le dich. in sede di esame del PM, a p. 147).

Il Direttore tecnico principale fisico della Polizia di Stato, del Gabinetto interregionale di Polizia Scientifica di Padova Dr. Francesco Camana, sentito in data 23.05.09, rispondendo alla domanda di questo PM se la posizione della vittima, cioè del punto in cui la vittima è stata colpita, guardando all'armadio di fronte, fosse all'interno di questa larghezza

dell'armadio, cioè “nell'ambito dello specchio dell'armadio”, ha confermato più volte questo particolare, affermando: “si vede che proprio la convergence area, quindi di conseguenza anche l'origine in volume sta proprio di fronte all'anta dell'armadio e non potrebbe essere diversamente data anche... questo anche un medico legale lo può... Certamente, sì, proprio di fronte all'anta addirittura” (si veda le risposte del Dr. Camana alle domande di questo PM a p. 205).

E allora, **solo che fosse stata presente nel luogo e nel momento del delitto avrebbe potuto “collocare” nel ricordo la vittima “dentro” l'armadio**, come ha raccontato con vanto e con dubbio buon gusto Amanda alle amiche di Mez che cercavano di aggrapparsi alla speranza che Mez non avesse sofferto. “Dentro l'armadio” non doveva essere inteso in senso letterale perché è evidente che un cadavere non poteva essere sistemato all'interno dell'armadio. “Dentro” significava che la vittima era davanti e all'interno dello “specchio”, cioè della larghezza dell'armadio, nel momento in cui ha ricevuto il colpo mortale. E questo non poteva essere affermato neppure dai ragazzi che avevano visto il piumone da cui sporgeva il piede, perché è evidente, dalle foto del sopralluogo e della scena delitto che sono in atti e in particolare della foto “Vittima 01” del CD interattivo o, meglio ancora, l'immagine “Spheron: 1^ piano – La scena del crimine”, che il cadavere era spostato tra il letto e l'armadio, esattamente di fronte al comodino, quando il cadavere fu scoperto dalla Polizia.

[[La calunnia](#)]

Mi avvio rapidamente alla conclusione, scusandomi per la lunghezza dell'intervento, ma il caso lo imponeva. E mi sono soffermato sugli aspetti fondamentali. Ho tralasciato una miriade di aspetti secondari.

Perché Amanda accusa Lumumba del delitto ? Perché lo calunnia ?

Sgombriamo il campo da tutte le “invenzioni” di Amanda circa pretese pressioni subite dalla Polizia per indurla a fare il nome di Lumumba come assassino.

Il verbale di s.i. di Amanda del 6.11.07 è corpo del reato della calunnia. Quello di spontanee dichiarazioni della stessa data è a p. 15 degli atti del GUP. Il memoriale dello stesso giorno è stato prodotto dalla difesa Lumumba il 16.01.09.

Ma a spiegare tutto basta l'esame di Amanda, anzi il controesame a cui questo PM ha sottoposto l'imputata nella giornata del 13.06.09.

In questo controesame si è ripetuto per filo e per segno, con la differenza che le dichiarazioni sono avvenute nell'istruttoria dibattimentale, tutto quello a cui Amanda ci ha abituato, dalle prime ore del 6 novembre 07, passando per l'interrogatorio in carcere, per finire qui, in quest'aula. Sempre lo stesso schema.

Qual è l'inizio ?

L'inizio del processo che porta Amanda a inventarsi Lumumba come assassino e, quindi, ad accusare falsamente un innocente di un delitto che non l'incolpato non ha commesso, parte dal fatto che Raffaele Sollecito, la sera del 5 novembre 07 cambia versione, rispetto alle prime dichiarazioni e accusa Amanda di averlo costretto a mentire. Sollecito dice: Amanda quella sera non è stata con me, ma è uscita ed è tornata dopo mezzanotte.

E' chiaro che gli appartenenti alla Squadra Mobile fanno un salto così dalla sedia. "Ci siamo" dicono. E da bravi e scrupolosi poliziotti cosa fanno ? Approfittano del fatto che Amanda si è presentata in Questura per cercare di contestarle il fatto dirompente della sconfessione di Raffaele. E' il minimo che potrebbero fare. Vanno da Amanda e le dicono: " Ma come ? Ci hai raccontato delle bugie ? Raffaele ha detto che tu quella sera sei uscita". E infatti Amanda si sofferma proprio su queste contestazioni (vds. controesame PM a p. 23).

Amanda cerca di difendere la sua primitiva versione, ma i poliziotti che sono tutt'altro che dei fessi, non le credono. E fanno bene, benissimo.

Mentre le rivolgono le contestazioni e le domande, qualcuno che vuol vederci chiaro, si fa dare dalla Knox il cellulare (vds. controesame a p. 23).

Notano il messaggio SMS di risposta di Amanda a Patrick con la frase che è in italiano e può benissimo alludere a un appuntamento e i poliziotti fanno un altro salto sulle sedie. Ci siamo, debbono essersi detti. Amanda nega la verità, cioè l'SMS ma poi ammette (vds. p. 24). I poliziotti la esortano a ricordare (vds. p. 26).

Amanda continua a descrivere semplici e doverose domande che i poliziotti non potevano non farle. **Non vi è alcun suggerimento del nome di Patrick come assassino.**

Nel controesame le chiedo cosa intenda per "suggerimento" (p. 31).

La difesa Knox interrompe di continuo (ibidem).

Amanda ammette che a loro, cioè ai poliziotti, interessava molto quel SMS ricevuto da Lumumba (p. 32). Beh, sarei stupito se l'avessero trascurato.

La difesa, a questo punto, capisce che è un momento pericolosissimo e chiede una sospensione di cinque minuti e la ripete pochi minuti dopo (pagine 32 e 33).

Il Presidente, visto che Amanda, pur invocando pretesi suggerimenti e pressioni, parla in realtà di inviti della Polizia a ricordare, chiede ad Amanda: “ Le hanno detto : “Dì che è stato lui” ?” e Amanda: “ No....Non mi hanno detto che è stato lui, ma mi dicevano: “Ah, ma sappiamo chi è, sappiamo che tu stavi con lui, che tu hai incontrato” e, a coronamento, il Presidente le chiede se il “suggerimento” fosse stato questo: Amanda risponde di sì (p. 38).

Quindi, normalissima e doverosa attività di indagine e nessun suggerimento.

Quando le chiedo che cosa rispose a quelle insistenti domande, Amanda risponde: “ Prima ho cominciato a piangere” (pagina 40). E’ vero, quando ha reso davanti a me le dichiarazioni spontanee, aveva pianto e piangeva.

Era evidentemente in crisi. Si è sentita con le spalle al muro.

E poi Amanda introduce quel suo caratteristico racconto *ambivalente*, tra la realtà e l’immaginazione. E dice: “ quando ho detto Patrick, ho proprio cominciato a immaginare un tipo di scena...immaginare che forse avrebbe potuto spiegare la situazione...Quindi la faccia di Patrick, poi piazza Grimana, poi la mia casa, poi....il divano” (p. 41).

E comincia a raccontare una cosa reale ma con un solo dettaglio falso: immagina Lumumba al posto di Rudi, qualcosa in comune ce l’hanno, sono tutti e due neri, di colore, come si dice. La cosa, a parte quel “dettaglio”, è reale e il racconto fila liscio come l’olio. “C’era soltanto lui

o c'era anche Raffaele ? “ le chiedono i poliziotti e lei: “ Non lo so”, la Polizia ripete la domanda e Amanda risponde allo stesso modo (p. 41).

Le domando perché mai si sia lanciata in un'accusa tanto grave contro un innocente come Lumumba, sottolineando che, in fondo, quei messaggi li avrebbe potuti spiegare per quello che realmente significavano. Patrick le aveva detto che quella sera poteva non andare al lavoro e lei aveva risposto che andava bene e che si sarebbero rivisti. D'altra parte era o non era Lumumba il suo datore di lavoro ? Poteva spiegare il tutto in maniera del tutto tranquilla e aderente alla realtà. Che bisogno c'era di accusare Lumumba ?

“Ero confusa” risponde Amanda (p. 45). Eh certo che era confusa: non sapeva cosa avesse detto di preciso Sollecito, s'era inventata tutte quelle falsità su Lumumba. Capiva che ora la Polizia la sospettava seriamente. Era in un bel guaio. Escludendo la confessione, per lei disdicevole, cos'altro avrebbe potuto inventarsi ? Bel rompicapo ! Certo che era “confusa”...

Poi Amanda cerca di spiegare la sua situazione ormai sull'orlo del crollo e sottolinea di nuovo l'interrogativo che si poneva in quei momenti sul perché le facessero tutte quelle contestazioni. “Cos'avrà detto Raffaele ? “ si sarà chiesta. “Non avrà mica confessato.....” avrà pensato. E allora, **l'unica via d'uscita era accusare del delitto Lumumba, inventarsi che era quello ciò che voleva sentirsi dire la Polizia** (pagina 46).

In quel modo, copriva Rudi, ancora al di fuori dei sospetti e da possibili confessioni e lasciava in sospeso Raffaele perché non sapeva cos'avesse detto.

Questo è quello che Amanda ha sempre fatto, vincolando a tale indifendibile ricostruzione tutta la sua difesa futura.

I risultati, in termini di credibilità, sono sotto gli occhi di tutti.

La collega Manuela Comodi tratterà gli aspetti di carattere tecnico scientifico, in particolare quelli delle celle telefoniche e quelli di genetica forense.

Riprenderò la parola dopo l'intervento della collega per le conclusioni.

